



Cultura generale

1	Storia contemporanea	3
2	Cittadinanza, Costituzione e Stato	33
3	Organizzazione dell'economia	61

1 STORIA CONTEMPORANEA

1.1 Dal 1900 al 1914

Dall'inizio del secolo si affermano gradualmente le condizioni strutturali e le interazioni che portano all'inizio della Prima Guerra Mondiale e con essa alla fine dell'egemonia europea. L'interpretazione degli eventi non è univoca, ma si può ricondurre almeno in prima approssimazione alla minaccia che l'alleanza franco-russa del 1894 e l'espansionismo economico e militare germanico costituiscono per l'egemonia coloniale britannica. L'antagonismo fra Austria e Russia per i Balcani ha costituito poi l'occasione prossima del conflitto.

Minacce all'egemonia coloniale britannica

L'alleanza franco-russa. Con l'alleanza del 1894 la Russia trova nella Francia non solo la garanzia contro un eventuale attacco tedesco, ma anche una fonte di finanziamenti per il riarmo, lo sviluppo industriale e la realizzazione di infrastrutture strategiche, fra le quali il collegamento ferroviario con Vladivostok (la Transiberiana, iniziata nel 1891 e terminata nel 1906) e soprattutto quello con Taškent (iniziato nel 1900 e terminato nel 1906), utilizzabile per un eventuale attacco all'India per via di terra, con forze superiori a quelle schierabili dall'Inghilterra in quel teatro. La Francia inoltre ne risulta indirettamente rafforzata nei suoi numerosi contenziosi coloniali con l'Inghilterra.

Il riarmo navale germanico. Le leggi navali fatte approvare dall'ammiraglio von Tirpitz nel 1898 e nel 1900 contemplano la realizzazione di una potente flotta d'alto mare tedesca, tale da poter affrontare la flotta inglese in uno "scontro decisivo" (secondo la concezione del contrammiraglio americano Thayer Mahan, teorico della supremazia marittima) e indebolirla in misura sufficiente a non consentirle più di proteggere le rotte commerciali dell'impero britannico. L'iniziativa si ispira ad una logica di deterrenza.

Riposizionamento britannico

L'Inghilterra cerca di far fronte alla prima minaccia con il depotenziamento della Russia e la "co-optazione" della Francia, e alla seconda con un proprio piano di riarmo navale che renda inefficace il proposito strategico germanico.

L'intesa cordiale con la Francia. L'amichevole ricomposizione dell'incidente di Fascioda, nel 1898, è riproposta su grande scala nel 1904, con la cosiddetta "Intesa cordiale". La Francia ha mano libera nell'occupazione del Marocco, l'Inghilterra in quella del Sudan. Inoltre i due paesi si scambiano rassicurazioni di mutuo appoggio nell'eventualità di un attacco ai porti del Belgio (che comprometterebbe la navigazione nella Manica).

Il depotenziamento della Russia. Il depotenziamento avviene principalmente con l'appoggio fornito al Giappone nel suo riarmo navale, dopo la delusione del trattato di Shimonoseki (1895) che lo ha privato di gran parte delle conquiste ottenute sul campo, contro la Cina. Nel 1902 l'appoggio viene sancito da un'alleanza.

La guerra russo-giapponese. Nel 1904 il Giappone attacca la piazzaforte russa di Port Arthur, sconfigge i russi a Mukden e dopo un lungo assedio occupa Port Arthur e annienta a Tsushima la flotta russa di rinforzo che cerca di raggiungere Vladivostok (la flotta giapponese è per circa metà formata da navi costruite nei cantieri inglesi).

L'intesa con la Russia. Nel 1907 l'Inghilterra si accorda anche con la Russia, reduce dalla sconfitta nella guerra contro il Giappone e scossa da moti insurrezionali (**sollevazione operaia del 1905**, a Pietroburgo, repressa nel sangue) mentre all'estero si organizzano gli esuli (nel 1903, a Londra, nel partito socialista russo si afferma la maggioranza rivoluzionaria dei

bolscevichi, rispetto alla minoranza riformista dei *menscevichi*). L'intesa riguarda però solamente le sfere di influenza in Estremo Oriente.

Il potenziamento navale. L'Inghilterra avvia un grande programma di potenziamento navale, per mantenere la propria supremazia rispetto alle altre marine da guerra (secondo il criterio del *two-power standard*) nonostante il riarmo germanico. Introduce innovazioni tecnologiche riguardanti principalmente le navi da battaglia (alimentazione a nafta, e non più a carbone; propulsione con turbina a vapore; uniformazione dell'armamento). Ne segue una *corsa agli armamenti* molto onerosa.

Un nuovo equilibrio

Si forma un equilibrio bipolare fra la **Triplice Intesa** (con garanzie più estese fra Russia e Francia, e intese circoscritte con l'Inghilterra) e la **Triplice Alleanza** (con garanzie più solide fra Austria e Germania, e più labili con l'Italia), minacciato però dalla dinamica della **corsa agli armamenti** fra Inghilterra e Germania che ha una forte connotazione **tecnologica e industriale** e che riguarda non tanto la tradizionale spartizione di territori e di privilegi commerciali, quanto la supremazia in uno spazio economico indiviso.

La Germania elabora il *Piano Schlieffen* che prevede, in caso di conflitto, l'attacco preventivo alla Francia nell'intento di sconfiggerla prima che la Russia completi la propria mobilitazione. A loro volta, Francia e Russia cercano di abbreviare i tempi di mobilitazione della Russia (alcune settimane), con provvedimenti organizzativi e infrastrutturali.

Nel 1912 l'Inghilterra concentra le proprie forze navali nel Mare del Nord e in Atlantico, accordandosi con la Francia che si incarica invece della sicurezza comune nel Mediterraneo, con la propria flotta.

Crisi locali

Nei primi anni del secolo si susseguono varie **crisi locali**, che vengono sopite nel contesto del nuovo equilibrio.

Crisi di Tangeri. Guglielmo II interviene a Tangeri nel 1905 con un discorso sull'indipendenza del Marocco (assegnato invece alla Francia, nell'intesa del 1904 fra questa e l'Inghilterra). La conferenza di Algeciras del 1906 registra l'isolamento diplomatico della Germania.

Crisi bosniaca. Nel 1908 l'impero turco è scosso dalla rivoluzione dei Giovani Turchi che costringono il sultano a concedere la costituzione. Ne approfittano i bulgari, che si dichiarano indipendenti, e l'Austria che si annette la Bosnia e l'Erzegovina. La Serbia, appoggiata dalla Russia, protesta contro l'annessione ma la prova di forza dell'Austria (appoggiata dalla Germania) ha successo.

Crisi di Agadir. Nel 1911 la Germania ostacola l'espansione francese nel sultanato di Fez, inviando una cannoniera ad Agadir. La Francia evita la prova di forza e compensa la Germania con la cessione di una parte del Congo francese.

Crisi italo-turca. Nel 1911 l'Italia sbarca truppe a Tripoli, avvia l'occupazione della Libia, all'epoca sotto il dominio turco, e occupa il Dodecaneso. Il sultano dichiara la guerra santa e incoraggia l'ostinata resistenza della popolazione locale. Nel 1912, per l'intervento diplomatico delle grandi potenze, con la *pace di Ouchy* la Turchia riconosce l'indipendenza di Tripolitania e Cirenaica.

Crisi balcanica. Nell'ottobre 1912 la Lega balcanica (Serbia, Bulgaria, Grecia) attacca l'impero turco e lo sconfigge più volte, giungendo quasi alle porte di Istanbul. Intervengono le grandi potenze e con il **trattato di Londra** (maggio 1913) la Turchia rinuncia al proprio dominio europeo, ad esclusione di Istanbul e degli Stretti. Italia e Austria si accordano per la formazione del regno di Albania. Ulteriori lotte fra gli stati balcanici portano (pace di

Bucarest, agosto 1913) all'ingrandimento territoriale della Serbia che viene percepito dall'Austria come una minaccia alla propria integrità, in quanto incoraggia l'irredentismo slavo.

1.1.1 Italia

Nel 1900 sale al trono Vittorio Emanuele III e nel 1903 diventa primo ministro **Giovanni Giolitti** (1842-1928) che rimane in carica (con due intermezzi) fino al 1914. Governa con pragmatismo. Mantiene l'Italia nella Triplice Alleanza ma si accorda con la Francia in merito al Marocco e alla Libia. Non interviene contro i moti operai (lo sciopero generale del 1904) e manovra con disinvoltura per assicurarsi il consenso elettorale e la maggioranza parlamentare. Ha anche l'appoggio del partito socialista, mantenuto da **Filippo Turati** (1857-1932) su posizioni riformiste, ma lo perde in occasione dell'intervento coloniale in Libia (l'ala interventista di Leonida Bissolati nel 1912 al congresso di Reggio Emilia si separa formando il partito socialista riformista). Mantiene buoni rapporti con i cattolici che partecipano alla vita politica (per l'assenso del papa Pio X al superamento della rigida chiusura sancita dal *non expedit* di Pio IX). L'intervento in Libia, pur gestito con pacatezza dal governo, rilancia il movimento nazionalista che si avvale della retorica estetizzante di Gabriele d'Annunzio e si ricollega, come in altri paesi, agli interessi dell'industria bellica.

1.2 La Prima Guerra Mondiale

Alla vigilia del conflitto mondiale, tra i vari Stati europei esistevano quindi tensioni e problemi senza alcuna soluzione.

28 giugno 1914: l'arciduca **Francesco Ferdinando**, erede al trono dell'Impero Austroungarico, viene **ucciso da due colpi di pistola a Sarajevo**, in Bosnia-Erzegovina. L'attentatore è uno **studente bosniaco**, che appartiene a un gruppo irredentista la cui attività sembra non essere ignota al Governo della Serbia, da tempo sostenitore di ogni attività antiaustriaca.

L'**attentato di Sarajevo** è la scintilla che fa esplodere la polveriera d'Europa, i Balcani.

A quel punto si mette in moto un meccanismo perverso che porta alla **Prima Guerra Mondiale**. Il conflitto vede scontrarsi due schieramenti:

- La **Triplice Intesa** formata da **Russia, Francia e Gran Bretagna**.
- La **Triplice Alleanza** formata da **Germania, Austria-Ungheria e Italia**.

L'**Austria-Ungheria**, sostenuta dalla Germania, che la spinge ad agire, invia un duro **ultimatum di 48 ore alla Serbia**, che ha immediatamente l'appoggio della Russia (alleata). La Serbia non respinge l'ultimatum, ma rifiuta di accettare quei punti che limitano la sua sovranità nazionale e l'Austria le dichiara guerra.

Agosto 1914: la **Germania**, minacciata dai movimenti delle forze armate russe, dopo aver inviato un ultimatum entra **in guerra contro la Russia e dichiara guerra anche alla Francia**. La Germania invade il Belgio (neutrale).

La **Gran Bretagna** (legata alla Francia e alla Russia dall'Intesa) entra **in guerra contro la Germania**.

L'**Italia** al momento rimane **neutrale**.

I due colpi di pistola di Sarajevo hanno provocato effetti che sono andati ben oltre le intenzioni di **Gavrilo Princip**, l'**autore dell'attentato**. Nel giro di pochi giorni, si è arrivati a un conflitto generale. La Grande Guerra durò dal 1914 al 1918 e cambiò il volto dell'Europa radicalmente.

1914-1915: la Germania dispone di un esercito considerato il più forte del mondo. Gran Bretagna, Francia e Russia (Triplice Intesa) non sono invece preparate al conflitto. Secondo il **Piano Schlieffen**, la Germania avrebbe dovuto attaccare prima la Francia, invadendo il Belgio neutrale, e sconfitta la Francia si sarebbe rivolta contro la Russia.

La Germania, però, pur penetrando nel territorio francese non coglie il frutto della vittoria perché i francesi oppongono una dura **resistenza sulla Marna** e cominciano a rinforzare le proprie linee del fronte scavando trincee e profondi camminamenti.

La guerra di movimento si trasforma in una **guerra di trincea**. Inizia una dura **guerra di logoramento**. La **Russia**, però, viene **sconfitta dalla Germania**.

La guerra diventa mondiale quando:

- il **Giappone** si schiera a fianco dell'Intesa;
- la **Turchia** si schiera con gli **Imperi Centrali (Triplice Alleanza)**.
- L'**Italia** allo scoppio del conflitto si dichiara neutrale. L'Austria non ha informato l'Italia delle sue intenzioni belliche, non le ha comunicato neppure il testo dell'ultimatum alla Serbia, può così ritenersi sciolta dai vincoli contratti con gli Alleati della Triplice Alleanza. Visto che la Germania era rimasta sconfitta dalla guerra lampo, trovò interessante schierarsi con il fronte della Triplice Intesa (Russia, Francia e Gran Bretagna).

Il paese italiano andava dividendosi fra **neutralisti** e **interventisti** (contrari e favorevoli all'entrata in guerra).

Tra i **neutralisti** ritroviamo: **cattolici, socialisti e liberali**. Tra gli **interventisti** troviamo un **interventismo di sinistra** in cui si riconoscevano i democratici e i repubblicani, mentre nell'altro fronte troviamo i nazionalisti come **Salandra**, il grande poeta **Gabriele D'Annunzio** e **Benito Mussolini**, che espulso dal Partito Socialista fonda un nuovo giornale *Il Popolo d'Italia*.

Il Governo, intanto, saggia le intenzioni dell'Austria-Ungheria, che però non è disposta a venire incontro alle richieste italiane e di fronte a una maggioranza in Parlamento e nel Paese contraria alla guerra, firma il **Patto di Londra** in forma segreta.

1915 - Patto di Londra: l'Italia si schiera con la Triplice Intesa, assumendo l'impegno di entrare in guerra contro l'Austria in cambio di compensi territoriali, quali il Trentino, la città di Trieste, Gorizia, Istria, Quarnero, le isole istriane, il protettorato sull'Albania. Sostanzialmente sovranità su tutto il **Trentino**, la **Venezia Giulia** e l'**Istria**. La città di Fiume non era compresa. Venne anche stabilito il destino dei territori dell'Albania.

24 maggio 1915-1917 - Fronte italiano: l'Italia dichiara guerra all'Austria. Il comando dell'esercito è affidato a Cadorna, che varca il confine orientale verso il fiume **Isonzo**: sarà la prima di ben undici offensive finite senza significativi risultati per entrambe le parti. L'Italia subisce gravi perdite di uomini. L'Austria aveva organizzato una **"spedizione punitiva"** contro l'Italia per punirla del suo atto di tradimento nei confronti dell'alleanza. Ma c'è anche una dodicesima offensiva sull'Isonzo, meglio conosciuta come la **battaglia di Caporetto** (o la disfatta di Caporetto, per noi italiani) che vede l'Italia perdere contro gli austriaci e i tedeschi. L'esercito austriaco riesce a sfondare le linee italiane e a penetrare in profondità nel Friuli. La ritirata italiana si trasforma presto in una rotta terribile: 700 000 uomini abbandonano armi e munizioni e, insieme a centinaia di migliaia di profughi, intasano i pochi ponti sul fiume Tagliamento, alla ricerca di una via di scampo. Un'enorme quantità di materiale e 300 000 prigionieri restano nelle mani degli austriaci e dei tedeschi. Solo grazie a uno sforzo disperato, l'**esercito italiano riesce ad arrestare l'offensiva nemica sul Piave**.

In quel momento di estremo pericolo, l'Italia ritrova un'unità insperata. Viene **formato un nuovo Governo di coalizione nazionale**, con alla testa il siciliano **Vittorio Emanuele Orlando** e il **generale Diaz** (ha sostituito Cadorna), che si dimostrerà maggiormente preoccupato del suo predecessore delle condizioni materiali e morali dell'esercito.

1916 - Fronte occidentale: in Francia si ha una sanguinosa carneficina nel corso dell'**offensiva tedesca a Verdun**. La Gran Bretagna corre in aiuto del suo alleato francese con una **controffensiva sulla Somme**. Entrambe ugualmente fallite, vedono in campo l'artiglieria pesante e la **morte di circa un milione e seicentomila uomini**.

1917 - Stati Uniti: è l'anno decisivo. Gli Stati Uniti entrano in guerra contro la Germania. A far scoppiare la scintilla è stata la decisione dei tedeschi di dare inizio a una **guerra sottomarina** nell'Atlantico per interrompere ogni rifornimento ai paesi della Triplice Intesa.

L'appoggio americano compensa largamente gli alleati dell'Intesa (Francia e Gran Bretagna) dell'**uscita della Russia dal conflitto**, in seguito allo scoppio di una rivoluzione che ha rovesciato il regime zarista e che vede lo **zar Nicola II costretto ad abdicare**. La guerra per la Russia sembrava avere fine a causa anche del nascere della Rivoluzione di ottobre (continuo insorgere di scioperi).

1918 - Fine della guerra: Lenin chiude l'armistizio con i tedeschi e firma la **pace di Brest-Litovsk** con la Germania. La Russia esce dal conflitto, è costretta a cedere parte del suo territorio alla Germania e si appresta ad affrontare una lunga crisi di politica interna.

La Germania approfitta della defezione della Russia per concentrare tutte le forze a proprio favore. L'**offensiva tedesca** ha inizialmente un successo discreto: sfonda le linee anglofrancesi e prosegue fino alla **Marna**, minacciando Parigi. Ma lentamente, i tedeschi cominciano a ritirarsi. L'aiuto americano stava portando i suoi frutti alla Francia e alla Gran Bretagna, che vediamo uscire vittoriosi dalle offensive (**Battaglia di Amiens**). A oriente, una offensiva francese costringe la Turchia a chiedere l'armistizio.

L'esercito italiano riprende a sua volta l'iniziativa militare e gli **austriaci** sono pesantemente **sconfitti a Vittorio Veneto**. Gli austroungarici ripiegano rovinosamente, incalzati dagli italiani, mentre ungheresi, cechi e slovacchi disertano in massa. È la fine dell'Impero Austro-ungarico.

3 novembre 1918: firmato l'armistizio presso Padova, a Villa Giusti, tra l'Austria e l'Italia. L'antico Impero degli Asburgo si dissolve.

11 novembre 1918: nasce la Repubblica austriaca e la Guerra Mondiale ha fine.

18 gennaio 1919: a **Versailles** si apre una grande **conferenza di pace**. Gli Stati vincitori sono i protagonisti: Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Italia. I vinti non sono invitati alla conferenza e la loro presenza è richiesta soltanto per apporre la propria firma sui vari trattati imposti dai vincitori. I rappresentanti dei 32 Stati presenti a Versailles assumono, come base delle discussioni, il **programma del presidente Wilson**, che si articola in **quattordici punti**. Wilson è un sincero idealista e davanti al Congresso americano ha, nel gennaio del 1918, presentato i "quattordici punti", che dovevano caratterizzare l'impegno americano nella guerra in corso. Ben presto il suo programma si rivela un'utopia e prevale la volontà di "punire" i paesi sconfitti, ritenuti colpevoli di aver scatenato la guerra, e di assicurare ai vincitori ingrandimenti territoriali. Una "pace punitiva" quindi, che sconvolge la carta politica dell'Europa.

8 nuovi Stati sorgono sul vecchio continente: le quattro repubbliche baltiche (Finlandia, Estonia, Lettonia e Lituania); la Jugoslavia, l'Ungheria, l'Austria e la Cecoslovacchia (nate dalle rovine dell'Impero Austro-ungarico). L'Italia, ostacolata nelle sue richieste da Wilson, che non si ritiene vincolato dal patto di Londra, ottiene meno di ciò che si aspetta.

Particolarmente dure sono le condizioni imposte alla Germania con il **Trattato di Versailles**.

La Germania restituisce così alla Francia l'Alsazia e la Lorena, alla Polonia la Posnanja, la Slesia e il corridoio di accesso al mar Baltico. È privata delle sue colonie e costretta a pagare i danni di guerra alle potenze vincitrici, come responsabile del conflitto.

1.3 Il primo dopoguerra

Nei primi anni del dopoguerra, tra il 1920 e il 1921, una crisi breve, ma molto violenta, investe gli Stati europei che avevano partecipato alla Prima Guerra Mondiale, gli USA e il Giappone.

In Gran Bretagna, Francia, Germania e Italia, la produzione industriale crolla rispetto agli anni precedenti. La **recessione** è accompagnata, come sempre accade, da inflazione e disoccupazione e ha come effetti particolarmente pesanti il malessere sociale e l'instabilità politica. La grave depressione economica del dopoguerra accresce le tensioni sociali, le rivendicazioni sindacali e la combattività del proletariato. In Europa, fra il 1919 e il 1920, il **movimento operaio** è protagonista così di una grande ondata di lotte che prende il nome di "**biennio rosso**". Organizzati dai sindacati e dai movimenti e partiti di ispirazione socialista e comunista, i lavoratori, accanto alle richieste di miglioramenti salariali e di riduzione dell'orario di lavoro, propongono **mutamenti radicali nella gestione delle fabbriche** e nell'assetto della società, fino a investire direttamente il problema del potere nello Stato. La Rivoluzione Russa diventa un mito e lo Stato sovietico un modello da realizzare.

Dal 1924, la crisi economica può dirsi superata. Nei principali Stati capitalisti si ha un forte aumento della produzione e due nuovi settori decollano in questo periodo, quello aeronautico e quello automobilistico.

1.3.1 Russia

La Rivoluzione di ottobre ha segnato la data di nascita di un sistema politico del tutto nuovo. Dopo la guerra civile, **Lenin** si rende conto che il comunismo di guerra, cioè il controllo totale di ogni attività da parte dello Stato, avrebbe rapidamente condotto il paese alla rovina. Nasce così la **Nuova Politica Economica, NEP** (1921-1929), che aveva come obiettivo principale la creazione di un **sistema economico** prevalentemente **guidato dallo Stato**, ma che liberalizzava il commercio, le piccole imprese artigianali, l'attività delle piccole industrie e che consentiva ai contadini di vendere sul mercato eccedenze dei prodotti agricoli.

1922. **Stalin** diviene segretario generale del Partito Comunista dell'URSS, avendo la meglio su Trozckij (espulso dal partito nel 1927). Nel 1940, in un secondo attentato, Trozckij viene colpito alla testa con una piccozza da un suo collaboratore, probabilmente agente di Stalin, e muore.

Anni 30. L'Unione Sovietica cade sotto la dura tirannia di Stalin: nella **dittatura assoluta** che egli riesce a creare dal 1934 la linea generale del partito si concretizza in un'intensa **opera di propaganda** nelle scuole e sui luoghi di lavoro, utilizzando cinema, letteratura, stampa e radio fino all'eliminazione fisica di chiunque possa fare ombra alla figura di Stalin o si opponga ai suoi progetti. Nel 1929 viene decisa la fine della NEP e la **collettivizzazione delle campagne**. Il tradizionale mondo contadino russo è stato distrutto e la collettivizzazione viene portata a termine, ma con risultati assai scarsi sulla produzione. Una tremenda carestia si abbatte sull'URSS: nell'inverno del 1932-1933 un milione di contadini muore di fame. Per un processo di industrializzazione forzata, Stalin fa ricorso a una mobilitazione ideologica di massa basata sul terrore.

1.3.2 Stati Uniti

1929. Gli Stati Uniti, diventati ormai la prima potenza mondiale, vengono investiti nel 1929 da una grande **crisi economica**. Infatti, la generale ripresa economica dell'Europa (1924), a cominciare dall'agricoltura, ha fatto precipitare negli Stati Uniti il prezzo dei prodotti agricoli, che, a tonnellate, restano invenduti e marciscono nei magazzini. Così i contadini, per provocare un aumento dei prezzi, distruggono enormi quantità di cereali e di caffè. Avevano contratto **forti debiti con le banche** per apportare migliorie ai fondi o per acquistare macchine agricole, e adesso, con il crollo dei prezzi, non erano più in grado di restituire le somme avute in prestito. Molte banche, dunque, si trovano a disporre di poco denaro liquido. Migliaia di uomini d'affari, di **speculatori**, si sono arricchiti in quegli anni con gli investimenti in Borsa. Milioni di piccoli risparmiatori hanno comprato azioni a garanzia del loro futuro. Nell'estate del 1929, quando alla crisi dell'agricoltura si somma una diminuzione della produzione industriale, vi

sono già sufficienti segni che la situazione economica stava cambiando, ma nulla lascia presagire una catastrofe come quella che successivamente si verificò con **la crisi di Wall Street**, la **Borsa di New York**. Una vendita al ribasso dei titoli azionari, iniziata nella sera del 22 ottobre 1929, si trasforma nei giorni successivi in panico. Le azioni vengono vendute in modo massiccio e precipitosamente perché stavano calando di valore e non si trovavano acquirenti. Tale vendita massiccia determinò il **grande crollo di Wall Street**. **Giovedì 24 ottobre 1929** passa alla storia come il “giovedì nero”. Ha così inizio la **grande depressione**, un periodo di grave stagnazione economica che si protrasse **tra il 1930 e il 1940**.

1932. In piena crisi, diviene presidente degli Stati Uniti **Franklin Delano Roosevelt** (1882-1945), democratico dalla personalità eccezionale, che dà inizio al **New Deal** della politica americana. Roosevelt è convinto che la causa principale della crisi economica sia da ricercarsi in un mercato privo di regole, dove l’espansione è incontrollata e tutto è lasciato all’iniziativa privata. Contro il liberismo sfrenato degli Anni Venti, egli ritiene che a volte l’intervento dello Stato sia necessario. Questo nuovo modo di affrontare e risolvere i problemi e le **numerose riforme** varate stimolano la ripresa dell’economia americana e Roosevelt è rieletto presidente nel 1936.

1.3.3 Germania e la Repubblica di Weimar

La Repubblica di Weimar nasce in un clima rivoluzionario, succeduto alla disfatta militare. Appena nata, essa subisce l’assalto dell’estrema sinistra spartachista e successivamente respinge un colpo di Stato dell’estrema destra. Infatti, nel gennaio del 1919, i socialdemocratici al Governo eliminano, nella “settimana di sangue”, la Lega di Spartaco (dal nome dello schiavo che lottò contro Roma), movimento marxista guidato da Rosa Luxemburg che si ispira alla Rivoluzione di ottobre.

24 febbraio 1920. Viene fondato il **Partito Nazionalsocialista**. All’inizio sono poche migliaia quelli che aderiscono alla nuova formazione politica, ma fra questi vi è un oscuro caporale, reduce della Grande Guerra, **Adolf Hitler**. Successivamente sono tentati ben tre colpi di Stato, fra il 1920 e il 1923. Quello di Monaco del 1923 è opera del Partito Nazionalsocialista e di Hitler, ma il tentativo viene sventato e Hitler viene condannato a cinque anni di reclusione. Nell’anno trascorso in prigione scrive il **Mein Kampf** (*La mia battaglia*), in cui espone le sue idee politiche.

Se la Repubblica di Weimar affrontava la grave crisi economica, in particolare monetaria, causata dalle distruzioni della guerra e dalle riparazioni da pagare ai vincitori, il profondo disagio economico delle classi popolari e della piccola e media borghesia trovano a destra altri canali per manifestare la loro esasperazione, come i colpi di Stato. Fortunatamente, nel 1925, le condizioni economiche migliorano; vi è una ripresa delle relazioni internazionali e così per la Germania si apre un periodo di calma.

1929. La crisi del 1929 investe violentemente anche la Germania e rappresenta per l’opinione pubblica tedesca il terzo durissimo colpo, dopo la sconfitta e l’inflazione del 1923. Il Governo della Repubblica di Weimar appare agli occhi della gente come il principale responsabile della grave situazione e nelle elezioni del 1930 i voti cominciano ad andare all’estrema sinistra comunista e, soprattutto, al Partito Nazista, che passa da 12 a 107 deputati.

Hitler sente vicina la conquista legale del potere e si serve senza scrupoli delle sue milizie armate, le **S.A.** e le **S.S.** Il programma del Partito Nazionalsocialista raccoglie inoltre ampi consensi in una Germania attanagliata dalla miseria. Hitler, utilizzando ampiamente e abilmente cinema e radio come strumenti della sua propaganda, fa leva su questo diffuso senso di frustrazione fra i ceti medi e le masse dei disoccupati. Egli parla ai tedeschi di una futura “Grande Germania” e di una superiorità della razza ariana (razza di dominatori e di conquistatori) indicando negli **ebrei** i responsabili delle sventure del paese.

1933. Hitler è chiamato a formare il nuovo Governo. Il **Terzo Reich** ha alla sua testa un Führer e un partito unico, quello nazista, che controllano lo Stato, l'economia, la società e la cultura. Il nazismo, poi, porta alle estreme conseguenze la propaganda e il terrore, due strumenti per il controllo delle masse, tipici di ogni dittatura. Ha inizio il lungo calvario di tutti gli oppositori del regime: ebrei, zingari, ma anche malati di mente; chiunque la cui presenza nella società potesse inquinare la purezza della razza ariana.

1.3.4 Italia e il fascismo

1918. Nel 1918, l'Italia ha superato vittoriosamente una delle più dure prove della sua storia, ma il costo della guerra è stato molto alto. L'Italia si è **pesantemente indebitata**.

Vi sono anche problemi legati alla riconversione industriale, vale a dire la trasformazione di un apparato bellico in un'industria di pace. Il **costo della vita è enormemente aumentato**, senza un corrispondente aumento di salari e stipendi a causa dell'inflazione. La disoccupazione tocca livelli altissimi e tutto ciò rende il clima politico e sociale estremamente teso.

Su questa amarezza e delusione largamente diffuse speculano i nazionalisti. Si parla di “**vittoria mutilata**”: i nostri rappresentanti a Versailles (il presidente del consiglio Orlando e il ministro degli esteri Sonnino) vengono giudicati incapaci di difendere gli interessi nazionali, mentre in tutto il paese si tengono manifestazioni di protesta.

Non tutte le rivendicazioni italiane sono state accolte, soprattutto sul confine orientale: infatti, la città di Fiume è a lungo richiesta dagli italiani, che incontrano però la decisa opposizione degli alleati, in particolare degli americani.

1919. Il poeta **Gabriele D'Annunzio**, fervente nazionalista e insofferente del regime parlamentare, è autore, nel settembre del 1919, di un colpo di mano clamoroso: con militari insorti e volontari occupa Fiume. Per ben quindici mesi dura la “**Reggenza**”, come **D'Annunzio** chiama il suo piccolo Stato, senza l'intervento di un efficiente Governo italiano. È il vecchio **Giolitti**, ritornato al Governo, a far sloggiare con la forza il poeta dalla città.

Viene fondato il **Partito Popolare Italiano** da un sacerdote siciliano, **don Luigi Sturzo**, che riesce a fondere insieme forze cattoliche di diversa ispirazione. Nelle **prime elezioni** del dopoguerra, tenutesi nel novembre del **1919**, il **Partito Popolare** consegue un ragguardevole successo, ottenendo cento deputati alla Camera, grazie al voto dei contadini e di consistenti settori della borghesia. Ma i popolari hanno anche profondi motivi di debolezza, dovuti proprio alle forze eterogenee che ne ispirano l'azione.

Gli avversari del partito sono i **liberali** e i **socialisti**. Quest'ultimi nelle elezioni del 1919 hanno avuto un gran successo e così il **Partito Socialista** diventa il **più grande partito italiano**. Sempre in questo periodo viene alla luce un'organizzazione fondata da Benito Mussolini, **i Fasci di Combattimento**.

Mussolini milita nella sinistra del partito, cioè fra i socialisti rivoluzionari massimalisti e dal 1912, come direttore dell'*Avanti*, conduce aspre campagne di stampa contro l'imperialismo italiano in Libia e contro la guerra. Insofferente a ogni ideologia, Mussolini definisce il fascismo in questi termini: “La nostra dottrina, l'azione. Il fascismo è nato da un bisogno di azione e fu azione”. L'**esaltazione della forza e della violenza** rimangono mentre Mussolini comincia a spostarsi verso posizioni politiche sempre più vicine alle forze conservatrici, che a loro volta vedono di buon occhio le spedizioni punitive delle **squadre d'azione fasciste contro i socialisti** e le loro organizzazioni. La grande occasione storica gli è offerta nell'autunno del **1920**, proprio mentre si stanno spegnendo le velleità rivoluzionarie dei socialisti. I Fasci di combattimento assumono una struttura militare, i suoi militanti, vestiti di una camicia nera, vengono inquadrati in squadre d'azione, che assalgono socialisti e sindacalisti, sedi di partito e cooperative. Iniziato in Emilia, il fenomeno dello **squadrismo fascista** si estende rapidamente in tutta l'Italia centrosettentrionale, in particolare nelle campagne. Intanto numerosi Governi a guida liberale si alternano nel periodo compreso fra il giugno del

1919 e l'ottobre del 1922. Sono uomini prestigiosi quelli che si pongono alla testa di questi ministeri: l'economista Francesco Saverio Nitti, l'ormai vecchio Giovanni Giolitti, Ivano Bonomi, che ha militato nel Partito Socialista, e Luigi Facta. Ma la loro azione politica finì col rispecchiare inevitabilmente la **debolezza della classe dirigente liberale** e la situazione si aggravava durante le elezioni del 1919.

1921. Al **Congresso di Livorno** l'ala di sinistra del PSI, di cui fanno parte **Antonio Gramsci** e **Palmiro Togliatti**, abbandona il partito e fonda una nuova formazione politica: il **Partito Comunista d'Italia**. Sempre nello stesso anno viene fondato il **Partito Nazionale Fascista** da Benito Mussolini.

1922. Anche i riformisti, guidati da **Giacomo Matteotti**, lasciano il PSI e danno vita al **Partito Socialista Unitario** (PSU).

Nel **luglio del 1922**, in seguito a una nuova fiammata di terrore fascista, la CGL proclama uno sciopero generale. Le camicie nere si adoperano per farlo fallire: a Milano la sede dell'*Avanti* è incendiata, il municipio assalito, mentre anche le stazioni ferroviarie sono state occupate in modo da non far viaggiare i treni. Di fronte a tanta impotenza, Mussolini comprende che è giunta l'ora. In ottobre, infatti, il congresso fascista di Napoli decide una **marcia su Roma** di tutte le camicie nere. Il Governo Facta decreta lo Stato d'assedio: l'esercito avrebbe potuto, con una certa facilità, sbaragliare le squadre fasciste, ma invece **Vittorio Emanuele III** rifiuta di firmare il decreto e **incarica Mussolini di formare il nuovo Governo**.

Il Fascismo è ufficialmente al potere.

1924. Il feroce **assassinio** del deputato socialista moderato **Giacomo Matteotti**, avvenuto il 10 giugno 1924, solleva invece un'ondata di indignazione, che sembra sul punto di spazzare via il fascismo. Matteotti, purtroppo, aveva avuto la pessima idea di denunciare in Parlamento le frodi e la violenza dei fascisti durante le elezioni e dunque dovette pagare con la vita il suo coraggio. I deputati dell'opposizione abbandonano in segno di protesta il Parlamento e questo gesto è chiamato la "secessione dell'Aventino" in ricordo dell'episodio della storia romana. Nonostante il turbamento dell'opinione pubblica, Mussolini passa all'offensiva.

3 gennaio 1925. Mussolini, in un violento discorso alla Camera, annuncia una riforma dello Stato. Non è possibile equivocare: Mussolini proclama la soppressione di ogni libertà. I suoi poteri si sono ampliati: diviene responsabile soltanto davanti al sovrano e si attribuisce il diritto di legiferare con decreti legge. I **giornali** divengono **portavoce del regime**, non più liberi di criticare. I partiti antifascisti sono sciolti e il Partito Fascista diviene partito unico. Dal 1925, la politica economica del regime inaugura, al fine di allentare il peso delle importazioni e assorbire la mano d'opera disoccupata, una serie di **opere pubbliche**. Sono promosse vaste bonifiche in diverse regioni del paese (particolarmente importante quella delle paludi pontine) e viene intrapresa la "battaglia del grano" per aumentare la produzione.

1926. Nel novembre del 1926, in seguito a un attentato, **Mussolini reintroduce la pena di morte** e istituisce un **tribunale speciale** per la difesa dello Stato e una polizia politica molto potente, l'OVRA (Organizzazione per la Vigilanza e la Repressione dell'Antifascismo). Nascono così lo Stato fascista e una dittatura di nuovo genere.

Febbraio 1929. Il regime fascista riesce ad allargare il consenso alla sua politica con una operazione di conciliazione verso la Chiesa. Sono firmati i **Patti lateranensi**, che mettono fine ai contrasti fra lo Stato e il Vaticano.

Mussolini trae un vantaggio enorme dai Patti lateranensi perché gli consentono di presentarsi al paese come il restauratore dei valori religiosi oltre che dell'ordine sociale. Il **plebiscito del 1929**, cioè le elezioni con una sola lista presentata dal Partito Fascista, conferma così il successo propagandistico e il crescente consenso degli italiani al fascismo.

Come era stato già detto, la **crisi del 1929** investe anche l'Italia. Il regime cerca di affrontarla con un massiccio intervento dello Stato nell'economia.

Aprile 1935. Viene firmato un accordo di non aggressione alla **conferenza di Stresa** tra i capi e i ministri dell'Italia, Francia e Inghilterra con un'azione punitiva nei confronti della Germania che non aveva rispettato l'accordo di Locarno penetrando nella Renania smilitarizzata nel 1936.

1935-1936. Mussolini continua a coltivare sogni di grandezza imperiale e impegna l'Italia in un'**avventura coloniale in Etiopia**. Ciò contribuirà a scardinare l'ordine mondiale uscito dal dopoguerra.

1.3.5 Alla vigilia di un nuovo conflitto mondiale

Hitler e, in minor misura, Mussolini, nella seconda metà degli anni Trenta scuotono violentemente il sistema di sicurezza collettiva che il mondo ha faticosamente costruito per evitare il ripetersi di guerre.

Questo sistema ha come capisaldi i trattati di Versailles, la *Società delle Nazioni* e gli **accordi di Locarno del 1925**, che ribadiscono la carta politica nata dalla Prima Guerra Mondiale e ai quali anche la Germania ha aderito.

Hitler, appena giunto al potere, dimostra supremo disprezzo per i trattati internazionali, ritirando la Germania dalla Società delle Nazioni e reintroducendo il servizio militare obbligatorio, che il Trattato di Pace di Versailles vietava. Questo atto preannuncia un **riarmo tedesco**.

La **Gran Bretagna**, che dal 1937 è governata da Chamberlain, persegue una politica di accordi con il dittatore tedesco, nella speranza che questi, accontentato nelle sue richieste, ammorbidisca la sua politica estera aggressiva, che mira evidentemente a cancellare Versailles e Locarno.

La **Francia** investe enormi capitali per costruire un sofisticatissimo sistema difensivo verso la Germania: la **linea Maginot**.

Intanto, la **Germania** di Hitler procede rapidamente nell'esecuzione del suo programma di riunire in un grande Reich tutti i tedeschi; infatti come abbiamo già detto, nel 1936 le forze armate tedesche penetrano nella Renania.

1935-1936 - Italia. L'Italia di Mussolini, invece, attacca l'Etiopia. Il comandante in capo del corpo di spedizione italiano, il generale **Pietro Badoglio**, entra nella capitale Addis Abeba. La Società delle Nazioni reagisce all'annessione dell'Etiopia, applicando all'Italia delle sanzioni economiche, ma queste risultano inefficaci per la scarsa volontà delle democrazie occidentali di applicarle integralmente. Inoltre egli raggiunge, con la proclamazione dell'**Impero dell'Africa orientale italiana**, il punto più alto di popolarità e il maggior numero di consensi al regime, sia in Italia sia all'estero.

1936 - Spagna. La giovane e debole Repubblica spagnola, sorta dopo l'abdicazione di re Alfonso XIII nel 1931, è attraversata da conflitti sociali che ne mettono in pericolo l'esistenza. Inizia una lunga e sanguinosa **guerra civile**, fortemente **caratterizzata in senso ideologico**. Da una parte i nazionalisti, che si ispirano al fascismo, e dall'altra repubblicani, democratici, comunisti, anarchici e socialisti. Le grandi potenze si trovano indirettamente coinvolte nel conflitto.

La Germania e l'Italia vanno in aiuto dei nazionalisti, che nel 1939 occupano Madrid e instaurano una dittatura di destra.

1937. Hitler annuncia ai suoi collaboratori l'intenzione di anettere in tempi brevi l'Austria e la Cecoslovacchia: l'Austria, per riunire tutti i popoli di lingua tedesca nel Terzo Reich, mentre la Cecoslovacchia perché ha, secondo Hitler, la grave colpa di essere una democrazia artificiale, nata dai trattati di pace della Prima Guerra Mondiale.

Due anni dopo il quadro internazionale è mutato, con l'Italia costretta a riavvicinarsi alla Germania oltre che per motivi ideologici anche per l'aiuto offertole da Hitler nella guerra d'Etiopia e nelle successive sanzioni.

1938. Il Führer, assicuratosi così la complicità di Mussolini, procede all'**annessione dell'Austria**. Due mesi dopo, Hitler rende noto ai suoi generali della Wehrmacht (l'esercito tedesco) la volontà di **smembrare la Cecoslovacchia**.

Il mondo si trova sull'orlo di una guerra. L'Inghilterra chiede così all'Italia di Mussolini di convocare una conferenza internazionale per salvare il salvabile.

Settembre 1938. Mussolini convoca a **Monaco** una **conferenza** a quattro per discutere del problema cecoslovacco. Vi partecipano Hitler, Mussolini, Chamberlain e Daladier. Manca il rappresentante del paese più interessato alla questione: la Cecoslovacchia. Hitler occupa i Sudeti, ma non garantisce l'intangibilità delle frontiere di ciò che resta della Cecoslovacchia.

Marzo 1939. Le truppe tedesche di Hitler entrano a Praga. Sempre nel 1939, Mussolini corona la sua politica di avvicinamento e di progressiva dipendenza dalla Germania con la firma del **Patto d'acciaio**, una stretta alleanza militare fra i due regimi.

1.4 La Seconda Guerra Mondiale

Il Führer, dopo aver occupato la Cecoslovacchia, avanza pretese sulla città di Danzica e su una striscia di terra, il "corridoio polacco", che separa la Prussia orientale dal resto del Reich. **Gran Bretagna e Francia** assicurano l'**appoggio alla Polonia**.

A **Mosca**, francesi, inglesi e russi avviano **negoziati militari** che, se avessero avuto successo, avrebbero messo in grave difficoltà la Germania, ma falliscono.

Hitler, che vuole fare tesoro dell'esperienza della Grande Guerra, cerca di evitare che la Germania si trovi a combattere su due fronti, a est e a ovest.

23 agosto 1939. Un accordo fra sovietici e tedeschi, firmato dai due rispettivi ministri degli esteri, **Molotov e von Ribbentrop**, lascia senza fiato il mondo e turba profondamente la comunità internazionale. I due regimi decidono una politica di non aggressione della durata di dieci anni e un "protocollo segreto" stabilisce anche che le due potenze si sarebbero spartite la Polonia.

1 settembre 1939: le truppe corazzate naziste attaccano la Polonia.

3 settembre 1939: Francia e Gran Bretagna dichiarano guerra alla Germania, rispettando l'accordo con la Polonia. L'**Italia**, impreparata al conflitto, dichiara la **non belligeranza**.

1.4.1 Germania contro Francia e Inghilterra

Occupata rapidamente la Polonia, nonostante l'eroica resistenza dei polacchi, Hitler rivolge la propria attenzione a ovest. Per lunghi mesi non accadde nulla sul fronte occidentale.

Inglese e francesi, attestati dietro la linea Maginot, sottovalutano la forza d'urto dell'esercito nazista e non sono comunque preparati per farvi fronte.

Francia e Inghilterra hanno un'indiscussa superiorità sui mari ed è questo che la Germania teme. Ma l'esercito tedesco, la **Wehrmacht**, è stato dotato di nuovi armamenti in grado di imprimere grande velocità alle operazioni militari. È così che ha inizio una "**guerra lampo**". La **Germania conquista la Polonia**, dunque rimangono da battere gli inglesi e i francesi.

Aprile 1940: Hitler conquista la Danimarca e la Norvegia.

10 maggio 1940: la Germania di Hitler attacca la Francia, invadendo i territori neutrali di Belgio, Olanda e Lussemburgo, calpestando ogni principio di diritto internazionale.

14 giugno 1940. L'esercito tedesco entra a Parigi. Il suo territorio viene così diviso in due parti: una è controllata direttamente dai tedeschi e l'altra è posta sotto il comando di un vecchio maresciallo, Philippe Pétain, eroe della Grande Guerra. La Francia di Vichy, come il nome della città sede del Governo, si estende a sud della Loira ed è in pratica sotto la tutela dei tedeschi.

Il trionfo del Reich sembra totale. Resta solo da annientare l'armata inglese, ma Hitler spera di venire a patti con l'Inghilterra e così gli consente di mettersi al riparo oltre la Manica.

10 giugno 1940: Mussolini crede nella vittoria della Germania e vuole scendere in campo, pur conoscendo la situazione militare in cui si trovava il paese. Annuncia, in una "adunata oceanica" a Roma, la **dichiarazione di guerra alla Gran Bretagna e alla Francia**. Ma l'entrata in guerra dell'Italia non fu solo un tragico "errore" di Mussolini, ma la logica conseguenza di tutta la politica del fascismo, fondata sull'espansione imperialistica e su una propaganda militarista, riassunta nel motto "Credere, obbedire, combattere". La guerra mise a nudo tutte le debolezze del fascismo.

28 ottobre 1940: Mussolini sente che la breve campagna militare in Francia non è sufficiente per giocare un ruolo da protagonista nella guerra in corso e così ordina di **invadere la Grecia**.

L'esercito italiano, nonostante il duro impegno dei soldati, si impantana sulle montagne della Grecia, e così quella che doveva essere una marcia trionfale fino ad Atene si trasforma in un disastro. La flotta italiana, intanto, viene attaccata dagli inglesi a Taranto, subendo gravi perdite. Il **6 aprile 1941** i tedeschi intervengono in aiuto agli italiani, assalendo la Jugoslavia e poi occupando anche la Grecia.

1.4.2 Battaglia di Inghilterra e operazioni militari in Africa

Sul fronte inglese, il nuovo primo ministro, **Winston Churchill**, è divenuto il simbolo della ferma volontà della nazione di opporsi fino all'ultimo a Hitler. Egli, in un discorso alla Camera dei Comuni, il **13 maggio 1940**, ribadisce infatti la decisione di muoversi su tutti i fronti contro la tirannia tedesca.

Da qual momento Hitler mette in campo tutta la forza della sua aviazione, ma fa l'errore di disperdere le forze per bombardare gli obiettivi civili, soprattutto Londra. I piloti della RAF, l'aviazione inglese, grazie all'aiuto dei radar, di recente invenzione, riescono a fronteggiare gli attacchi della Luftwaffe nella **Battaglia d'Inghilterra**.

Allo stesso tempo, un importante fronte di operazioni militari si apre anche in **Africa**, per il **controllo del canale di Suez**, nodo strategico essenziale per le comunicazioni fra l'Inghilterra e l'India. L'Italia minaccia l'Egitto. La Gran Bretagna, dopo alcune sconfitte, lancia nel deserto una pesante offensiva che la porterà, nel febbraio del **1941**, a **occupare Bengasi**, in Libia. Mussolini si vede allora costretto a chiedere aiuto a Hitler, che invia in Africa un corpo di spedizione, l'Afrikakorps, al comando del generale **Rommel**.

L'Italia non può tuttavia difendere le sue colonie in Africa orientale, che diventano così di proprietà inglese.

22 giugno 1941: Hitler scatena l'**Operazione Barbarossa** contro l'URSS:

- Hitler schiera le forze migliori di cui dispone e un numero impressionante di mezzi. I tedeschi pensano di avere la vittoria in mano contro l'Armata Rossa.
- L'Italia partecipa alla campagna di Russia con un corpo di spedizione formato da tre divisioni (lo CSIR), poi incrementato a 200.000 uomini (l'ARMIR).
- L'esercito russo subisce inizialmente delle disfatte militari, Leningrado è assediata, l'Ucraina è occupata e Stalin, chiuso nel Cremlino, entra in una strana apatia. L'inverno 1941-42 è uno dei più rigidi. I tedeschi non sono preparati al freddo e gli aerei non riescono a

decollare. L'Armata Rossa decide così di irrigidire il fronte che va da Leningrado al Donez e a Mosca vince la sua prima battaglia.

14 agosto 1941: Roosevelt e Churchill (USA e Inghilterra) firmano la *Carta atlantica*, un documento che riprendeva i “Quattordici punti” del presidente Wilson. In essa i due capi di Stato dichiararono che sarebbe stato obiettivo comune di tutte le democrazie, una volta sconfitto il nazismo, la costruzione di un mondo nuovo. Gli Stati Uniti, al momento, continuano così a rimanere fuori dal conflitto.

7 dicembre 1941: il Giappone attacca improvvisamente la flotta americana ancorata nella baia di Pearl Harbor. Sono le 7:55 quando gli aerei nipponici, decollati da 6 portaerei, cominciano a sganciare il loro carico di bombe sulle ignare e sorprese navi statunitensi.

Il colpo subito è molto duro e così il Giappone approfitta della sua superiorità aerea e navale, occupando la Malesia, Giava, Hong Kong, Singapore, Borneo, Nuova Guinea, Sumatra, le isole Salomone e Aleutine, Rangoon in Birmania. In breve, se si esclude parte della Cina e dell'India, nel giro di cinque mesi tutto l'Estremo Oriente è diventato giapponese.

8 dicembre 1941: USA e Inghilterra dichiarano guerra al Giappone.

11 dicembre 1941: Germania e Italia dichiarano guerra agli USA.

1.4.3 Il nazismo e la resistenza

Intanto, nei paesi dell'Europa appena conquistati e occupati dai nazisti, iniziano a essere applicate quelle misure antiebraiche già in vigore in Germania. Infatti, a partire dal 1938, gli ebrei tedeschi vengono esclusi dalla cultura e dalla vita pubblica e vivono come degli appestati ai margini della società. Hitler fa dell'**antisemitismo** la sostanza stessa dell'ideologia e del regime nazionalsocialista. Gli ebrei non sono soltanto una razza inferiore secondo il nazismo, ma rappresentano la “razza nemica” perché, come dei “parassiti”, hanno ordito un complotto mondiale per annientare il popolo tedesco.

I nazisti mettono alla prova i loro piani nel primo paese occupato, la Polonia. Appena conclusa la campagna militare, vengono istituiti dei **ghetti recintati** e sorvegliati da sentinelle, nei quali vengono ammassati gli ebrei polacchi e poi in seguito gli ebrei degli altri territori occupati. Quindi le **persecuzioni antisemite** si estendono a tutti i paesi conquistati: Austria, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Francia, Olanda, Belgio, Danimarca, Jugoslavia, URSS. Sono migliaia gli ebrei che si trovano a vagare per tutta l'Europa in cerca di una via di fuga, ma ben pochi si riescono a salvare, oltreoceano, dall'avanzata tedesca.

20 gennaio 1942. Vengono emanate le direttive alla Gestapo e alle S.S. per la “**soluzione finale**” del problema ebraico, vale a dire per quanto riguarda lo sterminio di massa degli ebrei. Ad Auschwitz, Treblinka e Belžec, in Polonia, e in molte altre località europee, come a Trieste, sorgono campi di concentramento e di sterminio. Camere a gas e autocarri furono attrezzati per costituire delle camere a gas mobili, avendo così la possibilità di funzionare ininterrottamente.

In tutti i paesi europei invasi dai nazisti sorgono così ben presto dei **movimenti di resistenza**, uomini che, pur richiamandosi a ideologie diverse, trovano nell'opposizione al nazifascismo un'unità d'azione, fra i primi i francesi, uniti attorno al generale **Charles De Gaulle**. Il movimento di liberazione chiamato *Francia libera* conduce diverse azioni di sabotaggio e coloro che combattono in queste formazioni irregolari armate prendono il nome di **partigiani**. Un vero e proprio esercito partigiano sorge in Jugoslavia nel 1941 con a capo il comunista Josip Broz, chiamato **Tito**. La lotta partigiana si estende anche alla Grecia, ai paesi dell'Europa orientale, ai territori occupati dell'URSS e all'Italia, dove la resistenza assume un carattere di movimento di riscatto nazionale contro il fascismo. Anche in Germania troviamo l'azione di resistenza di piccoli gruppi, che culmina nell'attentato a Hitler del 1944, da cui si salva miracolosamente.

1.4.4 1942: l'anno della svolta

Nel 1942 si ha una svolta nel conflitto. Gli eserciti alleati (americani, inglesi e sovietici) riportano infatti dei successi significativi contro le forze dell'Asse (Germania, Italia e Giappone):

- Gli **USA** contro il **Giappone**
 - L'**Inghilterra** contro l'**Italia**
 - L'**URSS** contro la **Germania**
- Nel **Pacifico** la flotta giapponese perde il mito dell'invincibilità, prima nella battaglia del **Mar dei Coralli** e poi presso l'atollo di **Midway**, fra il 4 e 5 giugno del 1942, dove gli americani infliggono perdite severe ai giapponesi, affondando, fra l'altro, quattro portaerei.
 - In **Africa**, il maresciallo inglese **Montgomery** respinge l'Africakorps di Rommel, che nell'estate del 1942 era giunto alle porte di Alessandria, e nell'ottobre riesce anche a sconfiggerlo in una battaglia decisiva a **El Alamein**. Nel maggio del 1943 le forze dell'Asse, attaccate anche a ovest dall'esercito angloamericano, sono poi costrette a capitolare e ad abbandonare l'Africa.
 - In **Europa**, i sovietici, dopo essere passati alla controffensiva nell'inverno del 1941, devono subire una nuova offensiva tedesca nell'estate del 1942. Ma Hitler, contro il parere dei suoi generali, ordina di attaccare Stalingrado, grosso centro industriale sulla riva destra del Volga. Ma Stalingrado, anche se ridotta a un cumulo di macerie, riesce a resistere dal settembre del 1942 alla fine di gennaio del 1943. Si combatte violentemente strada per strada e casa per casa e, quando i sovietici passano al contrattacco, i tedeschi, chiusi in una tenaglia, sono costretti ad arrendersi.

1.4.5 1943: la caduta del fascismo e la Resistenza italiana

Gli **Alleati americani**, dopo aver costretto l'Italia alla capitolazione in Africa, **sbarcano il 9 luglio 1943 in Sicilia**, senza incontrare particolari resistenze. Il succedersi di questi duri colpi incrina l'unità della classe dirigente fascista.

Un primo segnale politico di rifiuto del fascismo lo si ha con una **serie di scioperi** operai nel marzo del 1943. Con lo sbarco alleato in Sicilia, alcuni alti gerarchi fascisti (fra i quali il genero di Mussolini, Galeazzo Ciano) cominciano a pensare di liberarsi del Duce. Nella notte tra il 24 e il 25 luglio 1943, in una drammatica seduta del Gran Consiglio del fascismo, viene proposta una **mozione di sfiducia** nei confronti di Mussolini. Vittorio Emanuele III, la mattina seguente, fa arrestare Mussolini e il **generale Badoglio** viene nominato a capo del nuovo Governo.

Tutto accade con sconcertante facilità: Mussolini è imprigionato in un albergo sul Gran Sasso e il partito fascista è dichiarato disciolto con un semplice decreto del re. Badoglio e gli ambienti legati alla monarchia, mentre trattava segretamente con gli anglo-americani le condizioni di un armistizio, non vogliono insospettire i tedeschi, che sono ancora alleati dell'Italia.

3 settembre 1943: viene firmato l'Armistizio a Cassibile, comunicato agli italiani l'8 settembre. La reazione dei tedeschi è quella di occupare l'Italia, un paese senza governo e completamente nel caos. Il re Vittorio Emanuele III e Badoglio si rifugiano a Brindisi e formano un nuovo governo nel cosiddetto Regno del Sud. L'esercito si sfascia e mentre alcuni reparti si arrendono, altri si oppongono con scarsi risultati, come nel presidio di **Cefalonia**. Mussolini, liberato dai tedeschi, costituisce in Italia settentrionale un nuovo Stato, che si regge grazie alle armi naziste: la **Repubblica di Salò** o **Repubblica sociale italiana**, che ha un programma politico anticapitalista, che richiama il fascismo delle origini. L'Italia precipita in una guerra civile per un malcontento generale.

Dopo l'8 settembre 1943, l'Italia risulta così spaccata in due, ma nonostante ciò la resistenza ai tedeschi raccoglie consensi. I **partigiani** hanno l'appoggio dei partiti antifascisti usciti dalla clandestinità, che all'indomani dell'armistizio si trovano riuniti a Roma per costituire il **Comitato di Liberazione Nazionale (CLN)**. I sei partiti che ne fanno parte (comunista, socialista, d'azione, liberale, democristiano e democratico del lavoro, il più recente, fondato da Ivanoe Bonomi) incitano gli italiani “alla lotta e alla resistenza” per liberare il paese dal nazifascismo e per rivendicare all'Italia un proprio posto. Dopo la dichiarazione di guerra alla Germania da parte del Governo Badoglio nell'ottobre del 1943 e grazie soprattutto alla guida politica e militare del Comitato di Liberazione Nazionale, i primi nuclei partigiani crescono di numero.

giugno 1944: costituzione del **Governo di unità nazionale** guidato da Bonomi, che ha preso il posto di Badoglio. Vittorio Emanuele III trasmette i suoi poteri al figlio Umberto.

I partiti antifascisti mettono da parte ogni differenza ideologica e collaborano per conseguire un primo fondamentale obiettivo: la cacciata dei tedeschi, ma numerose divisioni tedesche e in pratica tutte le forze “repubbliche”, vengono così chiamate le truppe della Repubblica sociale, sono distaccate dal fronte e vengono impiegate per contrastare le attività delle formazioni partigiane.

A ogni attacco partigiano, i tedeschi e i “repubblicani” rispondono con massicci rastrellamenti e con rappresaglie feroci e indiscriminate contro la stessa popolazione civile. Fra le più spietate vi è la fucilazione di 335 ebrei, antifascisti e semplici cittadini alle **Fosse Ardeatine** a Roma e l'eccidio di 1830 civili a **Marzabotto**, presso Bologna. Le operazioni militari, nel frattempo, subiscono, nel settembre del 1944, un rallentamento. Infatti gli angloamericani, dopo aver liberato Firenze, vengono bloccati dai tedeschi lungo la **linea gotica**, un fronte che taglia in due l'Italia.

1944-1945. La Resistenza italiana sa superare il duro inverno del 1944-45. Gli Alleati, che, dopo lo sbarco in Normandia, considerano secondario il fronte italiano, sono attestati ancora davanti alla “linea gotica”, mentre i nazifascisti intensificano i rastrellamenti e le rappresaglie. Con il sopraggiungere della primavera, la linea gotica crolla di fronte alla ripresa dell'offensiva angloamericana. Il **CLNAI**, *Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia*, che si è costituito nel 1944, ordina l'insurrezione generale.

1.4.6 La fine del Terzo Reich e la resa del Giappone

4 febbraio 1945: Conferenza di Yalta. Voluta da Roosevelt, Churchill e Stalin, discute sul futuro assetto dell'Europa e la Germania viene divisa in zone.

Nella notte fra il 5 e il 6 **giugno 1944**, gli Alleati **sbarcano in Normandia**. Con un impressionante spiegamento di uomini e mezzi militari, gli angloamericani sorprendono i tedeschi. L'operazione porta il nome di **Overlord**, nome in codice dello sbarco in Normandia. Nonostante la tenace resistenza dei tedeschi, anche Parigi fu liberata. Ormai la Germania è di nuovo ridotta ai confini del 1939.

13 aprile 1945. Muore Roosevelt, ma gli alleati riprendono l'offensiva e assediano Berlino.

25 aprile 1945. Nel giorno in cui il CLNAI ordina l'insurrezione generale, anche Milano è liberata, mentre Mussolini cerca la fuga.

28 aprile 1945. Mussolini è catturato dai partigiani e fucilato.

30 aprile 1945. Hitler si suicida.

7 maggio 1945. La Germania firma una resa senza condizioni.

Nel Pacifico, la superiorità aeronavale degli americani è divenuta tale che i giapponesi sono costretti a una lenta ritirata e, nonostante alcune forme di fanatismo politico e religioso da parte dei giapponesi, gli americani conquistano **Guadalcanal** (nelle isole Salomone), vincendo, nell'ottobre del 1944, di fronte all'isola di **Leyte**, nelle Filippine, la più grande battaglia

aeronavale della Seconda Guerra Mondiale e, dopo la vittoria colta a **Okinawa** nel giugno del 1945, si aprono la strada per l'invasione dell'arcipelago giapponese. Tuttavia i combattimenti sono stati di una violenza tale che il presidente **Harry Truman**, succeduto a Roosevelt, dà l'ordine di sganciare sul Giappone due bombe atomiche.

26 giugno 1945. A San Francisco, i rappresentanti di 50 Stati fondano l'**ONU** (Organizzazione delle Nazioni Unite).

6 agosto 1945. Sganciata la prima bomba atomica sulla città di **Hiroshima**.

9 agosto 1945. Sganciata la seconda bomba atomica su **Nagasaki**.

Le due città vengono letteralmente cancellate dall'esplosione e gli effetti delle radiazioni si faranno sentire sui superstiti per decenni. L'imperatore Hirohito si vede costretto alla resa senza condizioni.

2 settembre 1945. Il Giappone firma la resa. La Seconda Guerra Mondiale è finita.

20 ottobre 1945. A **Norimberga** sono processati 22 alti gerarchi del nazismo per i crimini commessi contro l'umanità.

1.5 Dal 1945 a oggi

Le conseguenze politiche della guerra: Dopo la conferenza di Yalta del febbraio 1945, i tre Grandi si incontrano a **Potsdam**, alla periferia di Berlino, nel luglio dello stesso anno. I protagonisti sono però in parte cambiati: insieme a **Stalin**, si trovano il nuovo presidente degli Stati Uniti **Harry Truman** e il nuovo primo ministro inglese, il laburista **Clement R. Attlee**, per discutere del futuro d'Europa. Si stabilisce la natura dei **trattati di pace**, che vengono poi preparati nella **Conferenza di Parigi** (luglio-ottobre 1946) e firmati il 10 febbraio 1947 dall'Italia, dalla Romania, dalla Bulgaria, dalla Finlandia e dall'Ungheria. Con la Germania non viene firmata nessuna pace e il suo territorio è diviso in quattro zone di occupazione. Di fronte alla politica di Stalin in Europa orientale, la Gran Bretagna è costretta a riconoscere il ruolo fondamentale degli USA nel contenimento dell'espansione sovietica. Si sta delineando una progressiva bipolarizzazione del mondo.

1.5.1 La Guerra Fredda (1947-1962)

Da un punto di vista generale, la Guerra Fredda è un aspro confronto fra due sistemi politici ed economici inconciliabili: quello comunista, con un'economia diretta dallo Stato e con la soppressione della proprietà privata, e quello liberal-democratico e capitalista. Il primo fa capo all'URSS e il secondo agli **USA**.

Appena concluso il conflitto, si hanno i primi segni che la Grande Alleanza costituitasi nella lotta al nazifascismo si stava gravemente incrinando. Stalin non nasconde la sua intenzione di creare una serie di Stati "cuscinetto", ovvero paesi che non commercino e non abbiano rapporti di alcun tipo con l'Occidente, per costituire una fascia protettiva contro eventuali attacchi all'Unione Sovietica. **Romania** e **Bulgaria** si trovano sotto il regime comunista dal 1946. Anche la **Cecoslovacchia**, dal 1948, diventa un paese del **blocco comunista**.

Nasce la **cortina di ferro** fra l'Europa orientale e l'Europa occidentale, un confine quasi impenetrabile che isola gli Stati dell'est dal resto del mondo, ponendoli sotto il totale dominio dell'URSS. Fra i partiti comunisti al potere, solo quello jugoslavo mantiene con fermezza la propria indipendenza da Mosca. Di fronte a questa situazione, gli USA, fin dall'aprile 1945, con il nuovo presidente Truman, dimostrano minor disponibilità nei confronti dell'Unione Sovietica.

Il 1947 è l'anno d'inizio della Guerra Fredda e della **divisione del mondo in due blocchi**. Sempre nello stesso anno, viene costituito il *Cominform*, che al di là della sua qualifica di Ufficio di informazione, ha in realtà lo scopo di controllare i partiti comunisti dell'Europa orientale, che sono sottoposti a una ferrea disciplina imposta dal Partito Comunista Sovietico.

12 marzo 1947. Di fronte a una imposizione sovietica, gli USA, con al governo Truman, pensano a una strategia che prende il nome di *linea di contenimento* dell'URSS.

Giugno 1947. Il segretario di Stato americano George Marshall propone un piano economico di aiuti a tutta l'Europa, il **Piano Marshall**, che è approvato dal Congresso statunitense nel 1948. Il piano ha obiettivi economico-monetari, ma ha anche obiettivi politici come quello di prospettare l'unificazione europea, di risolvere il problema della Germania e di mettere in difficoltà l'URSS.

24 giugno 1948. Stalin assedia la città di Berlino, obbligandola a sottomettersi al regime sovietico. Gli USA, però, con un ponte aereo (che sarebbe durato 462 giorni), salvano Berlino trasportando tutto quanto il necessario alla sopravvivenza.

1.5.2 Il 1949

All'interno dei due blocchi la Guerra Fredda produce intolleranza e fanatismo, in forme particolarmente drammatiche nell'est europeo. Nei paesi dell'est, Stalin avvia, dal 1949, una serie di purghe all'interno dei partiti comunisti, che culminano in tragici processi farsa contro i loro principali dirigenti. Sempre nel 1949 viene creato il **Comecon** (Consiglio di Mutua Assistenza Economica), che doveva assicurare la cooperazione economica fra i paesi comunisti.

4 aprile 1949. Sorge un sistema di sicurezza fra dodici Stati (USA, Gran Bretagna, Francia, Belgio, Lussemburgo, Olanda, Canada, Norvegia, Danimarca, Irlanda, Portogallo e Italia), la **NATO** o *Patto Atlantico*.

Maggio 1949. Nasce, a Occidente, la **Repubblica Federale Tedesca** e, a Oriente, poco dopo, la **Repubblica Democratica Tedesca**.

1950-1954. Anni in cui è in scena il *Maccartismo*, dal nome del senatore Joseph McCarthy. Fenomeno politico americano reazionario, fatto di anticomunismo, di nazionalismo e di attacco indiscriminato contro tutte le cosiddette attività antiamericane, in pratica ogni idea progressista e non conformista. McCarthy scatena una vera e propria caccia alle streghe, potendo contare sull'acceso anticomunismo di ampi settori dell'opinione pubblica americana.

1.5.3 La guerra di Corea

Il **25 giugno 1950**, la pace mondiale sembra essere ancora in pericolo: nella penisola asiatica di Corea, **truppe nordcoreane** varcano il 38° parallelo, che segna il confine fra la Corea del nord, comunista, e la Corea del sud, legata agli occidentali. Gli **USA** rispondono immediatamente, ottenendo dal Consiglio di sicurezza dell'ONU la condanna dell'aggressione e l'invio di truppe per respingerla. Gli Stati Uniti possono così intervenire sotto le bandiere delle Nazioni Unite, cosa che politicamente ha un grande valore perché, in questo modo, gli USA dimostrano di combattere non per difendere interessi propri, ma per affermare il diritto internazionale. Nel **1953** si raggiunge la pace.

1.5.4 La destalinizzazione

Nikita Krusciov è a capo del Governo sovietico e segretario del PCUS. Nel XX Congresso del Partito Comunista Sovietico, denuncia i crimini contro l'umanità di Stalin e indica i punti principali di una nuova politica basata sul confronto economico e su una pacifica coesistenza. Nel **1956**, però, si hanno anche due **crisi internazionali**, una in Europa e una in Africa.

- In **Polonia** si ha una rivolta popolare, che consente di iniziare un processo di indipendenza da Mosca. In **Ungheria** scoppia una vera e propria insurrezione popolare contro le truppe sovietiche presenti nel paese. Di fronte al pericolo che l'Ungheria esca dal Patto di Varsavia, Krusciov reagisce con durezza "stalinista". La rivolta viene sanguinosamente soffocata dai carri armati.

- Nell'ottobre del 1956 si ha la **crisi di Suez**. Il colonnello Gamal Abd Nasser (1918-1970), nuovo capo dell'Egitto, ha, nel mese di luglio, nazionalizzato la Compagnia del canale di Suez, sottraendola al controllo britannico e francese. La risposta anglofrancese è durissima, si decide infatti per la soluzione militare. **Gran Bretagna, Francia e Israele** attaccano l'**Egitto**, ma gli USA condannano l'aggressione e abbandonano il territorio.

Agosto 1961. A Berlino, Krusciov fa costruire un muro fra il settore orientale e occidentale della città. Lo scopo è di arrestare l'imponente esodo di tedeschi orientali (3 milioni in 15 anni) nella Repubblica Federale Tedesca. L'emigrazione è bloccata, ma il "**muro di Berlino**" diviene il simbolo dell'oppressione e della negazione di ogni libertà.

Ottobre 1962: Crisi di Cuba. Fidel Castro, un intellettuale che ha rovesciato, dopo una lunga guerriglia (1956-1959), il dittatore filoamericano Batista, si avvicina progressivamente ai sovietici fino a stringere con loro un'alleanza. Gli Stati Uniti sono preoccupati per la vicinanza di un paese filosovietico alle coste americane, soprattutto dopo che Castro ha instaurato un regime comunista, e appoggiano un tentativo di sbarco di esuli cubani nell'isola (Baia dei porci, 1961). Ma, dopo l'installazione di missili da parte dell'URSS, che dalle coste cubane minacciano da vicino gli Usa, la reazione americana è estremamente dura (**ottobre 1962**). La fermezza dimostrata dal nuovo presidente degli Stati Uniti, John Fitzgerald Kennedy (1917-1963), e il terrore per il potere distruttivo delle bombe H, allontanano la minaccia di una terza guerra mondiale.

1.5.5 Il dopoguerra in Italia

2 giugno 1946 - Elezioni: Alcide De Gasperi è il Presidente del Consiglio (leader della Democrazia Cristiana). Il 90% degli elettori si reca alle urne e la monarchia viene abolita. La Repubblica prevale e ha così inizio la storia della Repubblica italiana. A vincere e a ottenere la maggioranza è la **Democrazia Cristiana**. Fra i suoi leader più prestigiosi c'è **Giovanni Gronchi**. Il liberale **Enrico De Nicola** è eletto presidente provvisorio della Repubblica. Il Partito Comunista, con il suo segretario **Palmiro Togliatti**, accantona la tesi della presa del potere del proletariato e decide di creare un grande partito di massa che organizzi la classe operaia per la costituzione di un regime democratico.

Per più di quaranta anni si avrà una Democrazia Cristiana come principale forza di Governo e un Partito Comunista come principale forza di opposizione. Il Partito Socialista è invece guidato dal suo segretario **Pietro Nenni**.

1 gennaio 1948: entra in vigore la **Costituzione della Repubblica italiana**, in cui si afferma la separazione dei poteri, il diritto di voto esteso a tutti i cittadini e il sistema proporzionale. Primo Presidente della Repubblica: **Luigi Einaudi**.

18 aprile 1948: elezioni del primo Parlamento della Repubblica. La partecipazione al voto è decisamente elevata: 92,3%. La DC è il partito maggioritario.

14 luglio 1948: attentato a **Togliatti**: ne consegue una mobilitazione popolare.

agosto 1948: viene fondata la **CISL** e nel marzo del 1950 viene data vita alla **UIL**.

1.5.6 Gli anni della ricostruzione

Risollevare economicamente l'Italia non è un problema facile: è appena uscita da una guerra devastante e da una lunga dittatura. Einaudi (non ancora Presidente) pensa così, soprattutto, ad **allentare la morsa dell'inflazione**, aumentando i prezzi di alcuni servizi pubblici essenziali, come il gas e l'elettricità, e riducendo i crediti all'industria e al commercio. In questo modo rallenta la produzione industriale per la scarsità dei crediti, creando disoccupazione, ma diminuisce anche la necessità di emettere moneta (che crea inflazione) per sostenere l'industria e per finanziare i servizi. La "linea Einaudi" si dimostra efficace. Per la ricostruzione del paese si chiede aiuto

anche agli USA. Dopo che il congresso americano vota la legge di applicazione del piano Marshall, l'**ERP** (*European Recovery Program*), l'Italia può contare su aiuti considerevoli.

4 aprile 1949. De Gasperi aderisce alla NATO. L'**Italia esce dall'isolamento** in cui il fascismo e la guerra l'hanno relegata, ed entra a far parte di tutti gli organismi europeisti.

1.5.7 Il governo De Gasperi e le elezioni politiche del 1953

Nel sud, i contadini hanno manifestato il loro profondo disagio con scioperi e occupazione di latifondi e terre incolte. Per De Gasperi, vi è così l'impellente necessità di dare una risposta positiva alla crescente richiesta, in particolare nelle regioni meridionali, di avviare una **profonda riforma agraria**. Accanto ai problemi dell'agricoltura, e a essi collegata, vi è poi la "**questione meridionale**", cioè lo stato di grave arretratezza del sud d'Italia. Per eliminare questa situazione di grave squilibrio territoriale fra nord e sud, nel 1950 è istituita la **Cassa per il Mezzogiorno**, un organismo dotato di notevoli fondi che ha il compito di avviare il processo di industrializzazione e di migliorare le condizioni di vita delle popolazioni meridionali.

Le elezioni amministrative del 1951 e del 1952 sono un campanello d'allarme per la DC, che perde circa quattro milioni di elettori rispetto alle politiche del 1948.

De Gasperi, per ridurre la forza elettorale della sinistra, presenta un disegno di legge che prevede per il partito o la coalizione di partiti che hanno raggiunto il 50% più uno dei voti, un premio di maggioranza in grado di assicurare in Parlamento alla coalizione vincente il 65% dei seggi. La legge truffa, come viene chiamata dalle opposizioni, è approvata in Parlamento nonostante l'ostruzionismo della sinistra. Ma, nelle **elezioni politiche** tenutesi in quello stesso anno, nel **1953**, i quattro partiti di Governo (DC, PSDI, PLI, PRI) non raggiungono la soglia del 50%. La legge non può quindi essere applicata e la grave sconfitta segna la fine dell'era De Gasperi. Le **elezioni politiche del 1968** segnano però una grossa perdita per il PSU (il 5,4% in meno), che si scinderà di nuovo l'anno successivo, mentre avanzano le opposizioni: il PCI passa dal 25,3% al 26,9% e il PSUP conquista il 4,5%.

1.5.8 Gli anni Sessanta e la decolonizzazione

L'elezione di **John Fitzgerald Kennedy**, il primo presidente cattolico degli Stati Uniti, nel **1960**, ha acceso grandi speranze in tutto il "mondo libero". La crisi dei missili a Cuba è l'ultimo grave incidente della Guerra Fredda e segna l'inizio di una reale distensione fra le due superpotenze. Viene installato un "telefono rosso" che collega direttamente Washington a Mosca per evitare che errori o malintesi potessero scatenare un conflitto nucleare.

Nell'atmosfera di speranza in un futuro di pace di quegli anni si apre, nell'**ottobre del 1963**, un concilio ecumenico della Chiesa Cattolica, il **concilio Vaticano II**. A volere il Concilio è papa **Giovanni XXIII**, eletto nel 1958 dopo la morte di papa Pio XII.

Gli Stati Uniti conoscono negli anni Sessanta la fase più lunga di ininterrotto sviluppo economico della loro storia, tanto da superare, nel 1970, del 70% la produzione del 1960.

Novembre 1963: Kennedy viene assassinato. Il successore, **Lyndon B. Johnson**, eletto nel 1964, fa votare la **legge sui diritti civili** (già presente nel programma Kennedy), che vieta la segregazione della gente di colore nelle scuole e nel lavoro.

Johnson è duramente attaccato dalla minoranza nera, che ritiene comunque non pienamente attuata l'integrazione razziale. Ci sono disordini razziali, violenti (con alla testa il Black Power) e di ispirazione non violenta, con a capo **Martin Luther King**. Ma il problema più grave di quegli anni è legato al progressivo coinvolgimento americano nella guerra in Vietnam.

1964-1975: Guerra del Vietnam. Tutto nasce dalla divisione della penisola indocinese. Il movimento del Vietnam del nord insorge e gli USA decidono di intervenire, ma la resistenza dei Viet Cong (movimento di liberazione nazionale del Vietnam del nord) non è piegata. Infatti, nonostante l'intensificarsi dei bombardamenti sul Vietnam del nord e l'enorme supe-

riorità dei mezzi USA, i Viet Cong passano addirittura all'offensiva. Nel 1975 gli americani abbandonano il paese e il Vietnam del nord invade il sud. Nel **1976** è proclamata la **Repubblica Socialista del Vietnam**.

1968. Il 1968 rappresenta, per diversi motivi, un anno cruciale per la storia degli ultimi decenni del XX secolo. Lo scoppio di un'improvvisa e radicale **contestazione studentesca**, che al Sesantotto lega il proprio nome, contro i valori della società capitalistica ha come sfondo e come causa la crisi del modello di sviluppo economico e l'incapacità dei Governi di risolvere in modo nuovo i problemi del mondo. La rivolta studentesca si diffonde dalle Università americane di New York (Columbia) e di Los Angeles (Berkeley) al resto degli USA e in Europa.

- In **Italia**, i primi scontri iniziano a Roma per poi spostarsi nelle altre città, ma nell'ottobre del 1969, quello che è conosciuto come l'“**autunno caldo**”, coinvolgono le Università, le fabbriche e i sindacati (CGIL, CISL, UIL), che in occasione dei rinnovi contrattuali intraprendono un'**azione unitaria**.
- In **Francia**, De Gaulle presiede la V Repubblica dal dicembre del 1958. Governa praticamente senza opposizione fino al 1968 e sostanzialmente con una politica antieuropeista, fin quando non è messo in grave difficoltà dalla contestazione studentesca e dalla protesta operaia, perdendo molto del proprio carisma. Nell'aprile del 1969, sconfitto in un referendum, De Gaulle si dimette e si ritira dalla politica.
- In **Cina**, troviamo 25 anni di dominazione di Mao Tse-tung, ideatore della rivoluzione cinese. La Rivoluzione culturale, appoggiata dalle Guardie Rosse, giovani operai e contadini inquadrati militarmente, attacca il persistere del tradizionale assetto della società cinese. Si scatena una rivoluzione che sfocia in una guerra civile che influenza anche la contestazione studentesca. Nel **1976**, dopo la **morte di Mao**, va al potere **Deng Xiao Ping**, un uomo pragmatico più attento ai problemi economici, legati al tentativo di trasformare il paese in una potenza industriale, che non ai temi ideologici.
- Il colonnello Gamal Abd Nasser, succeduto al generale Naguib, riesce per breve tempo a unire Egitto e Siria nella **Repubblica Araba Unita** (RAU, 1958). Alcuni paesi dell'Africa conquistano la propria indipendenza pacificamente, come il Marocco nel 1956 e la Tunisia nel 1957, altri paesi invece hanno affrontato sanguinose guerre civili: ricordiamo l'Angola, il Mozambico, lo Zaire, liberatisi solo nel 1975. Nel **Sudafrica** solo nel 1994 si festeggerà la conquista dell'indipendenza grazie alla salita di **Nelson Mandela** al potere, che aveva pagato con la prigione la sua lotta passionale per la giustizia nel paese e per una possibile integrazione razziale.
- Nel **Medio Oriente**, invece, il 14 maggio 1948 viene proclamata l'indipendenza dello **Stato arabo** in terra d'Israele. Nel 1956 scoppia la guerra arabo-israeliana con l'attacco israeliano all'Egitto. Nel 1961 il **Kuwait** riesce a essere indipendente, mentre si giunge al 1967 con la terza guerra arabo-israeliana o **Guerra dei Sei giorni**, per la straordinaria rapidità con la quale Israele vince. Intanto già nel 1964 nasce l'**OLP** (Organizzazione per la liberazione della Palestina, guidata da **Yasser Arafat**). Nel 1973 scoppia anche il quarto conflitto, che si conclude con la dissoluzione del Libano come Stato.
- **Cuba**, dopo la Seconda Guerra Mondiale, viene gestita da un dittatore generale, corrotto e crudele, appoggiato dagli americani. Per questo, nel 1958, **Fidel Castro** appoggiato da altri leader, tra cui **Che Guevara**, rivoluziona l'intera situazione imponendo un nuovo governo popolare.

1.5.9 Gli anni Settanta e Ottanta

12 dicembre 1969. Nella sede della Banca Nazionale dell'Agricoltura a Milano, in piazza Fontana, scoppia una bomba che provoca una strage (17 morti e 88 feriti).

1970. Avviene la “rivolta di Reggio Calabria”, guidata da estremisti di destra, con chiari intenti eversivi. In concomitanza con questi fatti, il 22 luglio 1970, strage del “treno del Sole” (il direttissimo Palermo-Torino) a Gioia Tauro (Reggio Calabria), con 6 morti e 72 feriti.

28 maggio 1974. Lo scoppio di una bomba in piazza della Loggia, a Brescia, durante una manifestazione sindacale, causa la morte di 8 persone e il ferimento di 102.

4 agosto 1974. Un attentato al treno *Italicus*, lungo la linea Firenze-Bologna, uccide 12 persone e ne ferisce 48.

2 agosto 1980. Strage alla stazione di Bologna, con 85 morti e 200 feriti.

23 dicembre 1984. Lungo la linea Firenze-Bologna una bomba fa strage sul rapido Napoli-Milano, provocando 16 morti e 267 feriti.

Queste sono state le tappe più sanguinose, dai primi anni Settanta agli anni Ottanta, della “strategia della tensione”, un **disegno eversivo**, che ha visto l'intreccio perverso di forze di estrema destra, di associazioni massoniche segrete, come la loggia P2, di organizzazioni mafiose e terroristiche e dei servizi segreti.

Accanto al **terrorismo di estrema destra**, emerge un nuovo filone terroristico di segno, almeno apparentemente, opposto, il **terrorismo di sinistra**. Alla fine del 1973, il segretario del PCI, **Enrico Berlinguer**, convinto che le riforme strutturali di cui l'Italia ha bisogno possano essere attuate solo da una larga maggioranza, avanza la proposta di un compromesso storico fra le forze democratiche e popolari del paese (cattolici compresi).

L'esito del referendum del 1974 per l'abrogazione della **legge sul divorzio**, introdotto in Italia nel 1970, aveva sancito la sconfitta della DC e della destra. Le **elezioni regionali del 1975** e le **elezioni politiche del 1976** sembrano confermare un sostanziale mutamento del quadro politico italiano con una netta avanzata delle sinistre. Questa maggioranza regge fino al 1978.

Aprile 1974. Il gruppo eversivo più organizzato, le **Brigate Rosse** (con il rapimento del sostituto procuratore della repubblica di Genova, Mario Sossi), dà inizio a una tragica serie di ferimenti (gambizzazioni) e di assassinii di magistrati, giornalisti, poliziotti, uomini politici, dirigenti industriali e sindacalisti.

1978. Giovanni Leone si dimette dalla carica di Presidente della Repubblica (iniziata nel 1971 dopo la scadenza del mandato di Saragat).

16 marzo 1978. Con il **rapimento di Aldo Moro** e la strage della sua scorta in via Fani a Roma ha il suo culmine l'azione eversiva delle Brigate Rosse. Moro sarà ucciso il 9 maggio.

1980. Ha inizio una nuova stagione politica, che si protrae per tutti gli anni Ottanta, caratterizzata da Governi sostenuti da maggioranze pentapartitiche. Dopo le dimissioni di Francesco Cossiga, il Presidente della Repubblica **Sandro Pertini** affida l'incarico di formare un nuovo Governo ad **Arnaldo Forlani**, che ottiene la fiducia di DC, PSI, PSDI, PRI e l'astensione del PLI. Si delinea così quella formula politica, imperniata su una maggioranza di cinque partiti, che ha manifestato una preoccupante tendenza a identificarsi con lo Stato, occupando le istituzioni e stabilendo con il sistema industriale pubblico e privato del paese rapporti economici (inchiesta “**mani pulite**”). Il Partito Socialista con il suo segretario **Bettino Craxi** gioca un ruolo fondamentale nel pentapartito.

1983. Craxi è il primo **Presidente del Consiglio** socialista e governerà fino al 1987.

Novembre 1979. Assalto all'Ambasciata americana di **Teheran**, in Iran. Gli studenti islamici prendono in ostaggio il corpo diplomatico statunitense e Carter invia, per liberare gli ostaggi, alcuni aerei ed elicotteri, che entrano in collisione fra di loro nel deserto. Successive sanzioni economiche contro l'Iran dell'ayatollah Khomeini non danno migliori risultati.

Mentre l'URSS si trova impantanata in una sorta di guerra del Vietnam, in Afghanistan, in **Europa occidentale**, a metà degli anni Settanta, i governi cercano di rilanciare l'economia con misure contro la disoccupazione, sgravi fiscali al settore privato e contenimento delle spese sociali. In Francia, il socialista **François Mitterrand** vince nel **1981** le elezioni per la presidenza della Repubblica. Nella Repubblica Federale Tedesca diviene cancelliere nel 1969 il socialdemocratico **Willy Brandt**, che avvia una politica di apertura nei confronti dell'URSS e dei paesi dell'Europa orientale (*Ostpolitik*). Nel **1974**, **Helmut Schmidt** subentra a Brandt nella carica di cancelliere.

1970-1991. Negli **USA** si apre un nuovo decennio con la presidenza del repubblicano **Richard Nixon** (1969), costretto a dimettersi nel 1974. Il democratico **Jimmy Carter**, diventato presidente nel **1977**, sconta sul piano internazionale la perdita di prestigio e il senso di frustrazione degli americani dopo la guerra in Vietnam.

Nel **1980** entra nella Casa Bianca il repubblicano **Ronald Reagan**. La sua presidenza è caratterizzata fin dall'inizio dal tentativo di restituire agli Stati Uniti quel ruolo egemone nel mondo che la guerra del Vietnam ha offuscato. Reagan riduce la già scarsa incidenza delle spese sociali, scegliendo una **linea di politica economica liberista**. Sono decisi sgravi fiscali e i prezzi al consumo, come i salari, vengono liberalizzati. La società americana comincia a vivere al di sopra delle proprie possibilità. Il debito pubblico cresce e ci sono minori entrate, se non per gli investimenti del Giappone. La politica imperiale degli USA porta a casa notevoli successi.

In **Libia**, il colonnello **Gheddafi**, che ha preso il potere nel 1969 e proclama la necessità di ricorrere a una terza via, quella islamica basata sul Corano, per rifondare il mondo su basi diverse dal socialismo reale sovietico e dal capitalismo, sembra essere la principale fonte di finanziamento di ampi settori del terrorismo internazionale. **Reagan**, facilitato dal linguaggio e dalle azioni provocatorie del colonnello libico, fa di Gheddafi il suo bersaglio: nel 1981 ha luogo la **battaglia aerea del golfo della Sirte**, nel 1986 lo **scontro aeronavale** davanti alle coste libiche e il bombardamento di **Tripoli**.

Reagan, rieletto nel 1984, pensa anche alla possibilità di dotare gli USA di uno “**scudo spaziale**” per neutralizzare eventuali attacchi di missili strategici a testata nucleare, ma per la realizzazione cerca un accordo con l'URSS per la riduzione delle bombe nucleari e delle armi strategiche: nel **1987** americani e sovietici trovano un'intesa per l'eliminazione degli “euromissili”.

Nell'età di Reagan viene ripreso il **programma spaziale**, che nel lontano luglio del 1969 ha portato l'**uomo sulla Luna**, ma il disastro della navicella spaziale **Challenger** (1986) rimette in discussione tutto.

Nel 1988 **George Herbert Bush** viene **eletto presidente**. Bush, a sua volta repubblicano, cerca di introdurre dei correttivi alla politica reaganiana che aveva portato all'insorgere di criminalità nelle grandi metropoli. **Bush** fa fronte anche a una grave crisi in Medio Oriente.

Agosto 1990. Il dittatore dell'Iraq, **Saddam Hussein**, invade l'emirato del Kuwait, ricchissimo di petrolio, adducendo come pretesto la riconquista di terre irachene in mani kuwaitiane. L'esercito iracheno è però costretto a cedere, abbandonando il Kuwait occupato. Intervengono gli USA di Bush arrestando l'offensiva.

Ottobre 1991. A Madrid, è convocata la prima sessione di una conferenza di pace sul Medio Oriente.

13 settembre 1993. Viene sottoscritto l'accordo di pace tra Yasser Arafat e Yitzhak Rabin sotto gli auspici del Presidente americano Clinton.

1.5.10 Il crollo del comunismo

1978. Elezione a papa dell'arcivescovo di Cracovia, **Karol Wojtyła**, col nome di **Giovanni Paolo II**.

1980. In Polonia nasce il sindacato indipendente *Solidarność*, che con un'incisiva lotta contro il regime è riuscito a ottenere nel 1989 le prime libere elezioni.

1985. Dopo la morte di Brežnev (1982) e i brevi governi di Jurij Andropov e di Konstantin Černenko, sale al potere **Michail Gorbačëv**. Ancora giovane dirigente sovietico, precisa ben presto le linee direttive della sua politica, che possono essere riassunte da due parole, che diventeranno famose in URSS e nel mondo per la loro carica dirompente: *perestrojka* (riforma radicale) e *glasnost* (trasparenza). Il lungo "regno" di Brežnev aveva aggravato i mali dell'Impero Sovietico, e il processo messo in moto dalle riforme travolge l'URSS, il comunismo e lo stesso Gorbačëv.

1989. Crollo del **muro di Berlino**, che segna il crollo del comunismo in Europa orientale e il principio della fine per la stessa URSS. Il 3.10.1990 viene proclamata la riunificazione di Germania occidentale (RFT) e Germania orientale (RDT).

1990. Boris Eltsin è eletto presidente della Repubblica; Gorbačëv è costretto a dimettersi e il PC è dichiarato un partito fuorilegge. In quegli anni la Russia si trova ad affrontare una drammatica crisi economica, sociale e politica che la porta sull'orlo della guerra civile. La crisi giunge al suo culmine nell'estate del '98 costringendo Eltsin a cedere parte dei suoi poteri a un nuovo Governo appoggiato dai comunisti.

21 dicembre 1991. Ad Alma Ata, i presidenti delle repubbliche dello Stato sovietico decidono la fine dell'URSS e proclamano la **Comunità di Stati Indipendenti** (CSI).

27 aprile 1992. Secessione di quattro repubbliche della **Iugoslavia** (Croazia, Bosnia-Erzegovina, Slovenia e Macedonia); le due rimanenti costituiscono una repubblica federale (dal 2003 chiamata Serbia e Montenegro, fino alla separazione definitiva dei due stati nel 2006).

1° gennaio 1993. La **Cecoslovacchia**, stato federale dal 1969, viene smembrata in Repubblica Ceca e Slovacchia.

1.5.11 Il dramma africano

L'Africa subsahariana è, fra tutte le aree del pianeta, quella che meno ha approfittato delle opportunità offerte dalle trasformazioni economiche di fine secolo. Afflitta da una povertà crescente, da una situazione sanitaria drammatica e dalla cronica debolezza delle strutture statali nate dalla decolonizzazione, l'Africa nera vede i suoi mali aggravati da una lunga serie di colpi di Stato e di guerre civili. Le note incoraggianti giungono soprattutto dal **Sudafrica**, dove si conclude la lunga stagione dell'apartheid (politica di segregazione razziale). Alla fine degli anni Ottanta, il primo ministro **Fredrik de Klerk** comincia a smantellare il regime di discriminazione razziale e apre negoziati con **Nelson Mandela**, leader del movimento antisegregazionista **ANC** (*African National Congress*), liberato dal carcere nel febbraio 1990. Il negoziato riceve un forte impulso dall'esito favorevole di un referendum tra la comunità bianca.

Maggio 1994. Si svolgono pacificamente le prime elezioni a suffragio universale, vinte dall'ANC, e Mandela diviene capo dello Stato.

Contemporaneamente, in Africa orientale si consuma la tragedia di una ex colonia italiana, la **Somalia**. Abbattuta, nel gennaio 1991, la dittatura di Siad Barre, il paese diventa teatro di una spietata guerra fra clan e bande rivali.

Per porre fine al massacro, le Nazioni Unite decidono, alla fine del 1992, l'invio di un forte contingente multinazionale. Questa operazione si rivela più difficile del previsto: ne nascono scontri sanguinosi fra gruppi somali e reparti dell'ONU. È solo nel 1996-1997 che una par-

ziale restaurazione dell'autorità statale viene avviata grazie all'opera di mediazione tra le fazioni in lotta svolta sia dall'Italia sia dai vicini africani (Etiopia e Kenya).

Fra il 1994 e il 1996 il piccolo Stato del **Ruanda**, uno dei più poveri del continente, è il teatro di una crudelissima guerra fra le etnie degli *hutu* e dei *tutsi*. Nel maggio 1997, un combattente delle lotte per l'indipendenza, **Laurent Désiré Kabila**, al comando di una sorta di esercito di ventura composto in parte da ex profughi tutsi, conquista, senza quasi incontrare resistenza, Kinshasa, la capitale dello Zaire, che riassume il vecchio nome di **Repubblica del Congo**. In questo caso (come in quello della guerra civile in Angola) le lotte etniche e tribali nascondono scontri di interesse relativi allo sfruttamento delle cospicue risorse naturali del paese, ma celano anche contrasti fra le potenze occidentali (Kabila gode delle simpatie degli Stati Uniti, mentre Mobutu è fino all'ultimo appoggiato dalla Francia). Questi condizionamenti esterni sono però più l'effetto che la causa della crisi delle classi dirigenti africane, incapaci, a quarant'anni dall'indipendenza, di costruire strutture statali moderne e durature.

1.5.12 L'egemonia mondiale USA

Novembre 1992-1998. Bush, nel 1992, è duramente sconfitto dal candidato democratico Bill Clinton. Quest'ultimo cerca tuttavia di imprimere alla politica estera americana un segno più "progressista", in linea con la tradizione del suo partito, e di rilanciare l'immagine degli Stati Uniti non solo come garanti degli equilibri mondiali, ma anche come **difensori della democrazia** in ogni parte del pianeta.

I maggiori successi diplomatici della presidenza Clinton (l'appoggio all'accordo israelo-palestinese del 1993 e la pacificazione imposta in Bosnia) producono, intanto, risultati ancora precari.

I rapporti con la Russia causano qualche momento di tensione. Già dal 1996 Clinton si riprende, e può comunque vantare un bilancio internazionale non del tutto negativo. Trae vantaggio dalle contemporanee difficoltà del Giappone e si impone così come **principale locomotiva dell'economia mondiale**, rafforzando il suo primato.

La posizione di Clinton è però costantemente minacciata dal periodico emergere di accuse relative alla sua vita privata. Nel 1998, la maggioranza repubblicana del Congresso propone addirittura di mettere in stato d'accusa il presidente. Nel novembre del **2000** si tengono negli USA le elezioni presidenziali che vedono la vittoria del repubblicano **George Walter Bush**. Purtroppo nella storia degli Stati Uniti d'America si ricorda anche l'attacco terroristico islamico dell'**11 settembre 2001** alle Torri Gemelle di New York, che crollano causando migliaia di vittime.

Impossibile non citare nella storia degli USA le elezioni presidenziali del 2008, vinte da **Barack Obama**, che diventa il 44° presidente degli Stati Uniti d'America e il primo afroamericano della storia a salire al potere. Vincitore del Premio Nobel per la pace nel 2009, Obama viene riconfermato nel 2012. Alle elezioni del 2016 la candidata democratica Hillary Clinton viene sconfitta inaspettatamente dal repubblicano **Donald Trump**, affermandosi con un programma populista, protezionista e conservatore contro la candidata democratica Hillary Clinton.

1.5.13 L'Unione europea

Dall'altro canto l'Europa occidentale affronta, dall'ultimo decennio del XX secolo, nuove e difficili sfide.

Febbraio 1992. Nella città olandese di **Maastricht**, viene firmato un trattato che fa compiere un salto di qualità alle strutture e agli obiettivi della CEE (fondata con il trattato di Roma nel 1957), trasformandola in **Unione europea** (UE). Il trattato entra in vigore l'1.11.1993; i paesi fondatori sono Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo e Spagna.

1995. Entrano a far parte della UE anche Austria, Finlandia e Svezia.

2004. La UE accoglie dieci nuovi membri: otto stati dell'Europa centro-orientale (Repubblica Ceca, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Slovacchia, Slovenia, Ungheria) e due paesi insulari (Malta e Cipro).

2007. Entrano nella UE Bulgaria e Romania.

2013. Entra nella UE anche la Croazia, mentre proseguono con moltissime difficoltà i negoziati per l'adesione della Turchia, da tempo associata alla UE, e con altri paesi (Albania, Bosnia-Erzegovina, Macedonia del Nord, Montenegro, Serbia).

2016. Un referendum indetto in Gran Bretagna sulla permanenza del paese nella UE ha visto a giugno la vittoria dei sostenitori dell'uscita (*Brexit*). Ciò ha indotto il premier David Cameron a rassegnare le dimissioni, lasciando la carica di primo ministro e la guida del Partito conservatore a Therese May (luglio 2016).

Gennaio 2020. Dopo un lungo e complesso negoziato sui rapporti dopo il distacco formale, previsto in prima istanza per il marzo 2019, il 31 gennaio la Gran Bretagna esce ufficialmente dalla UE.

1.5.14 La crisi russo-ucraina

2014 In marzo la Russia occupa militarmente la **Crimea**, sbocco dell'Ucraina sul Mar Nero, per difendere i propri interessi nella regione; in marzo un referendum approva la secessione della Crimea e la sua annessione alla Russia, immediatamente ratificata da Mosca. Ad aprile nella regione del **Donbass** scoppiano violente proteste filorusse che sfociano in una guerra tra il governo ucraino e le forze secessioniste, nel frattempo costituite nelle repubbliche popolari di Doneck e Lugansk, dichiaratesi indipendenti in seguito a referendum.

2022 In febbraio l'esercito russo entrano in territorio ucraino a partire dai territori orientali nell'intento di conquistare Kiev e la fascia costiera del mar Nero. Gli USA e i paesi della NATO dichiarano immediatamente il loro appoggio all'Ucraina inviando cospicui rifornimenti militari, mentre la UE e altri paesi decretano sanzioni economiche contro la Russia. Inizia un braccio di forza internazionale politico-economico tra Russia e paesi occidentali. All'inizio del 2024 la guerra, secondo gli osservatori USA, ha generato più di 500.000 tra morti e feriti da entrambi gli schieramenti.

1.5.15 La crisi israelo-palestinese

2023 All'inizio di ottobre, in seguito a un attacco di Hamas nel territorio israeliano con l'uccisione di oltre 1000 tra militari e civili e il rapimento di altri 250, Israele dichiara lo stato di guerra, iniziando a colpire la striscia di Gaza, dove i civili vittima dei bombardamenti sono migliaia. La guerra genera una situazione di tensione in tutto il Medio Oriente, con reazioni in particolare in Iran e Yemen.

In sintesi: cronologia

Data	Evento
1903-1914	Governi di Giolitti
1904-1905	Guerra russo-giapponese: il Giappone sconfigge la Russia
1905	Moti rivoluzionari in Russia: lo zar Nicola II concede alcune riforme
1908	Rivoluzione dei Giovani Turchi Crisi bosniaca: l'Austria annette la Bosnia e l'Erzegovina, la Bulgaria si dichiara indipendente
1911-1912	Guerra italo-turca: l'Italia occupa Tripolitania, Cirenaica e Dodecaneso
1912-1913	Guerre balcaniche: l'Albania ottiene l'indipendenza, la Bulgaria cede territori a Grecia, Romania, Serbia, impero ottomano
1914, 28 giugno	L'arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo è ucciso a Sarajevo
1914, 1° agosto	Scoppio della Prima Guerra Mondiale
1914	Resistenza francese sulla Marna
1915, 26 aprile	Patto di Londra: l'Italia si schiera con la Triplice Intesa (Francia, Regno Unito, Russia)
1915, 24 maggio	L'Italia entra in guerra
1916	Battaglia di Verdun e controffensiva franco-inglese sulla Somme
1916, maggio-luglio	<i>Strafexpedition</i> austriaca (spedizione punitiva)
1917	Rivoluzione russa Gli Stati Uniti entrano in guerra
1917, ottobre-novembre	Battaglia di Caporetto: tedeschi e austriaci sfondano le linee italiane che arretrano fino al Piave
1918, 3 marzo	Pace di Brest-Litovsk tra Russia e Germania
1918, ottobre-novembre	Battaglia di Vittorio Veneto: l'offensiva italiana costringe l'Austria alla resa

Data	Evento
1918, 4 novembre	Entrata in vigore dell'armistizio tra Austria e Italia
1918, 11 novembre	Armistizio di Compiègne tra Germania e potenze alleate
1919	Trattato di Versailles tra la Germania e le potenze vincitrici Mussolini fonda i Fasci di Combattimento
1919-1920	Conferenza di pace di Parigi Biennio rosso: ondata di lotte sociali del movimento operaio in Europa
1921	Viene fondato il Partito Comunista d'Italia
1922	Stalin sale al potere in URSS Marcia su Roma: Mussolini viene incaricato di formare il nuovo Governo
1924	Assassinio di Matteotti
1925	Svolta autoritaria del fascismo in Italia
1929	Patti Lateranensi tra Italia e Santa Sede Crollo borsistico di Wall Street: inizia la grande depressione
1933	Hitler diventa cancelliere
1935-1936	Campagna militare italiana in Etiopia, che diventa una colonia
1936-1939	Guerra di Spagna
1938	La Germania annette l'Austria Conferenza di Monaco tra Francia, Germania, Italia e Regno Unito
1939	Patto d'acciaio tra Germania e Italia
1939, 1° settembre	Scoppio della Seconda Guerra Mondiale
1940, 10 giugno	L'Italia entra in guerra a fianco della Germania
1940, 14 giugno	L'esercito tedesco entra a Parigi

Data	Evento
1940, luglio-ottobre	Battaglia d'Inghilterra tra aviazione inglese e tedesca
1940, ottobre	L'Italia attacca la Grecia
1941, giugno	La Germania attacca l'URSS
1941, 7 dicembre	Il Giappone attacca la flotta statunitense a Pearl Harbor
1942, gennaio	Prende avvio la "soluzione finale" del problema ebraico, che porterà allo sterminio degli ebrei europei
1942, giugno	Battaglia delle Midway: la flotta giapponese viene pesantemente sconfitta da quella statunitense
1942, ottobre	Battaglia di El Alamein: il Regno Unito sconfigge Italia e Germania
1942, agosto- 1943, gennaio	Battaglia di Stalingrado: l'esercito tedesco viene sconfitto da quello sovietico
1943, luglio	Gli Alleati sbarcano in Sicilia
1943, 25 luglio	Il Gran Consiglio del fascismo sfiducia Mussolini
1943, 8 settembre	Viene reso noto l'armistizio tra Italia e Alleati
1944, giugno	Sbarco in Normandia delle truppe alleate
1945, 4 febbraio	Conferenza di Yalta tra Roosevelt, Stalin e Churchill sul futuro assetto dell'Europa
1945, 25 aprile	Il Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia ordina l'insurrezione generale: Milano viene liberata
1945, 28 aprile	Mussolini viene fucilato dai partigiani
1945, 30 aprile	Hitler si suicida mentre l'esercito sovietico occupa Berlino
1945, 7 maggio	La Germania firma la resa

Data	Evento
1945, 6-9 agosto	Gli USA sganciano due bombe atomiche sul Giappone, a Hiroshima e Nagasaki
1945, 2 settembre	Il Giappone firma la resa
1946, 2 giugno	Un referendum sancisce la nascita della Repubblica italiana
1947	Inizio della Guerra Fredda
1948	L'India ottiene l'indipendenza
	Entra in vigore la Costituzione della Repubblica italiana
1948	La Democrazia Cristiana vince le prime elezioni legislative dell'Italia repubblicana
	Viene proclamata l'indipendenza dello stato di Israele
1949	Mao Zedong fonda la Repubblica Popolare Cinese
1950-1953	Guerra di Corea
1956	Rivolta in Ungheria repressa dall'URSS
	Crisi di Suez: intervento di Francia, URSS e Israele contro l'Egitto
1957	Trattato di Roma: viene istituita la Comunità Economica Europea
1961	Costruzione del muro di Berlino
1962	Crisi di Cuba: gli Stati Uniti si oppongono all'installazione di missili sovietici sull'isola
1962-1965	Concilio Vaticano II
1963	Il presidente statunitense Kennedy viene assassinato
1964-1975	Guerra del Vietnam
1967	Guerra dei Sei giorni tra Israele e stati arabi
1968	Contestazione studentesca negli Stati Uniti e in Europa
1969, 21 luglio	Astronauti statunitensi sbarcano sulla Luna
1969, 12 dicembre	Attentato di piazza Fontana a Milano: iniziano gli anni del terrorismo stragista

Data	Evento
1973	Guerra del Kippur tra Israele e stati arabi
1974	Un referendum conferma la legge che introduce il divorzio in Italia
1978	L'ex presidente del consiglio Moro è rapito e ucciso dalle Brigate Rosse
1979	Rivoluzione islamica di Khomeini in Iran
1980, 2 agosto	Attentato alla stazione di Bologna
1985	Gorbačëv sale al potere in URSS e adotta un vasto programma di riforme
1989	Viene abbattuto il muro di Berlino: crolla il comunismo negli stati dell'Europa orientale
1990	Riunificazione di Germania ovest e Germania est
1991	Viene abolita l'apartheid in Sudafrica Scioglimento dell'URSS
1992	Scioglimento della Jugoslavia
1992-1993	Con il trattato di Maastricht viene fondata l'Unione europea dai 12 paesi della CEE
1993	Scioglimento della Cecoslovacchia
1995	Primo allargamento dell'Unione europea
1997	Trattato di Amsterdam
2001, 11 settembre	Attacchi terroristici vengono compiuti da integralisti islamici a New York e Washington
2002, 1° gennaio	Entra in circolazione l'euro
2004-2013	Ulteriori tre allargamenti dell'Unione europea
2016, 23 giugno	Referendum sull'uscita del Regno Unito dall'Unione europea; l'uscita effettiva avviene il 31 gennaio 2020
febbraio 2022	Inizio del conflitto russo-ucraino
ottobre 2023	Inizio della crisi israelo-palestinese

2.1 Ordinamento e Costituzione

Questo capitolo ha come scopo principale quello di analizzare nelle sue linee fondamentali l'**ordinamento costituzionale** della nostra Repubblica. Prima di procedere in tal senso, è però necessario soffermare la nostra attenzione su alcuni concetti introduttivi, dai quali è preferibile non prescindere se si vuole concepire la nostra esperienza costituzionale come il risultato di una lunga e complessa trasformazione storico-politico-istituzionale che ha portato all'affermazione dello Stato moderno.

Stato: forma di organizzazione sociale costituita dal popolo, che opera in un territorio definito e che riconosce e rispetta le regole di un'autorità.

Lo Stato è così costituito da popolo, territorio e sovranità.

- Il **popolo** è l'insieme delle persone che lo Stato riconosce come cittadini, dipendentemente dalla residenza degli stessi. A questo proposito, è necessario fare una precisazione: il concetto di *popolo* non equivale al concetto di **nazione**. Il primo, infatti, implica un rapporto giuridico che si esprime attraverso la cittadinanza, mentre il secondo è espressione di un rapporto etnico, ovvero si basa sulla comunanza di fattori, quali razza, lingua e religione.
- Il **territorio** è quella parte della superficie terrestre su cui il popolo è stanziato. Per quanto riguarda il nostro caso specifico, il territorio cui apparteniamo è quello italiano.
- La **sovranità** consiste nel potere che lo Stato si dà autonomamente di esercitare la potestà di comando e di farla attuare obbligatoriamente. L'Art. 1 della nostra carta costituzionale recita, al secondo comma, *la sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione*.

Esistono varie forme di Stato, ma prima di entrare nel dettaglio elenchiamo alcuni concetti utili per poi passare alle definizioni delle forme di Stato esistenti.

La **forma di Stato** rappresenta il rapporto tra la struttura del potere pubblico e la collettività che in essa si riconosce.

La **forma di Governo** è il modo in cui la sovranità dello Stato viene ripartita tra gli organi costituzionali e il rapporto tra questi. Insieme degli strumenti e dei mezzi mediante i quali una determinata organizzazione statale persegue le sue finalità. Modi e mezzi che si traducono in un insieme di regole che disciplinano i rapporti tra i diversi organi costituzionali.

Dal punto di vista storico lo Stato può essere:

- **assoluto** Caratterizzato da una progressiva concentrazione di potere nelle mani del Sovrano che interveniva prepotentemente in tutti gli aspetti della vita dei sudditi.
- **liberale** Che poggia la propria legittimazione non più sulla natura divina del potere, bensì sulla volontà dei membri stessi della collettività.
- **unitario, federale o confederale** Tipo di rapporto intercorrente tra l'entità statale e un altro tipo di entità, di dimensione territoriale.
- **democratico** Caratterizzato dalla partecipazione politica di tutta la cittadinanza, sovranità popolare. È la forma più moderna di Stato liberale.

Come forme di governo, invece, riconosciamo:

- **la monarchia**, nella quale la sovranità è assunta per diritto proprio da una persona fisica, il monarca o re, il quale esercita il potere personalmente e non come rappresentante dei cittadini.

■ **la repubblica**, che si fonda invece sul principio della sovranità popolare e può essere **parlamentare**, **presidenziale** e **semipresidenziale**:

- **parlamentare**: quando il Capo dello Stato è eletto dal Parlamento, che imprime anche l'indirizzo all'attività dello Stato mediante il voto di fiducia o di sfiducia al Governo;
- **presidenziale**: quando il Capo dello Stato è eletto direttamente dal popolo, assumendo in tal modo un notevole grado di autonomia rispetto al Parlamento ed esercitando personalmente la direzione dell'attività dello Stato;
- **semipresidenziale**: quando il Capo dello Stato è eletto direttamente dal popolo e nomina il Primo Ministro che deve formare il Governo.

Si parlerà di **Stato democratico** quando il Governo viene affidato al popolo che esercita indirettamente tale potere delegandolo, per mezzo del suffragio universale, a suoi rappresentanti; **Stato costituzionale**, quando l'attività dello Stato si esprime attraverso tre differenti funzioni, secondo il **principio della separazione dei poteri**:

- **potere legislativo** (di competenza del Parlamento)
- **potere esecutivo** (di competenza del Governo)
- **potere giudiziario** (di competenza della Magistratura)

La Costituzione della Repubblica italiana

La **Costituzione della Repubblica Italiana**, che si compone di **139 articoli** e di **18 disposizioni transitorie e finali**, risulta divisa in due *parti*.

La prima parte ha come oggetto i **diritti e doveri dei cittadini**; essa si divide in quattro titoli:

- **titolo I**, che riguarda i *rapporti civili* e che riconosce la libertà personale, la libertà di associazione e di riunione, la libertà di coscienza, la libertà di pensiero, il diritto di adire alle autorità giudiziarie per tutelare i propri diritti;
- **titolo II**, che riguarda i *rapporti etico-sociali* e che riconosce i diritti della famiglia, la tutela della salute pubblica, la libertà d'insegnamento;
- **titolo III**, che riguarda i *rapporti economici* e che riconosce la tutela del lavoro, la libertà all'iniziativa privata, la proprietà privata, la tutela del risparmio;
- **titolo IV**, che riguarda i *rapporti politici* e che riconosce al cittadino il diritto di voto, il diritto a essere assunto dallo Stato, il dovere di contribuire alle spese pubbliche e il dovere di fedeltà nei confronti della Repubblica e della sua Costituzione.

La seconda parte della Costituzione disegna invece l'**ordinamento della Repubblica**.

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 298 del 27 dicembre 1947,
entrata in vigore l'1 gennaio 1948, con le successive modifiche delle Leggi costituzionali

PRINCIPI FONDAMENTALI

1. L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

2. La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

3. Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

4. La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

5. La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principî ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.

6. La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche.

7. Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani.

I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi.

Le modificazioni dei Patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale.

8. Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge.

Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano.

I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze.

9. La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica.

Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

10. L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute.

La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali.

Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge.

Non è ammessa l'estradizione dello straniero per reati politici.

11. L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

12. La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni.

PARTE I

DIRITTI E DOVERI DEI CITTADINI

TITOLO I - Rapporti civili

13. La libertà personale è inviolabile.

Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge.

In casi eccezionali di necessità ed urgenza, indicati tassativamente dalla legge, l'autorità di pubblica sicurezza può adottare provvedimenti provvisori, che devono essere comunicati entro quarantotto ore all'autorità giudiziaria e, se questa non li convalida nelle successive quarantotto ore, si intendono revocati e restano privi di ogni effetto.

È punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà.

La legge stabilisce i limiti massimi della carcerazione preventiva [dal 1984 «custodia cautelare»].

14. Il domicilio è inviolabile (614 c.p.).

Non vi si possono eseguire ispezioni o perquisizioni o sequestri, se non nei casi e modi stabiliti dalla legge secondo le garanzie prescritte per la tutela della libertà personale.

Gli accertamenti e le ispezioni per motivi di sanità e di incolumità pubblica o ai fini economici e fiscali sono regolati da leggi speciali.

15. La libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione sono inviolabili.

La loro limitazione può avvenire soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria con le garanzie stabilite dalla legge.

16. Ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per motivi di sanità o di sicurezza. Nessuna restrizione può essere determinata da ragioni politiche.

Ogni cittadino è libero di uscire dal territorio della Repubblica e di rientrarvi, salvo gli obblighi di legge.

17. I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi.

Per le riunioni, anche in luogo aperto al pubblico, non è richiesto preavviso.

Delle riunioni in luogo pubblico deve essere dato preavviso alle autorità, che possono vietarle soltanto per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica.

18. I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale.

Sono proibite le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare.

19. Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume.

20. Il carattere ecclesiastico e il fine di religione o di culto d'una associazione od istituzione non possono essere causa di speciali limitazioni legislative, né di speciali gravami fiscali per la sua costituzione, capacità giuridica e ogni forma di attività.

21. Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.

La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure.

Si può procedere a sequestro soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria nel caso di delitti, per i quali la legge sulla stampa espressamente lo autorizzi, o nel caso di violazione delle norme che la legge stessa prescrive per l'indicazione dei responsabili.

In tali casi, quando vi sia assoluta urgenza e non sia possibile il tempestivo intervento dell'autorità giudiziaria, il sequestro della stampa periodica può essere eseguito da ufficiali di polizia giudiziaria, che devono immediatamente, e non mai oltre ventiquattro ore, fare denuncia all'autorità giudiziaria. Se questa non lo convalida nelle ventiquattro ore successive, il sequestro s'intende revocato e privo d'ogni effetto.

La legge può stabilire, con norme di carattere generale, che siano resi noti i mezzi di finanziamento della stampa periodica.

Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume. La legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni.

22. Nessuno può essere privato, per motivi politici, della capacità giuridica, della cittadinanza, del nome.

23. Nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge.

24. Tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi.

La difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento.

Sono assicurati ai non abbienti, con appositi istituti, i mezzi per agire e difendersi davanti ad ogni giurisdizione.

La legge determina le condizioni e i modi per la riparazione degli errori giudiziari.

25. Nessuno può essere distolto dal giudice naturale precostituito per legge.

Nessuno può essere punito se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima del fatto commesso.

Nessuno può essere sottoposto a misure di sicurezza se non nei casi previsti dalla legge.

26. L'extradizione del cittadino può essere consentita soltanto ove sia espressamente prevista dalle convenzioni internazionali.

Non può in alcun caso essere ammessa per reati politici.

27. La responsabilità penale è personale.

L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva.

Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato.

Non è ammessa la pena di morte.

28. I funzionari e i dipendenti dello Stato e degli enti pubblici sono direttamente responsabili, secondo le leggi penali, civili e amministrative, degli atti compiuti in violazione di diritti. In tali casi la responsabilità civile si estende allo Stato e agli enti pubblici.

TITOLO II - Rapporti etico-sociali

29. La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio.

Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare.

30. È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio.

Nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti.

La legge assicura ai figli nati fuori del matrimonio ogni tutela giuridica e sociale, compatibile con i diritti dei membri della famiglia legittima.

La legge detta le norme e i limiti per la ricerca della paternità.

31. La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose.

Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo.

32. La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti.

Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana.

33. L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento.

La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi.

Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato.

La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali.

È prescritto un esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale.

Le istituzioni di alta cultura, università ed accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato.

34. La scuola è aperta a tutti.

L'istruzione inferiore impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita.

I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.

La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso.

TITOLO III - Rapporti economici

35. La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni.

Cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori.

Promuove e favorisce gli accordi e le organizzazioni internazionali intesi ad affermare e regolare i diritti del lavoro.

Riconosce la libertà di emigrazione, salvo gli obblighi stabiliti dalla legge nell'interesse generale, e tutela il lavoro italiano all'estero.

36. Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa.

La durata massima della giornata lavorativa è stabilita dalla legge.

Il lavoratore ha diritto al riposo settimanale e a ferie annuali retribuite, e non può rinunziarvi.

37. La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione.

La legge stabilisce il limite minimo di età per il lavoro salariato.

La Repubblica tutela il lavoro dei minori con speciali norme e garantisce ad essi, a parità di lavoro, il diritto alla parità di retribuzione.

38. Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale.

I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria.

Gli inabili ed i minorati hanno diritto all'educazione e all'avviamento professionale.

Ai compiti previsti in questo articolo provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato.

L'assistenza privata è libera.

39. L'organizzazione sindacale è libera.

Ai sindacati non può essere imposto altro obbligo se non la loro registrazione presso uffici locali o centrali, secondo le norme stabilite dalla legge.

È condizione per la registrazione che gli statuti dei sindacati sanciscano un ordinamento interno a base democratica.

I sindacati registrati hanno personalità giuridica. Possono, rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti, stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce.

40. Il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano.

41. L'iniziativa economica privata è libera.

Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana.

La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali.

42. La proprietà è pubblica o privata. I beni economici appartengono allo Stato, ad enti o a privati.

La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti.

La proprietà privata può essere, nei casi preveduti dalla legge, e salvo indennizzo, espropriata per motivi d'interesse generale.

La legge stabilisce le norme ed i limiti della successione legittima e testamentaria e i diritti dello Stato sulle eredità.

43. Ai fini di utilità generale la legge può riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazione e salvo indennizzo, allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale.

44. Al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali, la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissa limiti alla sua estensione secondo le regioni e le zone agrarie, promuove ed impone la bonifica delle terre, la trasformazione del latifondo e la ricostituzione delle unità produttive; aiuta la piccola e la media proprietà. La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane.

45. La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità.

La legge provvede alla tutela e allo sviluppo dell'artigianato.

46. Ai fini della elevazione economica e sociale del lavoro e in armonia con le esigenze della produzione, la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti delle leggi, alla gestione delle aziende.

47. La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme; disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito.

Favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione, alla proprietà diretta coltivatrice e al diretto e indiretto investimento azionario nei grandi complessi produttivi del Paese.

TITOLO IV - Rapporti politici

48. Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età. Il voto è personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico.

La legge stabilisce requisiti e modalità per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero e ne assicura l'effettività. A tale fine è istituita una circoscrizione Estero per l'elezione delle Camere, alla quale sono assegnati seggi nel numero stabilito da norma costituzionale e secondo criteri determinati dalla legge. Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile e nei casi di indegnità morale indicati dalla legge.

49. Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale.

50. Tutti i cittadini possono rivolgere petizioni alle Camere per chiedere provvedimenti legislativi o esporre comuni necessità.

51. Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge.

A tal fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini.

La legge può, per l'ammissione ai pubblici uffici e alle cariche elettive, parificare ai cittadini gli italiani non appartenenti alla Repubblica.

Chi è chiamato a funzioni pubbliche elettive ha diritto di disporre del tempo necessario al loro adempimento e di conservare il suo posto di lavoro.

52. La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino. Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge.

Il suo adempimento non pregiudica la posizione di lavoro del cittadino, né l'esercizio dei diritti politici. L'ordinamento delle Forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica.

53. Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività.

54. Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi. I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge.

PARTE II ORDINAMENTO DELLA REPUBBLICA

TITOLO I - Il Parlamento

Sezione I - Le Camere

55. Il Parlamento si compone della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

Il Parlamento si riunisce in seduta comune dei membri delle due Camere nei soli casi stabiliti dalla Costituzione.

56. La Camera dei deputati è eletta a suffragio universale e diretto.

Il numero dei deputati è di quattrocento, otto dei quali eletti nella circoscrizione Estero. Sono eleggibili a deputati tutti gli elettori che nel giorno

delle elezioni hanno compiuto i venticinque anni di età. La ripartizione dei seggi tra le circoscrizioni, fatto salvo il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione estero, si effettua dividendo il numero degli abitanti della Repubblica, quale risulta dall'ultimo censimento generale della popolazione, per trecentonovantadue e distribuendo i seggi in proporzione alla popolazione di ogni circoscrizione, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti.

57. Il Senato della Repubblica è eletto a base regionale, salvi i seggi assegnati alla circoscrizione Estero.

Il numero dei senatori elettivi è di duecento, quattro dei quali eletti nella circoscrizione Estero.

Nessuna Regione o Provincia autonoma può avere un numero di senatori inferiore a tre; il Molise ne ha due, la Valle d'Aosta uno.

La ripartizione dei seggi tra le Regioni o le Province autonome, previa applicazione delle disposizioni del precedente comma, si effettua in proporzione alla loro popolazione, quale risulta dall'ultimo censimento generale, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti.

58. I senatori sono eletti a suffragio universale e diretto. Sono eleggibili a senatori gli elettori che hanno compiuto il quarantesimo anno.

59. È senatore di diritto e a vita, salvo rinuncia, chi è stato Presidente della Repubblica.

Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario. Il numero complessivo dei senatori in carica nominati dal Presidente della Repubblica non può in alcun caso essere superiore a cinque.

60. La Camera dei deputati e il Senatore della Repubblica sono eletti per 5 anni.

La durata di ciascuna Camera non può essere prorogata se non per legge e soltanto in caso di guerra.

61. Le elezioni delle nuove Camere hanno luogo entro settanta giorni dalla fine delle precedenti. La prima riunione ha luogo non oltre il ventesimo giorno dalle elezioni. Finché non siano riunite le nuove Camere sono prorogati i poteri delle precedenti.

62. Le Camere si riuniscono di diritto il primo giorno non festivo di febbraio e di ottobre.

Ciascuna Camera può essere convocata in via straordinaria per iniziativa del suo Presidente o del Presidente della Repubblica o di un terzo dei suoi componenti.

Quando si riunisce in via straordinaria una Camera, è convocata di diritto anche l'altra.

63. Ciascuna Camera elegge fra i suoi componenti il Presidente e l'Ufficio di presidenza.

Quando il Parlamento si riunisce in seduta comune, il Presidente e l'Ufficio di presidenza sono quelli della Camera dei deputati.

64. Ciascuna Camera adotta il proprio regolamento a maggioranza assoluta dei suoi componenti.

Le sedute sono pubbliche; tuttavia ciascuna delle due Camere e il Parlamento a Camere riunite possono deliberare di adunarsi in seduta segreta.

La deliberazioni di ciascuna Camera e del Parlamento non sono valide se non è presente la maggioranza dei loro componenti, e se non sono adottate a maggioranza dei presenti, salvo che la Costituzione prescriva una maggioranza speciale.

I membri del Governo, anche se non fanno parte delle Camere, hanno diritto, e se richiesti obbligo, di assistere alle sedute. Devono essere sentiti ogni volta che lo richiedono.

65. La legge determina i casi di ineleggibilità e di incompatibilità con l'ufficio di deputato e di senatore. Nessuno può appartenere contemporaneamente alle due Camere.

66. Ciascuna Camera giudica dei titoli di ammissione dei suoi componenti e delle cause sopraggiunte di ineleggibilità e di incompatibilità.

67. Ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato.

68. I membri del Parlamento non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni.

Senza autorizzazione della Camera alla quale appartiene, nessun membro del Parlamento può essere sottoposto a perquisizione personale o domiciliare, né può essere arrestato o altrimenti privato della libertà personale, o mantenuto in detenzione, salvo che in esecuzione di una sentenza irrevocabile di condanna, ovvero se sia colto nell'atto di commettere un delitto per il quale è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza.

Analoga autorizzazione è richiesta per sottoporre i membri del Parlamento ad intercettazioni, in qualsiasi forma, di conversazioni o comunicazioni e a sequestro di corrispondenza.

69. I membri del Parlamento ricevono una indennità stabilita dalla legge.

Sezione II - La formazione delle leggi

70. La funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere.

71. L'iniziativa delle leggi appartiene al Governo, a ciascun membro delle Camere ed agli organi ed enti ai quali sia conferita da legge costituzionale.

Il popolo esercita l'iniziativa delle leggi, mediante la proposta, da parte di almeno cinquantamila elettori di un progetto redatto in articoli.

72. Ogni disegno di legge presentato ad una Camera è, secondo le norme del suo regolamento, esaminato da una commissione e poi dalla Camera stessa, che l'approva articolo per articolo e con votazione finale.

Il regolamento stabilisce procedimenti abbreviati per disegni di legge dei quali è dichiarata l'urgenza.

Può altresì stabilire in quali casi e forme l'esame e l'approvazione dei disegni di legge sono deferiti a commissioni, anche permanenti, composte in modo da rispecchiare la proporzione dei gruppi parlamentari. Anche in tali casi, fino al momento della sua approvazione definitiva, il disegno di legge è rimesso alla Camera, se il Governo o un decimo dei componenti della Camera o un quinto della commissione richiedono che sia discusso e votato dalla Camera stessa oppure che sia sottoposto alla sua approvazione finale con sole dichiarazioni di voto. Il regolamento determina le forme di pubblicità dei lavori delle commissioni.

La procedura normale di esame e di approvazione diretta da parte della Camera è sempre adottata per i disegni di legge in materia ed elettorale e per quelli di delegazione legislativa, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali, di approvazione di bilanci e consuntivi.

73. Le leggi sono promulgate dal Presidente della Repubblica entro un mese dall'approvazione.

Se le Camere, ciascuna a maggioranza assoluta dei propri componenti, ne dichiarano l'urgenza, la legge è promulgata nel termine da essa stabilito.

Le leggi sono pubblicate subito dopo la promulgazione ed entrano in vigore il quindicesimo giorno successivo alla loro pubblicazione, salvo che le leggi stesse stabiliscano un termine diverso.

74. Il Presidente della Repubblica, prima di promulgare la legge, può con messaggio motivato alle Camere chiedere una nuova deliberazione.

Se le Camere approvano nuovamente la legge, questa deve essere promulgata.

75. È indetto referendum popolare per deliberare la abrogazione, totale o parziale, di una legge o di un atto avente valore di legge, quando lo richiedono cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali.

Non è ammesso il referendum per le leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali.

Hanno diritto di partecipare al referendum tutti i cittadini chiamati ad eleggere la Camera dei deputati.

La proposta soggetta a referendum è approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto, e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi.

La legge determina le modalità di attuazione del referendum.

76. L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti.

77. Il Governo non può, senza delegazione delle Camere, emanare decreti che abbiano valore di legge ordinaria.

Quando, in casi straordinari di necessità e d'urgenza, il Governo adotta, sotto la sua responsabilità, provvedimenti provvisori con forza di legge, deve il giorno stesso presentarli per la conversione alle Camere che, anche se sciolte, sono appositamente convocate e si riuniscono entro cinque giorni.

I decreti perdono efficacia sin dall'inizio, se non sono convertiti in legge entro sessanta giorni dalla loro pubblicazione. Le Camere possono tuttavia regolare con legge i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti.

78. Le Camere deliberano lo stato di guerra e conferiscono al Governo i poteri necessari.

79. L'amnistia e l'indulto sono concessi con legge deliberata a maggioranza dei due terzi dei componenti di ciascuna Camera, in ogni suo articolo e nella votazione finale.

La legge che concede l'amnistia e l'indulto stabilisce il termine per la loro applicazione.

In ogni caso l'amnistia e l'indulto non possono applicarsi ai reati commessi successivamente alla presentazione del disegno di legge.

80. Le Camere autorizzano con legge la ratifica dei trattati internazionali che sono di natura politica, o prevedono arbitrati o regolamenti giudiziari, o importano variazioni del territorio od oneri alle finanze o modificazioni di leggi.

81. Lo Stato assicura l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio, tenendo conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico.

Il ricorso all'indebitamento è consentito solo al fine di considerare gli effetti del ciclo economico e, previa autorizzazione delle Camere adottata a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti, al verificarsi di eventi eccezionali.

Ogni legge che importi nuovi o maggiori oneri provvede ai mezzi per farvi fronte.

Le Camere ogni anno approvano con legge il bilancio e il rendiconto consuntivo presentati dal Governo.

L'esercizio provvisorio del bilancio non può essere concesso se non per legge e per periodi non superiori complessivamente a quattro mesi.

Il contenuto della legge di bilancio, le norme fondamentali e i criteri volti ad assicurare l'equilibrio tra le entrate e le spese dei bilanci e la sostenibilità del debito del complesso delle pubbliche amministrazioni sono stabiliti con legge approvata a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera, nel rispetto dei principi definiti con legge costituzionale.

82. Ciascuna Camera può disporre inchieste su materie di pubblico interesse.

A tale scopo nomina fra i propri componenti una commissione formata in modo da rispecchiare la proporzione dei vari gruppi. La commissione d'inchiesta procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria.

TITOLO II - Il Presidente della Repubblica

83. Il Presidente della Repubblica è eletto dal Parlamento in seduta comune dei suoi membri.

All'elezione partecipano tre delegati per ogni Regione eletti dal Consiglio regionale in modo che sia assicurata la rappresentanza delle minoranze. La Valle d'Aosta ha un solo delegato.

L'elezione del Presidente della Repubblica ha luogo per scrutinio segreto a maggioranza di due terzi della assemblea. Dopo il terzo scrutinio è sufficiente la maggioranza assoluta.

84. Può essere eletto Presidente della Repubblica ogni cittadino che abbia compiuto cinquanta anni d'età e goda dei diritti civili e politici.

L'Ufficio di Presidente della Repubblica è incompatibile con qualsiasi altra carica.

L'assegno e la dotazione del Presidente sono determinati per legge.

85. Il Presidente della Repubblica è eletto per sette anni.

Trenta giorni prima che scada il termine il Presidente della Camera dei deputati convoca in seduta comune il Parlamento e i delegati regionali, per eleggere il nuovo Presidente della Repubblica.

Se le Camere sono sciolte, o manca meno di tre mesi alla loro cessazione, la elezione ha luogo entro quindici giorni dalla riunione delle Camere nuove. Nel frattempo sono prorogati i poteri del Presidente in carica.

86. Le funzioni del Presidente della Repubblica, in ogni caso che egli non possa adempierle, sono esercitate dal Presidente del Senato.

In caso di impedimento permanente o di morte o di dimissioni del Presidente della Repubblica, il Presidente

della Camera dei deputati indice la elezione del nuovo Presidente della Repubblica entro quindici giorni, salvo il maggior termine previsto se le Camere sono sciolte o manca meno di tre mesi alla loro cessazione.

87. Il Presidente della Repubblica è il Capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale.

Può inviare messaggi alle Camere.

Indice le elezioni delle nuove Camere e ne fissa la prima riunione.

Autorizza la presentazione alle Camere dei disegni di legge di iniziativa del Governo.

Promulga le leggi ed emana i decreti aventi valore di legge e i regolamenti.

Indice il *referendum* popolare nei casi previsti dalla Costituzione.

Nomina, nei casi indicati dalla legge, i funzionari dello Stato.

Accredita e riceve i rappresentanti diplomatici, ratifica i trattati internazionali, previa, quando occorra, l'autorizzazione delle Camere.

Ha il comando delle Forze Armate, presiede il Consiglio supremo di difesa costituito secondo la legge, dichiara lo stato di guerra deliberato dalle Camere.

Presiede il Consiglio superiore della magistratura.

Può concedere grazia e commutare le pene.

Conferisce le onorificenze della Repubblica.

88. Il Presidente della Repubblica può, sentiti i loro Presidenti, sciogliere le Camere o anche una sola di esse.

Non può esercitare tale facoltà negli ultimi sei mesi del suo mandato, salvo che essi coincidano in tutto o in parte con gli ultimi sei mesi della legislatura.

89. Nessun atto del Presidente della Repubblica è valido se non è controfirmato dai ministri proponenti, che ne assumono la responsabilità.

Gli atti che hanno valore legislativo e gli altri indicati dalla legge sono controfirmati anche dal Presidente del Consiglio dei ministri.

90. Il Presidente della Repubblica non è responsabile degli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni, tranne che per alto tradimento o per attentato alla Costituzione.

In tali casi è messo in stato di accusa dal Parlamento in seduta comune, a maggioranza assoluta dei suoi membri.

91. Il Presidente della Repubblica, prima di assumere le sue funzioni, presta giuramento di fedeltà alla Repubblica e di osservanza della Costituzione dinanzi al Parlamento in seduta comune.

TITOLO III - Il Governo

Sezione I - Il Consiglio dei ministri

92. Il Governo della Repubblica è composto del Presidente del Consiglio e dei ministri, che costituiscono insieme il Consiglio dei ministri.

Il Presidente della Repubblica nomina il Presidente del Consiglio dei ministri e, su proposta di questo, i ministri.

93. Il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri, prima di assumere le funzioni, prestano giuramento nelle mani del Presidente della Repubblica.

94. Il Governo deve avere la fiducia delle due Camere. Ciascuna Camera accorda o revoca la fiducia mediante mozione motivata e votata per appello nominale.

Entro dieci giorni dalla sua formazione il Governo si presenta alle Camere per ottenerne la fiducia. Il voto contrario di una o d'entrambe le Camere su una proposta del Governo non importa obbligo di dimissioni. La mozione di sfiducia deve essere firmata da almeno un decimo dei componenti della Camera e non può essere messa in discussione prima di tre giorni dalla sua presentazione.

95. Il Presidente del Consiglio dei ministri dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile. Mantiene la unità di indirizzo politico ed amministrativo, promuovendo e coordinando l'attività dei ministri. I ministri sono responsabili collegialmente degli atti del Consiglio dei ministri e individualmente degli atti dei loro dicasteri.

La legge provvede all'ordinamento della Presidenza del Consiglio e determina il numero, le attribuzioni e l'organizzazione dei ministri.

96. Il Presidente del Consiglio dei Ministri ed i Ministri, anche se cessati dalla carica, sono sottoposti, per i reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni, alla giurisdizione ordinaria, previa autorizzazione del Senato della Repubblica o della Camera dei deputati, secondo le norme stabilite con legge costituzionale.

Sezione II - La Pubblica amministrazione

97. Le pubbliche amministrazioni, in coerenza con l'ordinamento dell'Unione europea, assicurano l'equilibrio dei bilanci e la sostenibilità del debito pubblico. I pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge, in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione.

Nell'ordinamento degli uffici sono determinate le sfere di competenza, le attribuzioni e le responsabilità proprie dei funzionari.

Agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso, salvo i casi stabiliti dalla legge.

98. I pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della Nazione.

Se sono membri del Parlamento, non possono conseguire promozioni se non per anzianità.

Si possono con legge stabilire limitazioni al diritto d'isciversi ai partiti politici per i magistrati, i militari di carriera in servizio attivo, i funzionari ed agenti di polizia, i rappresentanti diplomatici e consolari all'estero.

Sezione III - Gli organi ausiliari

99. Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro è composto, nei modi stabiliti dalla legge, di esperti e di rappresentanti delle categorie produttive, in misura che tenga conto della loro importanza numerica e qualitativa.

È organo di consulenza delle Camere e del Governo per le materie e secondo le funzioni che gli sono attribuite dalla legge.

Ha l'iniziativa legislativa e può contribuire alla elaborazione della legislazione economica e sociale secondo i principi ed entro i limiti stabiliti dalla legge.

100. Il Consiglio di Stato è organo di consulenza giuridico-amministrativa e di tutela della giustizia nell'amministrazione.

La Corte dei Conti esercita il controllo preventivo di legittimità sugli atti del Governo, e anche quello successivo sulla gestione del bilancio dello Stato.

Partecipa, nei casi e nelle forme stabiliti dalla legge, al controllo sulla gestione finanziaria degli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria. Riferisce direttamente alle Camere sul risultato del riscontro eseguito. La legge assicura l'indipendenza dei due istituti e dei loro componenti di fronte al Governo.

TITOLO IV - La Magistratura

Sezione I - Ordinamento giurisdizionale

101. La giustizia è amministrata in nome del popolo. I giudici sono soggetti soltanto alla legge.

102. La funzione giurisdizionale è esercitata da magistrati ordinari istituiti e regolati dalle norme sull'ordinamento giudiziario.

Non possono essere istituiti giudici straordinari o giudici speciali. Possono soltanto istituirsi presso gli organi giudiziari ordinari sezioni specializzate per determinate materie, anche con la partecipazione di cittadini idonei estranei alla magistratura.

La legge regola i casi e le forme della partecipazione diretta del popolo all'amministrazione della giustizia.

103. Il Consiglio di Stato e gli altri organi di giustizia amministrativa hanno giurisdizione per la tutela nei confronti della pubblica amministrazione, degli interessi legittimi e, in particolari materie indicate dalla legge, anche dei diritti soggettivi.

La Corte dei Conti ha giurisdizione nelle materie di contabilità pubblica e nelle altre specificate dalla legge.

I tribunali militari in tempo di guerra hanno la giurisdizione stabilita dalla legge. In tempo di pace hanno giurisdizione soltanto per i reati militari commessi da appartenenti alle Forze Armate.

104. La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere.

Il Consiglio superiore della magistratura è presieduto dal Presidente della Repubblica.

Ne fanno parte di diritto il primo presidente e il procuratore generale della Corte di cassazione.

Gli altri componenti sono eletti per due terzi da tutti i magistrati ordinari tra gli appartenenti alle varie categorie, e per un terzo dal Parlamento in seduta comune tra professori ordinari di università in materie giuridiche ed avvocati dopo quindici anni di esercizio.

Il Consiglio elegge un vice presidente fra i componenti designati dal Parlamento.

I membri elettivi del Consiglio durano in carica quattro anni e non sono immediatamente rieleggibili.

Non possono, finché sono in carica, essere iscritti negli albi professionali, né far parte del Parlamento o di un Consiglio regionale.

105. Spettano al Consiglio superiore della magistratura, secondo le norme dell'ordinamento giudiziario, le assunzioni, le assegnazioni ed i trasferimenti, le promozioni e i provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistrati.

106. Le nomine dei magistrati hanno luogo per concorso.

La legge sull'ordinamento giudiziario può ammettere la nomina, anche elettiva, di magistrati onorari per tutte le funzioni attribuite a giudici singoli.

Su designazione del Consiglio superiore della magistratura possono essere chiamati all'ufficio di consiglieri di cassazione, per meriti insigni, professori ordi-

nari di università in materie giuridiche e avvocati che abbiano quindici anni d'esercizio e siano iscritti negli albi speciali per le giurisdizioni superiori.

107. I magistrati sono inamovibili. Non possono essere dispensati o sospesi dal servizio né destinati ad altre sedi o funzioni se non in seguito a decisione del Consiglio superiore della magistratura, adottata o per i motivi e con le garanzie di difesa stabilite dall'ordinamento giudiziario o con il loro consenso.

Il Ministro della giustizia ha facoltà di promuovere l'azione disciplinare.

I magistrati si distinguono fra loro soltanto per diversità di funzioni.

Il pubblico ministero gode delle garanzie stabilite nei suoi riguardi dalle norme sull'ordinamento giudiziario.

108. Le norme sull'ordinamento giudiziario e su ogni magistratura sono stabilite con legge.

La legge assicura l'indipendenza dei giudici delle giurisdizioni speciali, del pubblico ministero presso di esse, e degli estranei che partecipano all'amministrazione della giustizia.

109. L'autorità giudiziaria dispone direttamente della polizia giudiziaria.

110. Ferme le competenze del Consiglio superiore della magistratura, spettano al Ministro della giustizia l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia.

Sezione II - *Norme sulla giurisdizione*

111. La giurisdizione si attua mediante il giusto processo regolato dalla legge.

Ogni processo si svolge nel contraddittorio tra le parti, in condizioni di parità, davanti a giudice terzo e imparziale. La legge ne assicura la ragionevole durata.

Nel processo penale, la legge assicura che la persona accusata di un reato sia, nel più breve tempo possibile, informata riservatamente della natura e dei motivi dell'accusa elevata a suo carico; disponga del tempo e delle condizioni necessari per preparare la sua difesa; abbia la facoltà, davanti al giudice, di interrogare o di far interrogare le persone che rendono dichiarazioni a suo carico, di ottenere la convocazione e l'interrogatorio di persone a sua difesa nelle stesse condizioni dell'accusa e l'acquisizione di ogni altro mezzo di prova a suo favore; sia assistita da un interprete se non comprende o non parla la lingua impiegata nel processo.

Il processo penale è regolato dal principio del contraddittorio nella formazione della prova. La colpevolezza dell'imputato non può essere provata sulla base di dichiarazioni rese da chi, per libera scelta, si è sempre volontariamente sottratto all'interrogatorio da parte dell'imputato o del suo difensore.

La legge regola i casi in cui la formazione della prova non ha luogo in contraddittorio per consenso dell'imputato o per accertata impossibilità di natura oggettiva o per effetto di provata condotta illecita.

Tutti i provvedimenti giurisdizionali devono essere motivati.

Contro le sentenze e contro i provvedimenti sulla libertà personale, pronunciati dagli organi giurisdizionali ordinari o speciali, è sempre ammesso ricorso in Cassazione per violazione di legge. Si può derogare a tale norma soltanto per le sentenze dei Tribunali militari in tempo di guerra.

Contro le decisioni del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti il ricorso in Cassazione è ammesso per i soli motivi inerenti alla giurisdizione.

112. Il Pubblico ministero ha l'obbligo di esercitare l'azione penale.

113. Contro gli atti della pubblica amministrazione è sempre ammessa la tutela giurisdizionale dei diritti e degli interessi legittimi dinanzi agli organi di giurisdizione ordinaria o amministrativa.

Tale tutela giurisdizionale non può essere esclusa o limitata a particolari mezzi di impugnazione o per determinate categorie di atti.

La legge determina quali organi di giurisdizione possono annullare gli atti della pubblica amministrazione nei casi e con gli effetti previsti dalla legge stessa.

TITOLO V - **Le Regioni, le Province, i Comuni**

114. La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato.

I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione.

Roma è la capitale della Repubblica. La legge dello Stato disciplina il suo ordinamento.

115. [abrogato]

116. Il Friuli Venezia Giulia, la Sardegna, la Sicilia, il Trentino-Alto Adige/Südtirol e la Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste dispongono di forme e condizioni particolari di autonomia, secondo i rispettivi statuti speciali adottati con legge costituzionale.

La Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol è costituita dalle Province autonome di Trento e di Bolzano.

Ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, concernenti le materie di cui al terzo comma dell'articolo 117 e le materie indicate dal secondo comma del medesimo articolo alle lettere l), limitatamente all'organizzazione della giustizia di pace, n) e s), possono essere attribuite ad altre Regioni, con legge dello Stato, su iniziativa della Regione interessata, sentiti gli enti locali, nel rispetto dei principi di cui all'articolo 119. La legge è approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei componenti, sulla base di intesa fra lo Stato e la Regione interessata.

117. La potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle Regioni nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali.

Lo Stato ha legislazione esclusiva nelle seguenti materie:

- a) politica estera e rapporti internazionali dello Stato; rapporti dello Stato con l'Unione europea; diritto di asilo e condizione giuridica dei cittadini di Stati non appartenenti all'Unione europea;
- b) immigrazione;
- c) rapporti tra la Repubblica e le confessioni religiose;
- d) difesa e Forze armate; sicurezza dello Stato; armi, munizioni ed esplosivi;
- e) moneta, tutela del risparmio e mercati finanziari; tutela della concorrenza; sistema valutario; sistema tributario e contabile dello Stato; armonizzazione dei bilanci pubblici; perequazione delle risorse finanziarie;

- f) organi dello Stato e relative leggi elettorali; referendum statali; elezione del Parlamento europeo;
- g) ordinamento e organizzazione amministrativa dello Stato e degli enti pubblici nazionali;
- h) ordine pubblico e sicurezza, ad esclusione della polizia amministrativa locale;
- i) cittadinanza, stato civile e anagrafi;
- l) giurisdizione e norme processuali, ordinamento civile e penale, giustizia amministrativa;
- m) determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale,
- n) norme generali sull'istruzione;
- o) previdenza sociale;
- p) legislazione elettorale, organi di governo e funzioni fondamentali di Comuni, Province e Città metropolitane;
- q) dogane, protezione dei confini nazionali e profitti internazionali;
- r) pesi, misure e determinazione del tempo; coordinamento informativo statistico e informatico dei dati dell'amministrazione statale, regionale e locale; opere dell'ingegno;
- s) tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali.

Sono materie di legislazione concorrente quelle relative a: rapporti internazionali e con l'Unione europea delle Regioni; commercio con l'estero; tutela e sicurezza del lavoro; istruzione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione della istruzione e della formazione professionale; professioni; ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi; tutela della salute; alimentazione; ordinamento sportivo; protezione civile; governo del territorio; porti e aeroporti civili; grandi reti di trasporto e di navigazione; ordinamento della comunicazione; produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia; previdenza complementare e integrativa; coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali; casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale; enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale. Nelle materie di legislazione concorrente spetta alle Regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione dello Stato.

Spetta alle Regioni la potestà legislativa in riferimento ad ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato.

Le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, nelle materie di loro competenza, partecipano alle decisioni dirette alla formazione degli atti normativi comunitari e provvedono all'attuazione e all'esecuzione degli accordi internazionali e degli atti dell'Unione europea, nel rispetto delle norme di procedura stabilite da legge dello Stato, che disciplina le modalità di esercizio del potere sostitutivo in caso di inadempimento.

La potestà regolamentare spetta allo Stato nelle materie di legislazione esclusiva, salva delega alle Regioni. La potestà regolamentare spetta alle Regioni in ogni altra materia. I Comuni, le Province e le Città metropolitane hanno potestà regolamentare in ordine alla disciplina dell'organizzazione e dello svolgimento delle funzioni loro attribuite.

Le leggi regionali rimuovono ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica e promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive.

La legge regionale ratifica le intese della Regione con altre Regioni per il migliore esercizio delle proprie funzioni, anche con individuazione di organi comuni.

Nelle materie di sua competenza la Regione può concludere accordi con Stati e intese con enti territoriali interni ad altro Stato, nei casi e con le forme disciplinate da leggi dello Stato.

118. Le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza.

I Comuni, le Province e le Città metropolitane sono titolari di funzioni amministrative proprie e di quelle conferite con legge statale o regionale, secondo le rispettive competenze.

La legge statale disciplina forme di coordinamento fra Stato e Regioni nelle materie di cui alle lettere b) e h) del secondo comma dell'articolo 117, e disciplina inoltre forme di intesa e coordinamento nella materia della tutela dei beni culturali.

Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà.

119. I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni hanno autonomia finanziaria di entrata e di spesa, nel rispetto dell'equilibrio dei relativi bilanci, e concorrono ad assicurare l'osservanza dei vincoli economici e finanziari derivanti dall'ordinamento dell'Unione europea.

I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni hanno risorse autonome. Stabiliscono e applicano tributi ed entrate propri, in armonia con la Costituzione e secondo i principi di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario. Dispongono di partecipazioni al gettito di tributi erariali riferibile al loro territorio.

La legge dello Stato istituisce un fondo perequativo, senza vincoli di destinazione, per i territori con minore capacità fiscale per abitante.

Le risorse derivanti dalle fonti di cui ai commi precedenti consentono ai Comuni, alle Province, alle Città metropolitane e alle Regioni di finanziare integralmente le funzioni pubbliche loro attribuite.

Per promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, per rimuovere gli squilibri economici e sociali, per favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona, o per provvedere a scopi diversi dal normale esercizio delle loro funzioni, lo Stato destina risorse aggiuntive ed effettua interventi speciali in favore di, determinati Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni.

I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni hanno un proprio patrimonio, attribuito secondo i principi generali determinati dalla legge dello Stato. Possono ricorrere all'indebitamento solo per finanziare spese di investimento, con la contestuale definizione di piani di ammortamento e a condizione che per il complesso degli enti di ciascuna Regione sia rispettato l'e-

quilibrio di bilancio. È esclusa ogni garanzia dello Stato sui prestiti dagli stessi contratti.

120. La Regione non può istituire dazi di importazione o esportazione o transito tra le Regioni, né adottare provvedimenti che ostacolino in qualsiasi modo la libera circolazione delle persone e delle cose tra le Regioni, né limitare l'esercizio del diritto al lavoro in qualunque parte del territorio nazionale.

Il Governo può sostituirsi a organi delle Regioni, delle Città metropolitane, delle Province e dei Comuni nel caso di mancato rispetto di norme e trattati internazionali o della normativa comunitaria oppure di pericolo grave per l'incolumità e la sicurezza pubblica, ovvero quando lo richiedono la tutela dell'unità giuridica o dell'unità economica e in particolare la tutela dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, prescindendo dai confini territoriali dei governi locali. La legge definisce le procedure atte a garantire che i poteri sostitutivi siano esercitati nel rispetto del principio di sussidiarietà e del principio di leale collaborazione.

121. Sono organi della Regione: il Consiglio regionale, la Giunta e il suo presidente.

Il Consiglio regionale esercita le potestà legislative attribuite alla Regione e le altre funzioni conferitegli dalla Costituzione e dalle leggi. Può fare proposte di legge alle Camere.

La Giunta regionale è l'organo esecutivo delle Regioni. Il presidente della Giunta rappresenta la Regione; dirige la politica della Giunta e ne è responsabile; promulga le leggi ed emana i regolamenti regionali; dirige le funzioni amministrative delegate dallo Stato alla Regione, conformandosi alle istruzioni del Governo della Repubblica.

122. Il sistema di elezione, e i casi di ineleggibilità e di incompatibilità del Presidente e degli altri componenti della Giunta regionale nonché dei consiglieri regionali sono disciplinati con legge della Regione nei limiti dei principi fondamentali stabiliti con legge della Repubblica, che stabilisce anche la durata degli organi elettivi. Nessuno può appartenere contemporaneamente a un Consiglio o a una Giunta regionale e ad una delle Camere del Parlamento, ad un altro Consiglio o ad altra Giunta regionale, ovvero al Parlamento europeo.

Il Consiglio elegge tra i suoi componenti un Presidente e un ufficio di presidenza.

I consiglieri regionali non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni.

Il Presidente della Giunta regionale, salvo che lo statuto regionale disponga diversamente, è eletto a suffragio universale e diretto. Il Presidente eletto nomina e revoca i componenti della Giunta.

123. Ciascuna Regione ha uno statuto che, in armonia con la Costituzione, ne determina la forma di governo e i principi fondamentali di organizzazione e funzionamento. Lo statuto regola l'esercizio del diritto di iniziativa e del *referendum* su leggi e provvedimenti amministrativi della Regione e la pubblicazione delle leggi e dei regolamenti regionali.

Lo statuto è approvato e modificato dal Consiglio regionale con legge approvata a maggioranza assoluta dei suoi componenti, con due deliberazioni successive adottate ad intervallo non minore di due mesi. Per tale

legge non è richiesta l'apposizione del visto da parte del Commissario del Governo. Il Governo della Repubblica può promuovere la questione di legittimità costituzionale sugli statuti regionali dinanzi alla Corte costituzionale entro trenta giorni dalla loro pubblicazione.

Lo statuto è sottoposto a *referendum* popolare qualora entro tre mesi dalla sua pubblicazione ne faccia richiesta un cinquantesimo degli elettori della Regione o un quinto dei componenti il Consiglio regionale. Lo statuto sottoposto a *referendum* non è promulgato se non è approvato dalla maggioranza dei voti validi.

In ogni Regione, lo statuto disciplina il Consiglio delle autonomie locali, quale organo di consultazione fra la Regione e gli Enti locali.

124. [abrogato]

125. Nella Regione sono istituiti organi di giustizia amministrativa di primo grado, secondo l'ordinamento stabilito da legge della Repubblica. Possono istituirsi sezioni con sede diversa dal capoluogo della Regione.

126. Con decreto motivato dal Presidente della Repubblica sono disposti lo scioglimento del Consiglio regionale e la rimozione del Presidente della Giunta che abbiano compiuto atti contrari alla Costituzione o gravi violazioni di legge. Lo scioglimento e la rimozione possono altresì essere disposti per ragioni di sicurezza nazionale. Il decreto è adottato sentita una Commissione di deputati e senatori costituita, per le questioni regionali, nei modi stabiliti con legge della Repubblica.

Il Consiglio regionale può esprimere la sfiducia nei confronti del Presidente della Giunta mediante mozione motivata, sottoscritta da almeno un quinto dei suoi componenti e approvata per appello nominale a maggioranza assoluta dei componenti. La mozione non può essere messa in discussione prima di tre giorni dalla presentazione.

L'approvazione della mozione di sfiducia nei confronti del Presidente della Giunta eletto a suffragio universale e diretto, nonché la rimozione, l'impedimento permanente, la morte o le dimissioni volontarie dello stesso comportano le dimissioni della Giunta e lo scioglimento del Consiglio. In ogni caso i medesimi effetti conseguono alle dimissioni contestuali della maggioranza dei componenti il Consiglio.

127. Il Governo, quando ritenga che una legge regionale ecceda la competenza della Regione, può promuovere la questione di legittimità costituzionale dinanzi alla Corte costituzionale entro sessanta giorni dalla sua pubblicazione.

La Regione, quando ritenga che una legge o un atto avente valore di legge dello Stato o di un'altra Regione leda la sua sfera di competenza, può promuovere la questione di legittimità costituzionale dinanzi alla Corte Costituzionale entro sessanta giorni dalla pubblicazione della legge o dell'atto avente valore di legge.

128-130. [abrogato]

131. Sono costituite le seguenti Regioni:

Piemonte; Valle d'Aosta; Lombardia; Trentino-Alto Adige; Veneto; Friuli-Venezia Giulia; Liguria; Emilia-Romagna; Toscana; Umbria; Marche; Lazio; Abruzzi; Molise; Campania; Puglia; Basilicata; Calabria; Sicilia; Sardegna.

132. Si può con legge costituzionale, sentiti i Consigli regionali disporre la fusione di Regioni esistenti o la

creazione di nuove Regioni con un minimo di un milione d'abitanti, quando ne facciano richiesta tanti Consigli comunali che rappresentino almeno un terzo delle popolazioni interessate, e la proposta sia approvata con *referendum* dalla maggioranza delle popolazioni stesse.

Si può con l'approvazione della maggioranza delle popolazioni della Provincia o delle Province interessate e del Comune o dei Comuni interessati espressa *referendum* e con legge della Repubblica, sentiti i Consigli regionali, consentire che Province e Comuni, che ne facciano richiesta, siano staccati da una Regione ed aggregati ad un'altra.

133. Il mutamento delle circoscrizioni provinciali e la istituzione di nuove Province nell'ambito d'una Regione sono stabiliti con legge della Repubblica, su iniziativa dei Comuni, sentita la stessa Regione.

La Regione, sentite le popolazioni interessate, può con sue leggi istituire nel proprio territorio nuovi Comuni e modificare le loro circoscrizioni e denominazioni.

TITOLO VI - Garanzie costituzionali

Sezione I - La Corte costituzionale

134. La Corte costituzionale giudica:

- sulle controversie relative alla legittimità costituzionale delle leggi e degli atti, aventi forza di legge, dello Stato e delle Regioni;
- sui conflitti di attribuzione tra i poteri dello Stato e su quelli tra lo Stato e le Regioni, e tra le Regioni;
- sulle accuse promosse contro il Presidente della Repubblica ed i Ministri, a norma della Costituzione.

135. La Corte costituzionale è composta di quindici giudici nominati per un terzo dal Presidente della Repubblica, per un terzo dal Parlamento in seduta comune e per un terzo dalle supreme magistrature ordinaria ed amministrativa.

I giudici della Corte costituzionale sono scelti tra i magistrati anche a riposo delle giurisdizioni superiori ordinaria ed amministrative, i professori ordinari di università in materie giuridiche e gli avvocati dopo venti anni d'esercizio.

I giudici della Corte costituzionale sono nominati per nove anni, decorrenti per ciascuno di essi dal giorno del giuramento, e non possono essere nuovamente nominati.

Alla scadenza del termine il giudice costituzionale cessa dalla carica e dall'esercizio delle funzioni.

La Corte elegge tra i suoi componenti, secondo le norme stabilite dalla legge, il Presidente, che rimane in carica per un triennio, ed è rieleggibile, fermi in ogni caso i termini di scadenza dall'ufficio di giudice.

L'ufficio di giudice della Corte è incompatibile con quello di membro del Parlamento o d'un Consiglio regionale, con l'esercizio della professione d'avvocato, e con ogni altra carica ed ufficio indicati dalle leggi.

Nei giudizi d'accusa contro il Presidente della Repubblica e contro i Ministri intervengono, oltre i giudici ordinari della Corte, sedici membri tratti a sorte da un elenco di cittadini aventi i requisiti per l'eleggibilità a senatore, che il Parlamento compila ogni nove anni mediante elezione con le stesse modalità stabilite per la nomina dei giudici ordinari.

136. Quando la Corte dichiara l'illegittimità costituzionale di una norma di legge o di atto avente forza di legge, la norma cessa di avere efficacia dal giorno successivo alla pubblicazione della decisione.

La decisione della Corte è pubblicata e comunicata alle Camere ed ai Consigli regionali interessati, affinché, ove lo ritengano necessario, provvedano nelle forme costituzionali.

137. Una legge costituzionale stabilisce le condizioni, le forme, i termini di proponibilità dei giudizi di legittimità costituzionale, e le garanzie d'indipendenza dei giudici della Corte.

Con legge ordinaria sono stabilite le altre norme necessarie per la costituzione e il funzionamento della Corte. Contro le decisioni della Corte costituzionale non è ammessa alcuna impugnazione.

Sezione II - Revisione della Costituzione - Leggi costituzionali

138. Le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali sono adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi, e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione.

Le leggi stesse sono sottoposte a *referendum* popolare quando, entro tre mesi dalla loro pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali. La legge sottoposta a *referendum* non è promulgata, se non è approvata dalla maggioranza dei voti validi.

Non si fa luogo, a *referendum* se la legge è stata approvata nella seconda votazione da ciascuna delle Camere a maggioranza di due terzi dei suoi componenti.

139. La forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE E FINALI

I-XVII. [omissis]

XVIII. La presente Costituzione entra in vigore l'1 gennaio 1948.

2.2 Cittadinanza e nazionalità

Si fa spesso confusione tra il concetto di nazionalità e quello di cittadinanza.

La **nazionalità** è il legame di appartenenza di un individuo a una comunità, che può coincidere o meno con uno Stato, sulle basi della cultura, della lingua, delle tradizioni, della religione o della storia.

La **cittadinanza** è invece la condizione giuridica di appartenenza di un individuo a uno Stato, rispetto al cui ordinamento giuridico il cittadino è titolare di diritti e di obblighi comuni a tutti gli altri cittadini. È quindi sia lo status del cittadino sia il rapporto giuridico tra cittadino e Stato.

Il concetto di cittadinanza può essere esteso a entità sovrastatali. La **cittadinanza europea**, per esempio, è la condizione giuridica spettante ai cittadini dei paesi membri della UE in base al trattato di Maastricht del 1992. Prevede il diritto di circolare e soggiornare liberamente su tutto il territorio della comunità, il diritto di elettorato attivo e passivo nelle elezioni comunali ed europee esercitabile nel comune di residenza, la protezione diplomatica e consolare nei paesi extraeuropei quando lo Stato di appartenenza non è rappresentato.

Diritti e doveri di cittadinanza

Il concetto di cittadinanza è quindi strettamente legato alla titolarità di determinati diritti, detti appunto **diritti di cittadinanza**, enunciati nelle costituzioni e nelle dichiarazioni dei diritti.

Nell'ambito dei diritti di cittadinanza si distinguono:

- i **diritti civili**, cui corrispondono degli obblighi da parte dello Stato e, in generale, dei pubblici poteri e che rappresentano una limitazione del loro potere; comprendono tutti gli aspetti della libertà individuale (di manifestazione del pensiero, di movimento, di associazione, di religione, di stampa ecc.), il diritto di proprietà, l'uguaglianza di fronte alla legge, il diritto alla presunzione d'innocenza e altri diritti limitativi dei poteri punitivi dello Stato;
- i **diritti politici**, relativi alla partecipazione dei cittadini al governo dello Stato e di altri enti territoriali, sia direttamente (attraverso istituti come il referendum, la petizione, ecc.), sia indirettamente, eleggendo i propri rappresentanti (elettorato attivo), sia candidandosi alle elezioni (elettorato passivo); il diritto di voto, nella Costituzione italiana, è ambigualmente definito come un "dovere civile";
- i **diritti sociali**, cui corrispondono da un lato gli obblighi da parte dello Stato e dei pubblici poteri di erogare prestazioni – comprendono i diritti al lavoro, all'istruzione, alla sanità, alla previdenza sociale ecc. – e dall'altro una serie di diritti di partecipazione, come il diritto alla libertà sindacale e allo sciopero ecc.

Contrariamente ai diritti civili e politici che, in forme assai varie, fanno parte della società civile fin dall'antichità, i diritti sociali fanno il loro ingresso solo nel XX secolo con la realizzazione di quella particolare forma di Stato nota come Stato sociale.

Lo Stato può riconoscere alcuni di questi diritti anche a non cittadini, sulla scorta di accordi internazionali multilaterali (per esempio all'interno dell'Unione europea), bilaterali (accordi tra due stati) o unilaterali (ad esempio, nell'ambito delle politiche d'integrazione degli immigrati). Tali fattori hanno fatto sì che negli stati odierni i diritti civili siano ormai riconosciuti anche ai non cittadini, e tale riconoscimento è di solito sancito a livello costituzionale, mentre i diritti sociali e soprattutto quelli politici tendono ancora a essere legati alla cittadinanza.

Accanto ai diritti, la cittadinanza può comportare **doveri**, sebbene di solito gli ordinamenti tendono a imporre i doveri a tutti coloro che sono presenti sul territorio nazionale, a prescindere dalla cittadinanza.

Un dovere tradizionalmente associato alla cittadinanza è quello della difesa dello Stato (che in certi paesi può tradursi nel servizio militare obbligatorio) e della fedeltà allo Stato.

Acquisizione della cittadinanza

I meccanismi di acquisizione della cittadinanza possono essere raccolti in 4 gruppi:

- ***ius sanguinis*** (diritto di sangue): acquisizione della cittadinanza per essere nato da almeno un genitore in possesso della cittadinanza (per alcuni ordinamenti deve trattarsi del padre) oppure grazie a un ascendente prossimo in possesso della cittadinanza;
- ***ius soli*** (diritto del suolo): acquisizione della cittadinanza per il fatto di essere nato sul territorio dello Stato;
- **matrimonio** con un cittadino: in alcuni ordinamenti la cittadinanza può essere acquisita dalla moglie di un cittadino ma non dal marito di una cittadina, in altri ordinamenti il matrimonio non implica automaticamente l'acquisizione della cittadinanza ma è un presupposto per la naturalizzazione;
- **naturalizzazione** ed **elezione**: acquisizione della cittadinanza a seguito di un provvedimento dello Stato, sulla base di determinate condizioni, come la residenza sul territorio nazionale per un periodo di tempo lungo, l'assenza di precedenti penali, la rinuncia alla cittadinanza d'origine ecc. oppure per meriti particolari.

In Italia

La **cittadinanza italiana** si può acquisire:

- **automaticamente:**
 - per *ius sanguinis*, in caso di nascita, riconoscimento o adozione da almeno un genitore cittadino italiano;
 - per *ius soli*, in caso di nascita in Italia da genitori apolidi oppure da genitori stranieri il cui ordinamento giuridico di origine non contempla lo *ius sanguinis*.
- **su domanda:**
 - per *elezione*, in caso di nascita in Italia e residenza legale e ininterrotta nel Paese fino ai 18 anni; la richiesta va fatta entro un anno dal compimento dei 18 anni;
 - per *naturalizzazione*, dopo 10 anni di residenza legale in Italia, a condizione di avere adeguate risorse economiche e di non avere precedenti penali; i 10 anni possono essere ridotti a 3 anni (ex cittadini italiani, loro discendenti e stranieri nati in Italia), a 4 anni (cittadini di paesi dell'Unione europea) e a 5 anni (apolidi e rifugiati);
 - per *matrimonio o unione civile* (in virtù della legge 76/2016) con un cittadino italiano, dopo 2 anni di residenza legale in Italia o dopo 3 anni di matrimonio o unione civile se residenti all'estero, a condizione di non avere precedenti penali; il termine può essere ridotto della metà in presenza di figli.

Negli altri paesi

Negli **Stati Uniti** (in virtù del 14° emendamento), in **Canada** e in quasi tutti gli Stati dell'**America centro-meridionale** vige lo *ius soli* puro: chi nasce nel paese acquista automaticamente la cittadinanza.

Nella maggior parte dei Paesi dell'**Europa** non esiste uno *ius soli* puro, e l'acquisizione della cittadinanza avviene secondo un compromesso tra *ius sanguinis* e *ius soli*.

In **Gran Bretagna** il bambino che nasce sul territorio britannico anche da un solo genitore già in possesso della cittadinanza, o che è legalmente residente nel Paese da tre anni, è automaticamente cittadino inglese.

In **Francia**, che ha una lunga tradizione di *ius soli*, un bambino nato sul territorio nazionale da un genitore straniero, che a sua volta sia nato in Francia, viene considerato francese di nascita. La cittadinanza, altrimenti, può essere acquisita a partire dai 18 anni.

In **Belgio** vige uno *ius soli* temperato che concede la cittadinanza a chi è nato sul territorio nazionale, ma solo a partire dai 18 anni (o dai 12 anni se i genitori sono residenti da almeno 10 anni).

In **Germania** (dal 2000) un bambino nato nel territorio tedesco può ricevere la cittadinanza tedesca, purché almeno uno dei due genitori abbia il permesso di soggiorno permanente da almeno 3 anni e viva legalmente nel Paese da almeno 8 anni; dopo la maggiore età, chi ha acquisito la cittadinanza in questo modo potrà scegliere per 5 anni tra la cittadinanza tedesca e quella originaria dei genitori.

In **Irlanda** vige lo *ius sanguinis*, ma se un bambino nasce da genitori di cui almeno uno risiede nel Paese regolarmente da almeno 3 anni prima della sua nascita, ottiene immediatamente la cittadinanza irlandese.

In **Spagna** diventa cittadino chi nasce da padre o madre spagnola oppure chi nasce nel Paese da genitori stranieri di cui almeno uno sia nato in Spagna.

Nei **Paesi Bassi** è possibile ottenere la cittadinanza dopo i 18 anni solo e se si è in possesso di un regolare permesso di soggiorno e si è vissuto nel Paese per 5 anni senza interruzione.

2.3 L'ordinamento della Repubblica

Lo Stato italiano si compone dei seguenti organi:

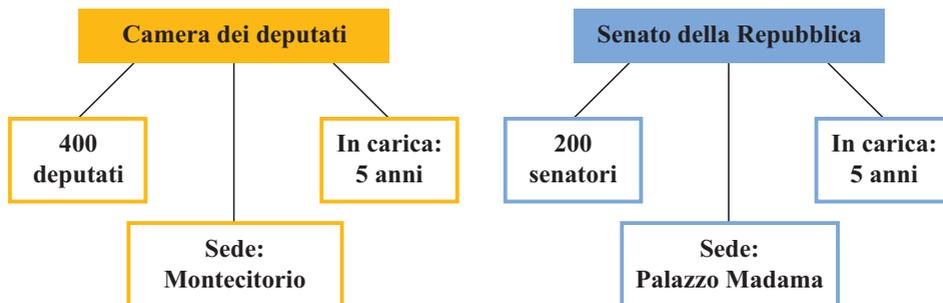
ORGANO	FUNZIONE
Parlamento	Legislativa
Governo	Esecutiva
Magistratura	Giudiziaria

A questi bisogna aggiungere il **Presidente della Repubblica** e la **Corte costituzionale**.

2.3.1 Il Parlamento

Il Parlamento della Repubblica Italiana si compone della **Camera dei deputati** e del **Senato della Repubblica** (**bicameralismo perfetto**, ovvero uguale e paritario, secondo cui entrambi i rami del Parlamento esercitano i medesimi poteri).

Gli atti parlamentari sono perciò il frutto della mediazione e dell'accordo tra le due Camere. Quanto detto non significa che le due Camere siano identiche anche nella loro organizzazione interna.



A questi ultimi, tuttavia, vanno aggiunti i **senatori a vita**: secondo quanto previsto dall'Art. 59 della Costituzione, tra i senatori a vita si fa distinzione tra **senatori di diritto**, salvo rinuncia, in quanto ex Presidenti della Repubblica, e **senatori di nomina presidenziale**, sulla base di altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario. Più precisamente, l'Art. 59, secondo comma recita: "il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita cinque cittadini che hanno illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario".

Per **essere eletto deputato** occorrono i seguenti requisiti:

- avere compiuto il *25° anno di età* entro il giorno delle elezioni;
- essere cittadino italiano;
- avere il pieno godimento dei diritti civili e politici.

Per **essere elettore dei deputati** occorrono i seguenti requisiti:

- avere compiuto il *18° anno di età* entro il giorno delle elezioni;
- essere cittadino italiano;
- avere il pieno godimento dei diritti civili e politici.

Per **essere eletto senatore** occorrono i seguenti requisiti:

- avere compiuto il *40° anno di età* entro il giorno delle elezioni;
- essere cittadino italiano;
- avere il pieno godimento dei diritti civili e politici.

Per **essere elettore dei senatori** occorrono i seguenti requisiti:

- avere compiuto il *18° anno di età* entro il giorno delle elezioni;
- essere cittadino italiano;
- avere il pieno godimento dei diritti civili e politici.

L'elezione del **Presidente** avviene a **scrutinio segreto**. Per i primi due scrutini è richiesta una maggioranza qualificata (due terzi dei componenti l'assemblea alla Camera, la maggioranza assoluta al Senato), passando poi alla maggioranza assoluta alla Camera e alla maggioranza semplice al Senato.

Un pilastro fondamentale dell'organizzazione interna delle Camere, oltre ai gruppi parlamentari e al presidente coadiuvato dall'Ufficio di presidenza, è rappresentato dalle **commissioni parlamentari**. Le commissioni parlamentari sono composte in modo da rispecchiare la proporzione dei gruppi parlamentari.

La principale e più importante funzione attribuita al Parlamento è la **funzione legislativa**. Tuttavia la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica oltre a legiferare svolgono anche altre funzioni. Quando si parla di **iter legislativo** si intende fare riferimento alle fasi attraverso le quali si svolge il procedimento che porta alla approvazione di una legge e alla sua entrata in vigore.

Iter legislativo

Iniziativa → **Esame, discussione, votazione e approvazione**
→ **Promulgazione** → **Pubblicazione**

- La **fase dell'iniziativa** consiste nell'esercizio da parte di determinati soggetti del potere di sottoporre progetti di legge al Parlamento. La Costituzione riconosce tale potere al Governo. I **disegni di legge** governativi vengono deliberati dal *Consiglio dei Ministri* e presentati indifferentemente (nel rispetto del principio del *bicameralismo perfetto*) a una delle due Camere. L'iniziativa legislativa spetta anche ai membri del Parlamento, i quali possono esercitarla o individualmente oppure cumulativamente, sottoscrivendo una **proposta di legge**.

- La **fase dell'esame, della discussione e della votazione** della proposta di legge con **approvazione** si svolge all'interno del Parlamento. Quindi dopo la presentazione della proposta di legge si passa alla discussione, che consiste nel potere di ciascun parlamentare di esprimere le sue ragioni di voler approvare o respingere tale proposta. Poi si procede con la votazione. Quando la proposta di legge ha superato tutte le fasi presso una Camera, viene trasmessa all'altra, la quale procede al suo esame, discussione e approvazione. Se la seconda Camera approva la legge nello stesso testo approvato dalla prima, la legge viene trasmessa al Presidente della Repubblica per la promulgazione. Se, viceversa, la seconda Camera apporta delle modifiche al testo, la proposta torna alla prima Camera e questo passaggio dall'una all'altra Camera continua fino a quando entrambe non approvano l'identico testo o la proposta viene integralmente respinta da una delle Camere.
- La **fase della promulgazione** deve avvenire entro trenta giorni dall'approvazione parlamentare o in un termine minore se entrambe le Camere ne dichiarano l'urgenza; spetta al Presidente della Repubblica. La promulgazione rappresenta l'esercizio di un potere di controllo affidato al Capo dello Stato circa la conformità alla Costituzione della legge votata dal Parlamento. Si tratta quindi di un controllo di tipo preventivo rispetto all'entrata in vigore della legge e che non esclude il controllo successivo da parte della Corte Costituzionale. Il controllo esercitato dal Presidente della Repubblica in sede di promulgazione della legge può avere esito positivo e, in questo caso, la legge verrà sottoscritta dal Capo dello Stato, oppure esito negativo e, in questo caso, essa tornerà per un riesame alle Camere, accompagnata da un messaggio presidenziale, nel quale saranno esposte le ragioni che hanno spinto il Quirinale a negare la promulgazione. Ove le Camere, operato il riesame, riapprovino la legge nel medesimo testo, il Presidente della Repubblica è però obbligato a procedere alla promulgazione.
- La **fase della pubblicazione** vede l'intervento del Ministro di Grazia e Giustizia, depositario del sigillo dello Stato e perciò detto anche guardasigilli. Quest'ultimo, una volta apposto il sigillo alla legge, provvede alla sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale e alla sua ripubblicazione nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica Italiana.

Per l'esercizio di determinate funzioni la Costituzione prevede che le Camere si riuniscano in seduta congiunta, dando così vita a un organo distinto, il cosiddetto **Parlamento in seduta comune**. Esso è presieduto dal Presidente della Camera dei deputati, che si avvale del proprio ufficio di presidenza, e si riunisce presso la sede della Camera. I regolamenti parlamentari stabiliscono che il regolamento che si applica alle sedute del Parlamento a Camere riunite è quello della Camera dei deputati.

Le **funzioni** che, a norma della Costituzione, il **Parlamento in seduta comune** esercita sono le seguenti:

- elezione del Presidente della Repubblica;
- elezione di cinque giudici della Corte costituzionale;
- elezione di dieci membri del Consiglio superiore della Magistratura;
- nomina dei giudici aggregati alla Corte costituzionale in sede penale;
- messa in stato di accusa del Presidente della Repubblica.

2.3.2 Il Governo

Il Governo costituisce un **organo complesso ineguale**, in quanto composto da organi tra loro diversi e dotati di proprie specifiche attribuzioni, come il **Presidente del Consiglio**, i **Ministri** e il **Consiglio dei Ministri**.

Presidente del Consiglio: organo che dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile; mantiene l'unità dell'indirizzo politico e amministrativo, promuovendo e coordinando l'attività dei ministri.

POTERI

- Ha il potere di manifestare autonomamente verso l'esterno gli indirizzi politici generali del Governo.
- Approva e autorizza la diffusione del comunicato sui lavori del Consiglio dei Ministri.
- Organo competente ad assumere una serie di decisioni impegnative per il Governo.
- Fissa la data delle riunioni del Consiglio e determina l'ordine del giorno, sulla base delle proposte dei ministri.
- Può rivolgere ai ministri non solo le direttive politiche e amministrative in attuazione delle deliberazioni del Consiglio dei Ministri, ma anche quelle connesse alla propria responsabilità di direzione della politica generale del Governo.
- Può sospendere l'adozione di atti da parte dei ministri competenti in ordine a questioni politiche e amministrative.

Consiglio dei Ministri: organo collegiale composto da tutti i ministri e presieduto dal Presidente del Consiglio. Titolare delle fondamentali funzioni governative.

FUNZIONI

- Delibera sulle dichiarazioni di indirizzo politico e di impegno programmatico ed esprime l'assenso alle questioni di fiducia poste dal Presidente del Consiglio.
- Delibera i disegni di legge, adotta i decreti legislativi e i decreti legge, nonché i regolamenti governativi.
- Determina le linee di indirizzo e delibera i progetti dei trattati e degli accordi internazionali.
- In tema di enti, istituti e aziende di carattere nazionale, salvi gli enti pubblici creditizi, delibera la nomina dei rispettivi presidenti, inoltre conferisce i massimi incarichi dirigenziali.
- Esercita le funzioni di controllo sulla legislazione regionale, adotta gli atti di indirizzo e coordinamento e gli atti di direttiva per le funzioni delegate, approva le relative proposte ministeriali di interventi sostitutivi, delibera lo scioglimento dei Consigli regionali, determina gli indirizzi per i commissari del Governo, organi sulla cui nomina è chiamato a deliberare.
- Delibera gli atti concernenti i rapporti con la Chiesa cattolica e con le altre confessioni religiose.
- Può deliberare che il ministro possa disattendere il parere del Consiglio di Stato e può chiedere la registrazione di un decreto a cui la Corte dei Conti l'abbia negata.
- Delibera di sollevare o di resistere a conflitti di attribuzione fra i poteri dello Stato o fra Stato e Regioni.

Ministri: sono contemporaneamente componenti del Consiglio dei Ministri e organi di vertice degli apparati amministrativi in cui la legge ripartisce organicamente la pubblica amministrazione statale.

Il numero dei ministri può essere anche inferiore a quello dei ministeri previsti dalla legge, dal momento che un ministro mediante gli *interim* può essere preposto a più ministeri e lo stesso Presidente del Consiglio può avere anche la responsabilità di uno o più ministeri.

Accanto ai ministri, da sempre esistono anche i cosiddetti **ministri senza portafoglio** e cioè ministri non preposti a ministeri. Le funzioni di questi ultimi ministri erano in origine di tipo essenzialmente politico o erano relative ad alcuni limitati settori rientranti nella ordinaria competenza del Presidente del Consiglio, ma progressivamente sono venute alquanto differenziandosi, giungendo perfino ad attribuire a ministri senza portafoglio la responsabilità di importanti politiche di intervento, da condurre attraverso apposite strutture amministrative.

La **formazione del Governo** si realizza con l'adozione dei decreti presidenziali di nomina del Presidente del Consiglio dei Ministri e dei ministri, controfirmati dal nuovo Presidente del Consiglio, al termine della fase delle consultazioni.

La diretta partecipazione dei ministri al giuramento costituisce la modalità per verificare la stessa accettazione da parte loro della carica: in caso di mancato giuramento, non causato da momentaneo impedimento, quindi, si deve procedere alla nomina di un altro ministro o all'attribuzione delle responsabilità di questo ministero a un ministro già nominato.

Con questi passaggi, il Governo della Repubblica è regolarmente formato, dal momento che esso è composto dal Presidente del Consiglio e dai ministri, che costituiscono insieme il Consiglio dei Ministri. Il Governo, giuridicamente, può disporre di tutti i suoi poteri, anche se appare del tutto opportuna un'autolimitazione nel loro esercizio, prima del conferimento della fiducia.

Il conferimento della fiducia parlamentare permette la *permanenza in carica* del Governo per tutta la durata della legislatura, salva la sola ipotesi di revoca della fiducia mediante l'adozione di una **mozione di sfiducia** da parte di una Camera.

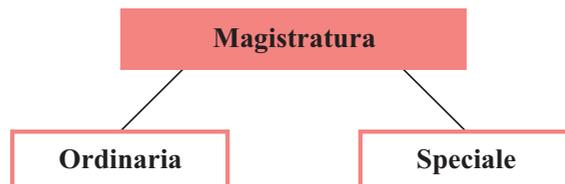
La **questione di fiducia**, cioè l'istituto mediante il quale il Governo dichiara di far dipendere la propria permanenza in carica dalla approvazione parlamentare di una determinata questione all'esame delle Camere, è disciplinata dai regolamenti parlamentari.

2.3.3 La Magistratura

La **Magistratura** è un organo costituzionale, che rappresenta la garanzia della corretta amministrazione della giustizia, della legalità, in nome del popolo, in autonomia e indipendenza da ogni altro potere.

La funzione che le compete è quella giurisdizionale. È formata dai magistrati a cui compete l'esercizio della **funzione giurisdizionale** in qualità di funzionari dello Stato.

L'organo di autogoverno è il CSM, Consiglio Superiore della Magistratura, presieduto dal Presidente della Repubblica, è composto da membri di diritto, da membri eletti dai magistrati ordinari (membri togati) e da membri eletti da parte del Parlamento in seduta comune.



La **Magistratura ordinaria**:

- amministra la giustizia penale
- amministra la giustizia civile

La **Magistratura speciale** ha giurisdizione:

- contabile
- amministrativa
- militare
- tributaria

2.3.4 Il Presidente della Repubblica

Il Presidente della Repubblica è **eletto dal Parlamento in seduta comune**. La sua durata in carica è di 7 anni.

Per **essere eletto** Presidente della Repubblica occorrono i seguenti requisiti:

- essere cittadino italiano;
- godere dei diritti civili e politici;
- avere compiuto il cinquantesimo anno di età.

Il presidente entra in carica dopo il “giuramento di fedeltà alla Repubblica e di osservanza della Costituzione”, che deve pronunciare, ai sensi dell’articolo 91 della Costituzione, dinanzi al Parlamento in seduta comune.

Il **mandato presidenziale** può essere interrotto:

- da dimissioni volontarie;
- da decadenza (conseguente al venir meno dei requisiti di eleggibilità e di compatibilità);
- da destituzione (possibile sanzione penale irrogabile dalla Corte Costituzionale);
- dall’impedimento permanente (in riferimento a un prolungato stato di grave malattia tale da rendergli impossibile l’esercizio delle sue funzioni).

In tutti questi casi, le funzioni presidenziali vengono esercitate dal **Presidente del Senato**.

PRESIDENTI DELLA REPUBBLICA ITALIANA

■ Enrico De Nicola	1946-1948
■ Luigi Einaudi	1948-1955
■ Giovanni Gronchi	1955-1962
■ Antonio Segni	1962-1964
■ Giuseppe Saragat	1964-1971
■ Giovanni Leone	1971-1978
■ Alessandro Pertini	1978-1985
■ Francesco Cossiga	1985-1992
■ Oscar Luigi Scalfaro	1992-1999
■ Carlo Azeglio Ciampi	1999-2006
■ Giorgio Napolitano	2006-2015
■ Sergio Mattarella	2015- attuale presidente della Repubblica

I compiti e le attribuzioni del Capo dello Stato

Al Presidente della Repubblica, secondo gli Artt. 87, 88, 89, 90 della Costituzione, competono i seguenti compiti:

- può inviare messaggi alle Camere;
- indice le elezioni delle nuove Camere e ne fissa la prima riunione;
- autorizza la presentazione alle Camere dei disegni di legge di iniziativa del Governo;
- promulga le leggi ed emana i decreti aventi valore di legge e i regolamenti;
- indice il referendum popolare nei casi previsti dalla Costituzione;
- nomina, nei casi indicati dalla legge, i funzionari dello Stato;
- accredita e riceve i rappresentanti diplomatici, ratifica i trattati internazionali previa, quando occorra, autorizzazione delle Camere;
- ha il comando delle Forze armate, presiede il Consiglio supremo di difesa costituito secondo la legge, dichiara lo stato di guerra deliberato dalle Camere;
- presiede il Consiglio superiore della Magistratura;
- può concedere grazia e commutare le pene;
- conferisce le onorificenze della Repubblica;
- può, sentiti i loro Presidenti, sciogliere le Camere o anche una sola di esse;
- nessun atto del Presidente della Repubblica è valido se non è controfirmato dai ministri proponenti, che ne assumono la responsabilità; gli atti che hanno valore legislativo e gli altri indicati dalla legge sono controfirmati anche dal Presidente del Consiglio dei Ministri;

- non è responsabile degli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni, tranne che per alto tradimento o per attentato alla Costituzione; in tali casi è messo in stato di accusa dal Parlamento in seduta comune, a maggioranza assoluta dei suoi membri.

2.3.5 La Corte costituzionale

L'introduzione di un sistema di **giustizia costituzionale**, di un sistema cioè diretto ad assicurare il rispetto della Costituzione da parte delle altre fonti normative, nonché la conformità al dettato costituzionale dei comportamenti degli organi supremi dello Stato, è strettamente legato alla **natura rigida o flessibile della Costituzione**.

Solo nei regimi a Costituzione rigida, infatti, le norme costituzionali sono poste al vertice della scala gerarchica sulla quale si collocano le diverse fonti di cui si compone il sistema normativo, così che solo in essi si pone il problema di prevedere appositi meccanismi di reazione di fronte a possibili violazioni di tale regola gerarchica o a possibili violazioni delle regole costituzionali che disciplinano i rapporti tra i diversi poteri dello Stato.

Dietro la scelta a favore di una Costituzione rigida sta l'intento di attribuire un particolare valore alla Costituzione, intesa come frutto di un accordo su un nucleo di principi e valori fondamentali destinati a regolare la vita e lo sviluppo della società.

Contro ogni altro e diverso modo di alterare la portata delle norme costituzionali, si prevede che operino non solo garanzie di ordine politico, ma anche meccanismi giuridici. La **garanzia giuridica** della rigidità della Costituzione è rappresentata soprattutto dall'introduzione di un **sistema di giustizia costituzionale**.

Si affrontò il problema dibattendo sulla scelta di due modelli, storicamente sperimentati, cui i Costituenti poterono fare riferimento: quello "diffuso", proprio della tradizione americana, e quello "accentrato", proprio dell'esperienza austriaca. Il risultato finale del dibattito che si svolse su questo tema fu l'introduzione di un modello di giustizia costituzionale che tenta una fusione tra elementi appartenenti a entrambi quei modelli di riferimento. Così, del modello accentrato il Costituente accolse il principio di affidare a un apposito organo costituzionale il compito di garantire il rispetto della rigidità della Costituzione; del modello diffuso accolse il principio dell'estensione del sindacato della Corte costituzionale anche ai profili di legittimità sostanziale della legge e del coinvolgimento nel processo di costituzionalità dei giudici comuni, attraverso il cosiddetto procedimento in via incidentale.

Quella che venne designata dal Costituente è un'**alta Magistratura**, che riflette nella sua composizione la natura peculiare dell'attività che essa è chiamata a esercitare (giurisdizionale e politica insieme) e alla quale possono rivolgersi organi dello Stato o delle Regioni quanto i singoli cittadini, attraverso l'intermediazione del giudice.

Secondo l'Art. **135 della Costituzione** la Corte costituzionale è **composta di 15 giudici, nominati** per un terzo dal Presidente della Repubblica, per un terzo dal Parlamento in seduta comune e per un terzo dalle supreme magistrature ordinaria e amministrative.

I giudici della Corte costituzionale sono scelti tra i magistrati anche a riposo delle giurisdizioni superiori ordinaria e amministrative, i professori ordinari di università in materie giuridiche e gli avvocati dopo venti anni d'esercizio.

I **giudici della Corte costituzionale sono nominati per nove anni**, decorrenti per ciascuno di essi dal giorno del giuramento, e non possono essere nuovamente nominati. Alla scadenza del termine il giudice costituzionale cessa dalla carica e dall'esercizio delle funzioni.

La Corte elegge tra i suoi componenti, secondo le norme stabilite dalla legge, il **Presidente**, che rimane **in carica per un triennio**, ed è rieleggibile, fermi in ogni caso i termini di scadenza dall'ufficio di giudice. L'ufficio di giudice della Corte è incompatibile con quello di membro del Parlamento, di un Consiglio regionale, con l'esercizio della professione di avvocato e con ogni carica ed ufficio indicati dalla legge.

Nei giudizi d'accusa contro il Presidente della Repubblica, intervengono, oltre i giudici ordinari della Corte, sedici membri tratti a sorte da un elenco di cittadini aventi i requisiti per

l'eleggibilità a senatore, che il Parlamento compila ogni nove anni mediante elezione con le stesse modalità stabilite per la nomina dei giudici ordinari.

L'Art. **137 della Costituzione** recita: *Una legge costituzionale stabilisce le condizioni, le forme, i termini di proponibilità dei giudizi di legittimità costituzionale, e le garanzie d'indipendenza dei giudici della Corte. Con legge ordinaria sono stabilite le altre norme necessarie per la costituzione e il funzionamento della Corte. Contro le decisioni della Corte costituzionale non è ammessa alcuna impugnazione.*

Tra le **competenze della Corte costituzionale** sulla base dell'Art. 134, ritroviamo:

- il controllo sulle controversie relative alla legittimità costituzionale delle leggi e degli atti, aventi forza di legge, dello Stato e delle Regioni;
- il giudizio sui conflitti di attribuzione tra i poteri dello Stato e su quelli tra lo Stato e le Regioni, e tra le Regioni;
- il giudizio sulle accuse promosse contro il Presidente della Repubblica, a norma della Costituzione.

2.4 L'Unione europea e i suoi organi

1951. Nascita della **CECA**, Comunità europea del carbone e dell'acciaio, con sei paesi fondatori (Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo, Paesi Bassi e Italia).

1957. Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo, Paesi Bassi e Italia firmano i trattati istitutivi della CEEA, Comunità Europea per l'Energia Atomica, meglio nota come **EURATOM**, e la **CEE**, Comunità Economica Europea.

1960. La Gran Bretagna promuove la formazione dell'**EFTA** (*European Free Trade Association*, Associazione Europea di libero scambio) alla quale aderiscono Austria, Danimarca, Norvegia, Portogallo, Svezia e Svizzera.

1973. La Comunità passa a nove Stati membri (6 Stati fondatori + Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca) ed elabora politiche comuni.

1979. Prima elezione diretta del Parlamento europeo.

1981. La Grecia aderisce alla CEE.

1986. Spagna e Portogallo aderiscono alla Comunità.

1990. **Convenzione di Schengen** per la soppressione dei controlli di frontiera.

1992. Con il **trattato di Maastricht** nasce l'Unione europea (**UE**).

1995. L'Unione europea passa a 15 Stati membri, con l'adesione di Austria, Finlandia e Svezia.

1997. **Trattato di Amsterdam**, sottoscritto dai capi di Stato e di governo dell'area comunitaria.

2002. Introduzione dell'**euro**.

2004. Altri dieci paesi aderiscono all'Unione: Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria. L'UE passa a 25 Stati membri.

2007. Quinto allargamento con l'adesione di Bulgaria e Romania.

2013. Ulteriore allargamento con l'adesione della Croazia. L'UE passa a 28 Stati membri.

2016. La Gran Bretagna decide con un referendum (**Brexit**) di uscire dalla UE.

2020. Il 31 gennaio la Gran Bretagna esce dalla UE.

2.4.1 Gli organi UE

ORGANO	SEDE
Commissione europea	Bruxelles
Parlamento europeo	Strasburgo
Corte di Giustizia	Lussemburgo
Corte dei Conti	Lussemburgo
Consiglio dell'Unione europea	Bruxelles
Consiglio europeo	Bruxelles
Comitato economico e sociale europeo	Bruxelles
Comitato delle regioni	Bruxelles
Banca centrale europea (BCE)	Francoforte
Banca europea per gli investimenti (BEI)	Lussemburgo
Fondo europeo per gli investimenti	Lussemburgo

2.4.2 Altri dati

- La UE ha una superficie complessiva di circa 4 380 000 km².
- La popolazione totale è di circa 505 000 000 di abitanti, con una densità di 115,3 abitanti per km² e un tasso di crescita dello 0,2%.
- Il PIL pro capite medio all'interno della UE è di 22 930 euro.
- Le lingue ufficiali sono 24.
- Circa 33 000 persone lavorano per la Commissione europea, presieduta da Ursula von der Leyen.
- Circa 7700 persone lavorano al Parlamento europeo, presieduto da Roberta Metsola.
- 3500 dipendenti lavorano al Segretariato generale del Consiglio dell'Unione europea, presieduto a rotazione ogni 6 mesi da uno stato membro.

CARTA DEI DIRITTI FONDAMENTALI DELL'UNIONE EUROPEA

pubblicata della *Gazzetta Ufficiale* n. C83 del 30 marzo 2010

PREAMBOLO

I popoli d'Europa, nel creare tra loro un'unione sempre più stretta, hanno deciso di condividere un futuro di pace fondato su valori comuni.

Consapevole del suo patrimonio spirituale e morale, l'Unione si fonda sui valori indivisibili e universali della dignità umana, della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà; essa si basa sul principio della democrazia e sul principio dello Stato di diritto. Pone la persona al centro della sua azione istituendo la cittadinanza dell'Unione e creando uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia.

L'Unione contribuisce alla salvaguardia e allo sviluppo di questi valori comuni nel rispetto della diversità delle culture e delle tradizioni dei popoli d'Europa, nonché dell'identità nazionale degli Stati membri e dell'ordinamento dei loro pubblici poteri a livello nazionale, regionale e locale; essa si sforza di promuovere uno sviluppo equilibrato e sostenibile e assicura la libera circolazione delle persone, dei servizi, delle merci e dei capitali, nonché la libertà di stabilimento.

A tal fine è necessario rafforzare la tutela dei diritti fondamentali, alla luce dell'evoluzione della società, del progresso sociale e degli sviluppi scientifici e tecnologici, rendendo tali diritti più visibili in una Carta.

La presente Carta riafferma, nel rispetto delle competenze e dei compiti dell'Unione e del principio di sussidiarietà, i diritti derivanti in particolare dalle tradizioni costituzionali e dagli obblighi internazionali comuni agli Stati membri, dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà fondamentali, dalle carte sociali adottate dall'Unione e dal Consiglio d'Europa, nonché dalla giurisprudenza della Corte di giustizia dell'Unione europea e da quella della Corte europea dei diritti dell'uomo. In tale contesto, la Carta sarà interpretata dai giudici dell'Unione e degli Stati membri tenendo in debito conto le spiegazioni elaborate sotto l'autorità del praesidium della Convenzione che ha redatto la Carta e aggiornate sotto la responsabilità del praesidium della Convenzione europea.

Il godimento di questi diritti fa sorgere responsabilità e doveri nei confronti degli altri come pure della comunità umana e delle generazioni future.

Pertanto, l'Unione riconosce i diritti, le libertà e i principi enunciati in appresso.

TITOLO I - Dignità

1. *Dignità umana* — La dignità umana è inviolabile. Essa deve essere rispettata e tutelata.
2. *Diritto alla vita* — 1. Ogni persona ha diritto alla vita.
2. Nessuno può essere condannato alla pena di morte, né giustiziato.
3. *Diritto all'integrità della persona* — 1. Ogni persona ha diritto alla propria integrità fisica e psichica.
2. Nell'ambito della medicina e della biologia devono essere in particolare rispettati:

- a) il consenso libero e informato della persona interessata, secondo le modalità definite dalla legge;
 - b) il divieto delle pratiche eugenetiche, in particolare di quelle aventi come scopo la selezione delle persone;
 - c) il divieto di fare del corpo umano e delle sue parti in quanto tali una fonte di lucro;
 - d) il divieto della clonazione riproduttiva degli esseri umani.
4. *Proibizione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti* — Nessuno può essere sottoposto a tortura, né a pene o trattamenti inumani o degradanti.
 5. *Proibizione della schiavitù e del lavoro forzato* — 1. Nessuno può essere tenuto in condizioni di schiavitù o di servitù.
2. Nessuno può essere costretto a compiere un lavoro forzato o obbligatorio.
3. È proibita la tratta degli esseri umani.

TITOLO II - Libertà

6. *Diritto alla libertà e alla sicurezza* — Ogni persona ha diritto alla libertà e alla sicurezza.
7. *Rispetto della vita privata e della vita familiare* — Ogni persona ha diritto al rispetto della propria vita privata e familiare, del proprio domicilio e delle proprie comunicazioni.
8. *Protezione dei dati di carattere personale* — 1. Ogni persona ha diritto alla protezione dei dati di carattere personale che la riguardano.
2. Tali dati devono essere trattati secondo il principio di lealtà, per finalità determinate e in base al consenso della persona interessata o a un altro fondamento legittimo previsto dalla legge. Ogni persona ha il diritto di accedere ai dati raccolti che la riguardano e di ottenerne la rettifica.
3. Il rispetto di tali regole è soggetto al controllo di un'autorità indipendente.
9. *Diritto di sposarsi e di costituire una famiglia* — Il diritto di sposarsi e il diritto di costituire una famiglia sono garantiti secondo le leggi nazionali che ne disciplinano l'esercizio.
10. *Libertà di pensiero, di coscienza e di religione* — 1. Ogni persona ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione. Tale diritto include la libertà di cambiare religione o convinzione, così come la libertà di manifestare la propria religione o la propria convinzione individualmente o collettivamente, in pubblico o in privato, mediante il culto, l'insegnamento, le pratiche e l'osservanza dei riti.
2. Il diritto all'obiezione di coscienza è riconosciuto secondo le leggi nazionali che ne disciplinano l'esercizio.
11. *Libertà di espressione e d'informazione* — 1. Ogni persona ha diritto alla libertà di espressione. Tale diritto include la libertà di opinione e la libertà di ricevere o di comunicare informazioni o idee senza che vi possa es-

sero ingerenza da parte delle autorità pubbliche e senza limiti di frontiera.

2. La libertà dei media e il loro pluralismo sono rispettati.

12. Libertà di riunione e di associazione — 1. Ogni persona ha diritto alla libertà di riunione pacifica e alla libertà di associazione a tutti i livelli, segnatamente in campo politico, sindacale e civico, il che implica il diritto di ogni persona di fondare sindacati insieme con altri e di aderirvi per la difesa dei propri interessi.

2. I partiti politici a livello dell'Unione contribuiscono a esprimere la volontà politica dei cittadini dell'Unione.

13. Libertà delle arti e delle scienze — Le arti e la ricerca scientifica sono libere. La libertà accademica è rispettata.

14. Diritto all'istruzione — 1. Ogni persona ha diritto all'istruzione e all'accesso alla formazione professionale e continua.

2. Questo diritto comporta la facoltà di accedere gratuitamente all'istruzione obbligatoria.

3. La libertà di creare istituti di insegnamento nel rispetto dei principi democratici, così come il diritto dei genitori di provvedere all'educazione e all'istruzione dei loro figli secondo le loro convinzioni religiose, filosofiche e pedagogiche, sono rispettati secondo le leggi nazionali che ne disciplinano l'esercizio.

15. Libertà professionale e diritto di lavorare — 1. Ogni persona ha il diritto di lavorare e di esercitare una professione liberamente scelta o accettata.

2. Ogni cittadino dell'Unione ha la libertà di cercare un lavoro, di lavorare, di stabilirsi o di prestare servizi in qualunque Stato membro.

3. I cittadini dei paesi terzi che sono autorizzati a lavorare nel territorio degli Stati membri hanno diritto a condizioni di lavoro equivalenti a quelle di cui godono i cittadini dell'Unione.

16. Libertà d'impresa — È riconosciuta la libertà di impresa, conformemente al diritto dell'Unione e alle legislazioni e prassi nazionali.

17. Diritto di proprietà — 1. Ogni persona ha il diritto di godere della proprietà dei beni che ha acquisito legalmente, di usarli, di disporne e di lasciarli in eredità. Nessuna persona può essere privata della proprietà se non per causa di pubblico interesse, nei casi e nei modi previsti dalla legge e contro il pagamento in tempo utile di una giusta indennità per la perdita della stessa. L'uso dei beni può essere regolato dalla legge nei limiti imposti dall'interesse generale.

2. La proprietà intellettuale è protetta.

18. Diritto di asilo — Il diritto di asilo è garantito nel rispetto delle norme stabilite dalla convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951 e dal protocollo del 31 gennaio 1967, relativi allo status dei rifugiati, e a norma del trattato sull'Unione europea e del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (in appresso denominati «i trattati»).

19. Protezione in caso di allontanamento, di espulsione e di estradizione — 1. Le espulsioni collettive sono vietate.

2. Nessuno può essere allontanato, espulso o estradato verso uno Stato in cui esiste un rischio serio di essere sottoposto alla pena di morte, alla tortura o ad altre pene o trattamenti inumani o degradanti.

TITOLO III - Uguaglianza

20. Uguaglianza davanti alla legge — Tutte le persone sono uguali davanti alla legge.

21. Non discriminazione — 1. È vietata qualsiasi forma di discriminazione fondata, in particolare, sul sesso, la razza, il colore della pelle o l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l'appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale.

2. Nell'ambito d'applicazione dei trattati e fatte salve disposizioni specifiche in essi contenute, è vietata qualsiasi discriminazione in base alla nazionalità.

22. Diversità culturale, religiosa e linguistica — L'Unione rispetta la diversità culturale, religiosa e linguistica.

23. Parità tra donne e uomini — La parità tra donne e uomini deve essere assicurata in tutti i campi, compreso in materia di occupazione, di lavoro e di retribuzione.

Il principio della parità non osta al mantenimento o all'adozione di misure che prevedano vantaggi specifici a favore del sesso sottorappresentato.

24. Diritti del minore — 1. I minori hanno diritto alla protezione e alle cure necessarie per il loro benessere. Essi possono esprimere liberamente la propria opinione. Questa viene presa in considerazione sulle questioni che li riguardano in funzione della loro età e della loro maturità.

2. In tutti gli atti relativi ai minori, siano essi compiuti da autorità pubbliche o da istituzioni private, l'interesse superiore del minore deve essere considerato preminente.

3. Il minore ha diritto di intrattenere regolarmente relazioni personali e contatti diretti con i due genitori, salvo qualora ciò sia contrario al suo interesse.

25. Diritti degli anziani — L'Unione riconosce e rispetta il diritto degli anziani di condurre una vita dignitosa e indipendente e di partecipare alla vita sociale e culturale.

26. Inserimento delle persone con disabilità — L'Unione riconosce e rispetta il diritto delle persone con disabilità di beneficiare di misure intese a garantirne l'autonomia, l'inserimento sociale e professionale e la partecipazione alla vita della comunità.

TITOLO IV - Solidarietà

27. Diritto dei lavoratori all'informazione e alla consultazione nell'ambito dell'impresa — Ai lavoratori o ai loro rappresentanti devono essere garantite, ai livelli appropriati, l'informazione e la consultazione in tempo utile nei casi e alle condizioni previsti dal diritto dell'Unione e dalle legislazioni e prassi nazionali.

28. Diritto di negoziazione e di azioni collettive — I lavoratori e i datori di lavoro, o le rispettive organizzazioni, hanno, conformemente al diritto dell'Unione e alle legislazioni e prassi nazionali, il diritto di negoziare e di concludere contratti collettivi, ai livelli appropriati, e di ricorrere, in caso di conflitti di interessi, ad azioni collettive per la difesa dei loro interessi, compreso lo sciopero.

29. Diritto di accesso ai servizi di collocamento — Ogni persona ha il diritto di accedere a un servizio di collocamento gratuito.

30. Tutela in caso di licenziamento ingiustificato — Ogni lavoratore ha il diritto alla tutela contro ogni licenziamento ingiustificato, conformemente al diritto dell'Unione e alle legislazioni e prassi nazionali.

31. Condizioni di lavoro giuste ed eque — 1. Ogni lavoratore ha diritto a condizioni di lavoro sane, sicure e dignitose.

2. Ogni lavoratore ha diritto a una limitazione della durata massima del lavoro, a periodi di riposo giornalieri e settimanali e a ferie annuali retribuite.

32. Divieto del lavoro minorile e protezione dei giovani sul luogo di lavoro — Il lavoro minorile è vietato. L'età minima per l'ammissione al lavoro non può essere inferiore all'età in cui termina la scuola dell'obbligo, fatte salve le norme più favorevoli ai giovani ed eccettuate deroghe limitate.

I giovani ammessi al lavoro devono beneficiare di condizioni di lavoro appropriate alla loro età ed essere protetti contro lo sfruttamento economico o contro ogni lavoro che possa minarne la sicurezza, la salute, lo sviluppo fisico, psichico, morale o sociale o che possa mettere a rischio la loro istruzione.

33. Vita familiare e vita professionale — 1. È garantita la protezione della famiglia sul piano giuridico, economico e sociale.

2. Al fine di poter conciliare vita familiare e vita professionale, ogni persona ha il diritto di essere tutelata contro il licenziamento per un motivo legato alla maternità e il diritto a un congedo di maternità retribuito e a un congedo parentale dopo la nascita o l'adozione di un figlio.

34. Sicurezza sociale e assistenza sociale — 1. L'Unione riconosce e rispetta il diritto di accesso alle prestazioni di sicurezza sociale e ai servizi sociali che assicurano protezione in casi quali la maternità, la malattia, gli infortuni sul lavoro, la dipendenza o la vecchiaia, oltre che in caso di perdita del posto di lavoro, secondo le modalità stabilite dal diritto dell'Unione e le legislazioni e prassi nazionali.

2. Ogni persona che risieda o si sposti legalmente all'interno dell'Unione ha diritto alle prestazioni di sicurezza sociale e ai benefici sociali, conformemente al diritto dell'Unione e alle legislazioni e prassi nazionali.

3. Al fine di lottare contro l'esclusione sociale e la povertà, l'Unione riconosce e rispetta il diritto all'assistenza sociale e all'assistenza abitativa volte a garantire un'esistenza dignitosa a tutti coloro che non dispongano di risorse sufficienti, secondo le modalità stabilite dal diritto dell'Unione e le legislazioni e prassi nazionali.

35. Protezione della salute — Ogni persona ha il diritto di accedere alla prevenzione sanitaria e di ottenere cure mediche alle condizioni stabilite dalle legislazioni e prassi nazionali. Nella definizione e nell'attuazione di tutte le politiche ed attività dell'Unione è garantito un livello elevato di protezione della salute umana.

36. Accesso ai servizi d'interesse economico generale — Al fine di promuovere la coesione sociale e territoriale dell'Unione, questa riconosce e rispetta l'accesso ai servizi d'interesse economico generale quale previ-

sto dalle legislazioni e prassi nazionali, conformemente ai trattati.

37. Tutela dell'ambiente — Un livello elevato di tutela dell'ambiente e il miglioramento della sua qualità devono essere integrati nelle politiche dell'Unione e garantiti conformemente al principio dello sviluppo sostenibile.

38. Protezione dei consumatori — Nelle politiche dell'Unione è garantito un livello elevato di protezione dei consumatori.

TITOLO V - Cittadinanza

39. Diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo — 1. Ogni cittadino dell'Unione ha il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo nello Stato membro in cui risiede, alle stesse condizioni dei cittadini di detto Stato.

2. I membri del Parlamento europeo sono eletti a suffragio universale diretto, libero e segreto.

40. Diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali — Ogni cittadino dell'Unione ha il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali nello Stato membro in cui risiede, alle stesse condizioni dei cittadini di detto Stato.

41. Diritto ad una buona amministrazione — 1. Ogni persona ha diritto a che le questioni che la riguardano siano trattate in modo imparziale ed equo ed entro un termine ragionevole dalle istituzioni, organi e organismi dell'Unione.

2. Tale diritto comprende in particolare:

- a) il diritto di ogni persona di essere ascoltata prima che nei suoi confronti venga adottato un provvedimento individuale che le rechi pregiudizio;
- b) il diritto di ogni persona di accedere al fascicolo che la riguarda, nel rispetto dei legittimi interessi della riservatezza e del segreto professionale e commerciale;
- c) l'obbligo per l'amministrazione di motivare le proprie decisioni.

3. Ogni persona ha diritto al risarcimento da parte dell'Unione dei danni cagionati dalle sue istituzioni o dai suoi agenti nell'esercizio delle loro funzioni, conformemente ai principi generali comuni agli ordinamenti degli Stati membri.

4. Ogni persona può rivolgersi alle istituzioni dell'Unione in una delle lingue dei trattati e deve ricevere una risposta nella stessa lingua.

42. Diritto d'accesso ai documenti — Ogni cittadino dell'Unione nonché ogni persona fisica o giuridica che risieda o abbia la sede sociale in uno Stato membro ha il diritto di accedere ai documenti delle istituzioni, organi e organismi dell'Unione, a prescindere dal loro supporto.

43. Mediatore europeo — Ogni cittadino dell'Unione nonché ogni persona fisica o giuridica che risieda o abbia la sede sociale in uno Stato membro ha il diritto di sottoporre al mediatore europeo casi di cattiva amministrazione nell'azione delle istituzioni, organi o organismi dell'Unione, salvo la Corte di giustizia dell'Unione europea nell'esercizio delle sue funzioni giurisdizionali.

44. Diritto di petizione — Ogni cittadino dell'Unione nonché ogni persona fisica o giuridica che risieda o abbia la sede sociale in uno Stato membro ha il diritto di presentare una petizione al Parlamento europeo.

45. Libertà di circolazione e di soggiorno — 1. Ogni cittadino dell'Unione ha il diritto di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri.

2. La libertà di circolazione e di soggiorno può essere accordata, conformemente ai trattati, ai cittadini dei paesi terzi che risiedono legalmente nel territorio di uno Stato membro.

46. Tutela diplomatica e consolare — Ogni cittadino dell'Unione gode, nel territorio di un paese terzo nel quale lo Stato membro di cui ha la cittadinanza non è rappresentato, della tutela delle autorità diplomatiche e consolari di qualsiasi Stato membro, alle stesse condizioni dei cittadini di detto Stato.

TITOLO VI - Giustizia

47. Diritto a un ricorso effettivo e a un giudice imparziale — Ogni persona i cui diritti e le cui libertà garantiti dal diritto dell'Unione siano stati violati ha diritto a un ricorso effettivo dinanzi a un giudice, nel rispetto delle condizioni previste nel presente articolo.

Ogni persona ha diritto a che la sua causa sia esaminata equamente, pubblicamente ed entro un termine ragionevole da un giudice indipendente e imparziale, precostituito per legge. Ogni persona ha la facoltà di farsi consigliare, difendere e rappresentare.

A coloro che non dispongono di mezzi sufficienti è concesso il patrocinio a spese dello Stato, qualora ciò sia necessario per assicurare un accesso effettivo alla giustizia.

48. Presunzione di innocenza e diritti della difesa — 1. Ogni imputato è considerato innocente fino a quando la sua colpevolezza non sia stata legalmente provata.

2. Il rispetto dei diritti della difesa è garantito ad ogni imputato.

49. Principi della legalità e della proporzionalità dei reati e delle pene — 1. Nessuno può essere condannato per un'azione o un'omissione che, al momento in cui è stata commessa, non costituiva reato secondo il diritto interno o il diritto internazionale. Parimenti, non può essere inflitta una pena più grave di quella applicabile al momento in cui il reato è stato commesso. Se, successivamente alla commissione del reato, la legge prevede l'applicazione di una pena più lieve, occorre applicare quest'ultima.

2. Il presente articolo non osta al giudizio e alla condanna di una persona colpevole di un'azione o di un'omissione che, al momento in cui è stata commessa, costituiva un crimine secondo i principi generali riconosciuti da tutte le nazioni.

3. Le pene inflitte non devono essere sproporzionate rispetto al reato.

50. Diritto di non essere giudicato o punito due volte per lo stesso reato — Nessuno può essere perseguito o condannato per un reato per il quale è già stato assolto o

condannato nell'Unione a seguito di una sentenza penale definitiva conformemente alla legge.

TITOLO VII - Disposizioni generali che disciplinano l'interpretazione e l'applicazione della Carta

51. Ambito di applicazione — 1. Le disposizioni della presente Carta si applicano alle istituzioni, organi e organismi dell'Unione nel rispetto del principio di sussidiarietà, come pure agli Stati membri esclusivamente nell'attuazione del diritto dell'Unione. Pertanto, i suddetti soggetti rispettano i diritti, osservano i principi e ne promuovono l'applicazione secondo le rispettive competenze e nel rispetto dei limiti delle competenze conferite all'Unione nei trattati.

2. La presente Carta non estende l'ambito di applicazione del diritto dell'Unione al di là delle competenze dell'Unione, né introduce competenze nuove o compiti nuovi per l'Unione, né modifica le competenze e i compiti definiti nei trattati.

52. Portata e interpretazione dei diritti e dei principi —

1. Eventuali limitazioni all'esercizio dei diritti e delle libertà riconosciuti dalla presente Carta devono essere previste dalla legge e rispettare il contenuto essenziale di detti diritti e libertà. Nel rispetto del principio di proporzionalità, possono essere apportate limitazioni solo laddove siano necessarie e rispondano effettivamente a finalità di interesse generale riconosciute dall'Unione o all'esigenza di proteggere i diritti e le libertà altrui.

2. I diritti riconosciuti dalla presente Carta per i quali i trattati prevedono disposizioni si esercitano alle condizioni e nei limiti dagli stessi definiti.

3. Laddove la presente Carta contenga diritti corrispondenti a quelli garantiti dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà fondamentali, il significato e la portata degli stessi sono uguali a quelli conferiti dalla suddetta convenzione. La presente disposizione non preclude che il diritto dell'Unione conceda una protezione più estesa.

4. Laddove la presente Carta riconosca i diritti fondamentali quali risultano dalle tradizioni costituzionali comuni agli Stati membri, tali diritti sono interpretati in armonia con dette tradizioni.

5. Le disposizioni della presente Carta che contengono dei principi possono essere attuate da atti legislativi e esecutivi adottati da istituzioni, organi e organismi dell'Unione e da atti di Stati membri allorché essi danno attuazione al diritto dell'Unione, nell'esercizio delle loro rispettive competenze. Esse possono essere invocate dinanzi a un giudice solo ai fini dell'interpretazione e del controllo di legalità di detti atti.

6. Si tiene pienamente conto delle legislazioni e prassi nazionali, come specificato nella presente Carta.

7. I giudici dell'Unione e degli Stati membri tengono nel debito conto le spiegazioni elaborate al fine di fornire orientamenti per l'interpretazione della presente Carta.

53-54. [omissis]

3 ORGANIZZAZIONE DELL'ECONOMIA

3.1 Metodo e suddivisioni dell'economia. Il mercato

3.1.1 Definizioni preliminari

Vi sono molteplici definizioni del termine **economia**; se si vuole prendere le mosse da una caratterizzazione strettamente formale, essa si può definire come una disciplina che studia l'allocazione ottimale di risorse scarse. Tale definizione sottintende che a tale materia non competono giudizi di valore, ma solo indicazioni procedurali. Un approccio esclusivamente formale non può però dirsi soddisfacente quando si parla di economia che è una scienza umana, dal momento che il suo oggetto d'analisi è il comportamento degli uomini; può altresì essere definita una scienza sociale in quanto concerne lo studio di uomini intesi come soggetti organizzati in una società. L'obiettivo dell'economia è pertanto quello di conoscere e spiegare i problemi della società nella loro complessità. Essendo la realtà che ci circonda complessa da studiare, qual è il metodo dell'economista? Egli dovrà prendere in considerazione solo gli aspetti fondamentali, servendosi pertanto di astrazioni. Le **leggi economiche** rappresentano delle relazioni fra fenomeni economici che si verificano solo se si attuano determinate premesse. Da ciò scende che le leggi individuate con tale metodo saranno vere contestualmente alle ipotesi formulate e non vere in assoluto. Ecco perché si parla di modellistica: il modello di cui l'economista si serve non è altro che un'astrazione, una rappresentazione fittizia della realtà, una sua versione semplificata che, tenendo fermi o costanti alcuni parametri, consenta di spiegarne altri.

La scienza economica può essere suddivisa come segue: la **microeconomia** studia i comportamenti e le scelte di singoli soggetti; la **macroeconomia** studia i grandi aggregati, i fenomeni collettivi, i comportamenti di gruppi organizzati di soggetti che fanno delle scelte economiche all'interno di un ambito spaziale, per esempio una collettività nazionale; l'**economia politica**, nelle due aree appena sopra descritte, studia le leggi di comportamento dei singoli o dei gruppi, analizzando i fenomeni e non influenzandoli; la **politica economica** invece studia e predispone gli strumenti con i quali si possono influenzare le scelte individuali e modificare i grandi aggregati economici. Il soggetto che può adoperare tali strumenti è lo Stato. La Politica Economica ha diverse diramazioni in base al campo d'intervento: politica monetaria, politica internazionale, politica del lavoro ecc.

Qui di seguito verranno esposti altri concetti tipici del ergo economico.

- **Consumo**: l'attività con cui si utilizzano beni per soddisfare **bisogni**.
- **Scambio**: l'attività con cui i soggetti modificano il loro possesso di beni, scambiando merci contro merci o merci contro moneta.
- **Distribuzione**: l'attività con cui il risultato della produzione viene ripartito fra tutti i soggetti della comunità.
- **Grandezza flusso e grandezza stock**: mentre le grandezze flusso sono misurate in riferimento a due distinti istanti di tempo (cioè come variazione), le grandezze stock, invece, sono misurate in riferimento a un singolo istante di tempo. Per esempio, la ricchezza è una grandezza stock e va misurata in un preciso istante di tempo (per es., al 31/12 di un certo anno), mentre il reddito è la corrispondente grandezza flusso, che consiste esattamente nella variazione della ricchezza in un certo periodo di tempo (per es., in un anno).

3.1.2 Il mercato: domanda e offerta

La **domanda** di un bene è la quantità di quel bene che i soggetti desiderano acquistare in un dato momento e in corrispondenza di un dato livello di prezzo. Sulla base dei diversi livelli di prezzo possibili, varieranno le quantità del bene che si domandano, del quale si programma l'acquisto; per domanda di mercato si intende la somma delle domande dei singoli soggetti disposti ad acquistare una certa quantità del bene: in generale la quantità domandata è bassa per prezzi alti e cresce con il diminuire del prezzo. Da ciò discende che la **relazione tra prezzo e quantità domandata è inversa**.

Il concetto di elasticità della domanda

È possibile misurare la sensibilità della domanda e dell'offerta a variazioni di prezzo; con **elasticità della domanda** si intende il rapporto tra la variazione percentuale della quantità domandata e la variazione percentuale del prezzo. Ci sono beni la cui domanda non è molto influenzata dalle variazioni del loro prezzo, o non lo è per nulla. Pensiamo a un medicinale indispensabile che viene acquistato nella quantità desiderata indipendentemente dal prezzo. In questo caso la variazione percentuale della quantità domandata è nulla o comunque meno che proporzionale rispetto alla variazione percentuale del prezzo: il bene in questione presenta una domanda cosiddetta anelastica o rigida. Graficamente la domanda è una retta verticale. Nel caso in cui la quantità domandata vari più che proporzionalmente rispetto alla variazione del prezzo, la domanda verrà definita elastica.

L'offerta e la sua elasticità

L'offerta di un bene, invece, rappresenta la quantità del bene stesso che i soggetti desiderano vendere in corrispondenza di un certo livello di prezzo in un dato tempo. L'**offerta di mercato** pertanto non è che la somma delle offerte di tutti i soggetti disposti a vendere quel bene a un dato prezzo. **La relazione tra prezzo e offerta è invece diretta**, cioè essa sarà tanto maggiore quanto più alto è il livello del prezzo. Nella Figura 1 si mostra la curva di offerta in un diagramma cartesiano: a ogni punto della curva si possono leggere in ascissa la quantità offerta del bene in questione e il livello di prezzo al quale i soggetti offrono il bene stesso.

Ciò detto, la variazione percentuale della quantità offerta rispetto a quella del prezzo rappresenta l'**elasticità dell'offerta** e può a sua volta essere rigida o elastica. In generale è più reattiva ai mutamenti del prezzo l'offerta di quei beni per i quali non è necessario operare dei mutamenti tecnici rilevanti nelle modalità di produzione.

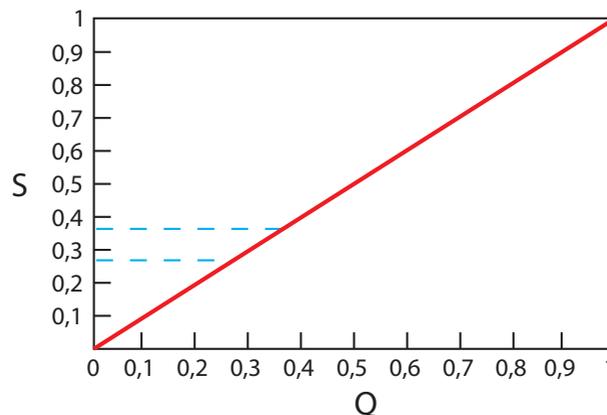


Figura 1

3.1.3 L'equilibrio

Il concetto di equilibrio rappresenta la condizione in cui **ogni soggetto può realizzare quello che aveva progettato**. Nel mercato di un certo bene si definisce **prezzo di equilibrio** il livello di prezzo in corrispondenza del quale la quantità che se ne domanda coincide con quella che se ne offre. Anche l'equilibrio è rappresentabile su un diagramma cartesiano dove poniamo le curve di domanda e di offerta del bene in questione, scegliendo la stessa unità di misura per entrambe le funzioni; come vediamo dalla Figura 2, al prezzo di equilibrio la quantità che gli acquirenti vogliono comprare è uguale a quella che gli offerenti intendono vendere: quando si verifica tale livello di prezzo il mercato del nostro bene è in equilibrio, mentre per ogni altro livello del prezzo (leggibile in ordinata) si leggono sulle due curve quantità del bene non più coincidenti.

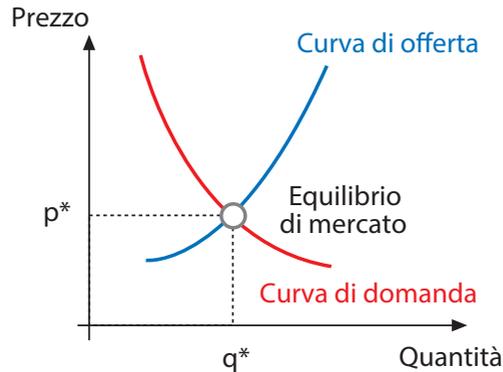


Figura 2

Una delle astrazioni più frequenti che si utilizzano nella modellistica microeconomica è per esempio quella legata al tempo, ossia l'analisi di situazioni di equilibrio sul mercato tra domanda e offerta in assenza della dimensione temporale. Si tratta di una semplificazione che rende forse l'idea della differenza tra teoria e realtà: la domanda di un bene ha dei tempi di reazione rispetto a variazioni del livello di prezzo molto diverse dall'offerta. Mentre la prima può modificarsi piuttosto rapidamente – si pensi alle decisioni dei consumatori – i processi di produzione hanno una precisa durata che varia da bene a bene e che coinvolge la disponibilità di fattori produttivi, la tecnologia disponibile (anch'essa varia attraverso il tempo grazie al progresso tecnico), senza contare il fattore lavoro: molte variabili, dunque, che rendono la variazione dell'offerta diversa da quella della domanda. Si pensi per esempio che un orizzonte di sei mesi può essere poco per la produzione di grano (ne occorre il doppio) mentre è tantissimo per il pane (suo prodotto finale) che si produce tutti i giorni.

3.2 La teoria del consumatore

3.2.1 Bisogni e preferenze

Un soggetto presenta vari **bisogni** (primari, da cui dipende la sua sopravvivenza, secondari, individuali, collettivi sentiti cioè come un'esigenza da parte della comunità in cui vive) e nella realtà egli trova un certo numero di **beni e servizi** atti a soddisfare tali bisogni. La teoria che studia il comportamento del consumatore analizza con quali modalità egli opera una scelta tra diverse alternative, fermo restando il fatto che disponendo di risorse **limitate** destinate al soddisfacimento dei propri bisogni, dovrà altresì fare delle **rinunce**. La prima condizione che il consumatore deve tenere ben presente è la sua possibilità di spesa.

Infatti, la quantità di beni che domanderà rivolgendosi al mercato non potrà mai superare, in termini di spesa, il suo reddito monetario disponibile.

Possiamo cioè ipotizzare che per un consumatore medio valga sempre questa eguaglianza:

$$\text{Spesa totale} = \text{Reddito monetario disponibile}$$

Dati dunque il suo **reddito monetario**, una **scala di preferenze** e i **prezzi** dei vari beni e servizi disponibili sul mercato, egli deciderà quanti e quali beni e servizi acquistare al fine di rendere **massima** la sua **soddisfazione**. Siccome la spesa totale è data dalla somma per tutti i beni acquistati, del prezzo per la quantità, possiamo dire che, nell'ipotesi di due soli beni (bene A e bene B): il **reddito monetario disponibile** = $PA \cdot QA + PB \cdot QB$. Quest'eguaglianza rappresenta il **vincolo di bilancio** del consumatore.

3.2.2 La massimizzazione dell'utilità nell'approccio cardinalista

L'utilità di un bene o di un servizio è la capacità di tale bene o servizio di soddisfare un bisogno. La **funzione di utilità** esprime dunque una relazione tra la quantità di bene o servizio consumata e l'utilità che il consumatore ne trae. Ancora occorre distinguere un'**utilità totale** che il consumatore trae complessivamente dal consumo di una certa quantità di un bene o servizio e l'**utilità marginale** che rappresenta invece la variazione di utilità che il soggetto percepisce consumando un'unità aggiuntiva di quel bene o servizio. Dal momento che l'intensità di un bisogno decresce mano a mano che il bene che ne è oggetto viene consumato, la prima unità consumata dà un'utilità massima e le successive unità consumate danno delle utilità addizionali ma decrescenti: da ciò deriva che l'utilità totale cresce al crescere del consumo, e quella marginale presenta un andamento decrescente.

Visto che sul mercato i beni hanno prezzi diversi, per valutare la convenienza di ciascuno di essi, egli dovrà confrontare l'utilità delle singole unità marginali con i relativi prezzi: si dice **utilità marginale ponderata**, infatti, il rapporto tra l'utilità marginale di un bene o servizio e il suo prezzo. Il confronto dei prezzi è fondamentale poiché potrebbe esserci un bene utilissimo a un prezzo molto alto: tale situazione distoglierebbe l'attenzione del consumatore da tale bene facendogliene preferire un altro meno utile ma con un prezzo inferiore. La **massima utilità per il consumatore** si realizza quando le utilità marginali ponderate di tutti i beni sono uguali. Tale visione venne proposta dalla scuola cardinalista per cui l'utilità di un soggetto è misurabile attraverso numeri cardinali. Qualsiasi allontanamento dall'uguaglianza delle utilità marginali dei beni fa diminuire l'utilità totale e comporta una combinazione non ottimale (in termini di utilità) delle quantità di beni acquistati.

3.2.3 Le curve di indifferenza nell'approccio ordinalista. La rendita del consumatore

I teorici dell'approccio ordinalista non credono che l'utilità sia una grandezza misurabile, poiché sostengono che essa eluda ogni misurazione precisa: ogni consumatore può preferire un bene a un altro ma non può, secondo tale scuola, dire quanta soddisfazione gli procura. Per analizzare la massimizzazione dell'utilità totale introduciamo le cosiddette **curve di indifferenza**, ossia combinazioni diverse dei due beni A e B che danno al consumatore la medesima utilità.

La curva di indifferenza si riferisce a un dato livello di utilità, possiamo quindi costruire una curva di indifferenza per ogni valore della funzione di utilità. In tal modo si individua la famiglia delle curve di indifferenza. La curva di indifferenza più esterna fornisce una maggiore utilità rispetto a quelle più interne poiché è compatibile con maggiori combinazioni quantitative dei due beni. Come trovare a questo punto l'equilibrio del consumatore dove viene massimizzata la sua utilità? Punto d'equilibrio è il punto E. Il punto E si trova sul vincolo di bilancio e quindi esprime una scelta efficiente dal punto di vista del reddito a disposizione del consumatore. Inoltre, questo punto è l'unico sul vincolo di bilancio che gli salvaguarda l'utilità totale più alta.

3.3 L'impresa e le diverse forme di mercato

3.3.1 Produzione, impresa e profitto

Con il termine **produzione** viene inteso il **processo di trasformazione** di alcuni beni in altri beni, allo scopo di **aumentarne il valore** e, di conseguenza, l'utilità. Si definisce impresa l'unità economica che svolge tale tipo di attività e ha come fine la vendita dei prodotti trasformati. Le merci possono essere beni di consumo durevoli (auto, libri, elettrodomestici), beni intermedi (quelli venduti ad altre imprese che li utilizzano per la propria produzione), beni di consumo immediato (cibi) e infine i cosiddetti **beni capitale** che possono essere usati per molti cicli produttivi (capannoni, macchinari). Lo scopo dell'attività di produzione è il **profitto**, ossia la differenza tra il ricavo della vendita delle merci e la spesa che egli sostiene per produrle. Esso può essere definito normale, ossia la remunerazione minima che l'imprenditore ritiene accettabile per svolgere la propria attività, oppure extraprofitto, ossia l'eventuale quota in più che egli riesce a guadagnare.

3.3.2 Le forme di mercato

Con tale espressione si intende l'insieme di relazioni che si determinano fra gli operatori economici; la forma di mercato varia a seconda del numero di operatori che in esso operano, della localizzazione delle imprese, della loro dimensione, del **grado di differenziazione** dei beni prodotti che possono essere esattamente identici e sostituibili (in teoria) o eterogenei, dello stato di informazione riguardo alle condizioni del mercato e delle possibilità per nuove imprese di entrare nel mercato per svolgere la propria attività produttiva. L'aspetto fondamentale è la determinazione del prezzo al quale le merci vengono scambiate. Esso può essere un dato, ossia gli operatori vi si confronteranno al fine di determinare il proprio comportamento ottimale, oppure i soggetti possono in qualche modo influenzarlo, determinando così le ragioni di scambio.

Concorrenza perfetta

Si tratta di una delle più comuni astrazioni della microeconomia, astrazione caratterizzata da alcuni ipotesi introduttive che vengono qui di seguito elencate: vi è libertà di entrata nel mercato per tutti gli operatori, per cui non ci sono costi aggiuntivi all'ingresso e ogni nuova impresa potrà operare alle stesse condizioni degli altri soggetti già presenti sul mercato; non esistendo barriere, il numero di imprese è illimitato tanto che il comportamento del singolo imprenditore non influisce sulle ragioni di scambio (**impresa atomistica**); allo stesso modo, anche il numero di consumatori è illimitato: il comportamento dei singoli non può influire sul prezzo di beni che viene considerato come un dato di cui occorre prendere atto e verso il quale adattare le proprie scelte di massimizzazione; i beni prodotti dalle imprese sono tutti assolutamente uguali e pertanto i consumatori non hanno ragione di preferire il prodotto di un'impresa rispetto a quella di un'altra; tutti gli operatori possiedono una perfetta informazione sulle condizioni di mercato, uguale per tutti. Tale informazione prevede le caratteristiche delle merci, le variazioni del prezzo, i mutamenti nella **tecnologia** (= insieme delle tecniche produttive), entrata e uscita di nuovi imprenditori ecc.

L'**equilibrio di breve periodo** in una astratta situazione di concorrenza perfetta, si realizza dall'incrocio tra domanda e offerta complessive del mercato, incrocio che determina **un prezzo unico per tutti gli operatori e le quantità vendute. Per prezzi e quantità diversi da quelli di equilibrio, non vi sarà più corrispondenza tra domanda e offerta.** Si è detto che l'equilibrio avviene nel breve periodo: ma se a quel prezzo di equilibrio le imprese già presenti sul mercato realizzano dei profitti, nuove imprese saranno da essi incentivate e, non trovando barriere, nel medio-lungo periodo, vi entreranno anch'esse. Che ne risulta? Una maggiore offerta di beni che i consumatori acquisteranno però a prezzi più bassi, vista la relazione che lega inversamente domanda e prezzi. Prezzi inferiori si tradurranno in profitti

minori: l'entrata di nuove imprese continuerà finché il prezzo di equilibrio permetterà di realizzare extraprofitti: quando i produttori percepiranno di incassare solo profitti normali, tale afflusso si fermerà. Nel lungo periodo, pertanto, l'equilibrio per le imprese determina condizioni di profitto normale per ciascuna di esse.

Monopolio

Anche il monopolio è sottoposto ad astrazioni tali da non renderlo riproducibile nella realtà: non esiste alcuna libertà d'entrata nel mercato. Una sola impresa controlla il mercato stesso e concentra in sé tutta l'offerta: l'impresa monopolistica influisce sul prezzo dei beni che produce e non deve preoccuparsi di eventuali concorrenti. Il monopolista determina il prezzo e la quantità offerta tanto da godere di extraprofitti anche nel lungo periodo.

Con l'espressione **grado di monopolio** si indica il potere del monopolista di alzare il prezzo senza che la quantità domandata si riduca in maniera sostanziale: nonostante il vincolo inverso tra domanda e prezzo, tale grado è **inversamente proporzionale all'elasticità della domanda**. Con l'espressione **discriminazione del prezzo** si indica la condizione per cui il monopolista, unico arbitro del mercato, praticherà prezzi più alti a consumatori che presentando un'elasticità inferiore (domanda rigida), non rinunceranno ai loro acquisti e attrarrà consumatori più sensibili alle variazioni di prezzo (domanda elastica) abbassando il prezzo stesso.

Per cui il monopolista, sulla base del comportamento dei consumatori, varierà conformemente a esso il prezzo di offerta perché la domanda aggregata è formata da domande individuali diverse in termini di elasticità. Tale condizione è attuabile solo se i mercati vengono tenuti separati, ossia se i consumatori non potendosi spostare da uno all'altro, devono adattarsi alle condizioni imposte sul mercato dominato dal monopolista: in caso contrario, la discriminazione suddetta cesserebbe.

Un caso noto nella realtà di discriminazione del prezzo, è il cosiddetto dumping o vendita sottocosto: consiste nel vendere su un mercato estero a un prezzo minore rispetto al mercato domestico per conquistare nuovi mercati e nuovi consumatori battendo la concorrenza straniera. Si parla di monopolio naturale facendo riferimento al proprietario unico di un bene presente in natura (una sorgente termale) e di monopolio legale se la condizione di unicità è stabilita per legge (il tabacco); ma situazioni di tipo monopolistico possono derivare da operazioni di fusioni tra imprese, accordi, concentrazioni di capitale, assorbimento di imprese piccole da parte di imprese di dimensioni maggiori: non si tratta della realizzazione di un monopolio puro come quello della teoria economica, ma per taluni aspetti (formazione dei prezzi, influenza sui consumatori, barriere all'entrata di concorrenti ecc.) tali situazioni vi si avvicinano parecchio.

Oligopolio

In questa forma di mercato la produzione della merce è concentrata in poche imprese in grado di influenzare singolarmente il prezzo; esse operano in un contesto di **interdipendenza reciproca**. Le barriere all'entrata sono molto forti (presenza di brevetti, difficile accesso alle fonti di finanziamento) e sono messe in atto dalle imprese già presenti sul mercato che possono abbassare i prezzi per disincentivare l'ingresso di nuovi competitori. Se una delle imprese alza il prezzo, le altre lo lasciano costante, mentre invece se una lo abbassa, tutte le altre dovranno farlo lo stesso per non perdere quote di mercato. Questo andrebbe a tutto vantaggio del consumatore e non dei produttori oligopolisti e, anzi, si instaurerebbe un meccanismo di ulteriori ribassi fino a estromettere dal mercato l'impresa colpevole di aver turbato il mercato.

3.3.3 Impresa e produzione

Definizioni preliminari

Nel contesto d'impresa denominiamo **funzione tecnica di produzione** la relazione che lega la quantità di prodotto ottenibile in base alla quantità di fattori produttivi impiegati. L'imprenditore analizzerà i loro costi in relazione alla quantità da produrre allo scopo di identificare la loro combinazione più conveniente, ossia quella che rende minimo il costo di una data quantità di merce.

Il **ricavo totale** è il prodotto del prezzo unitario di vendita per il numero di unità di merce vendute. Il **ricavo medio** è il rapporto tra ricavo totale e il numero delle unità vendute (coincide con il prezzo), mentre il **ricavo marginale** è l'incremento di ricavo ottenuto dalla vendita di un'unità aggiuntiva della merce. Mentre il ricavo medio è per definizione uguale al prezzo, quello marginale coincide con il prezzo quando quest'ultimo è uguale per tutte le unità di merce, ossia in concorrenza ove il prezzo non è modificabile dalla singola impresa ed è variabile indipendente dalla quantità venduta. Nelle forme di mercato non concorrenziali il ricavo marginale è inferiore al ricavo medio (sempre uguale al prezzo unitario).

I fattori produttivi si definiscono **sucedanei** quando sono sostituibili per produrre la stessa merce (per es., filo di cotone o di nylon per cucire), mentre sono **complementari** quando devono essere usati insieme per produrre la merce (per es., filo e ago per cucire).

La **produttività totale** di un fattore produttivo indica la quantità totale di prodotto che si può ottenere impiegando una certa quantità di quel fattore produttivo a parità di utilizzazione degli altri fattori. La **produttività media** è il rapporto tra la produttività totale e le unità di fattore produttivo impiegate; la **produttività marginale** è la quantità aggiuntiva di prodotto che si riesce a produrre grazie a un'unità in più di quel fattore. Se aumentiamo via via l'impiego di uno solo dei fattori produttivi tenendo fissa la quantità degli altri, vedremo che gli incrementi di produzione saranno man mano minori: ciò implica che la produttività marginale ha andamento **decrescente** fino allo zero. Invece il **prezzo marginale di un fattore produttivo** sarà l'aumento di spesa sopportato per acquistare un'unità aggiuntiva di quel fattore: utilizzarlo sarà conveniente se la sua produttività marginale sarà superiore al suo prezzo marginale. Allora converrà aumentare l'impiego di un fattore produttivo finché il suo prezzo marginale di acquisto sarà inferiore all'incremento di ricavo che produce.

Con lo stesso criterio definiamo come **costo totale** l'insieme di tutte le spese necessarie per attuare il processo produttivo: esso aumenta all'aumentare del prodotto. Il **costo medio** è il rapporto tra costo totale e il numero di unità di merce prodotta, mentre il **costo marginale** è l'incremento di costo sopportato per produrre un'unità di prodotto in più.

Nel tempo impianti e macchinari (capitale fisso) subiscono un logoramento fisico tanto da diventare obsoleti, superati cioè da macchinari e impianti più moderni ed efficienti in termini di produttività. L'imprenditore dovrà perciò sostituire tale capitale nel lungo periodo e dovrà includere nei costi il denaro necessario per far fronte a tale operazione: chiameremo **ammortamento** di un bene capitale la ricostituzione del suo valore dato il logorio e l'obsolescenza del capitale stesso nel tempo.

Con **rendimenti di scala**, intendiamo la relazione tra la quantità di fattori produttivi impiegata e il prodotto che se ne ottiene: essi saranno costanti quando fattori e prodotto aumentano nella stessa proporzione, crescenti (**economie di scala** che generano un abbassamento dei costi unitari) quando il secondo aumenta più che proporzionalmente rispetto ai primi e infine diseconomie di scala nel caso in cui l'aumento dell'output è meno che proporzionale rispetto ai fattori.

Con **progresso tecnico** intendiamo il flusso di innovazioni e conoscenze tecniche sempre più avanzate. Si ha un'**innovazione di processo** quando cambia il modo di produrre le merci e **innovazione di prodotto** quando varia il tipo di merce oggetto di produzione delle imprese.

Impresa ed equilibrio in concorrenza perfetta

Un'impresa in una condizione in cui il prezzo è un dato **esogeno** (= esterno al sistema) si troverà in equilibrio quando produce la quantità che le dà il massimo profitto. Essa spingerà la produzione finché il costo marginale è inferiore al ricavo marginale: l'incremento nella quantità prodotta rende più di quanto costa. Allora la quantità ottimale sarà quella in corrispondenza della quale **costo marginale = ricavo marginale che coincide con il prezzo** in un regime di concorrenza perfetta.

Teoria del costo pieno e mark-up

Nella condizione oligopolistica (più realista della concorrenza perfetta e del monopolio) il prezzo deve poter assicurare all'impresa un extraprofitto, deve essere nel breve periodo stabile tanto da permettere il tacito accordo tra imprenditori di cui sopra ed evitare infine l'afflusso di nuovi competitori. Ciò premesso, come stabilire il prezzo? Attraverso la **teoria del costo pieno** il prezzo è comprensivo di: **costi variabili + profitto lordo (parte del profitto desiderato + parte dell'ammortamento)**. Il **marginale di profitto lordo** è calcolato come quota del costo unitario di produzione e si chiama **mark-up**. La formula è la seguente:

$$P = CV + mCV$$

Se la domanda di mercato è rigida, poche sono le imprese esistenti nel settore e pochissime cercheranno di entrarvi, in questo modo le prime potranno alzare senza difficoltà i prezzi applicando al costo di produzione un mark-up elevato.

3.4 Il sistema economico

3.4.1 Prodotto Nazionale e Reddito Nazionale

Si dice sistema economico l'insieme dei rapporti che si creano in una società tra i vari operatori economici, ossia le imprese (che pagano il prezzo di tutte le risorse che utilizzano e incassano denaro derivante dalla vendita dei propri prodotti, per cui si hanno in entrata e uscita dalle imprese flussi monetari e flussi di beni e servizi, o reali), le famiglie che offrono alle imprese lavoro e altri servizi (terra, immobili in affitto...) e ottengono un reddito, la Pubblica Amministrazione che eroga servizi collettivi (ospedali, scuole, trasporti, giustizia...), opera dei trasferimenti di reddito a talune categorie di persone (pensioni, sussidi) per sostenere i cui costi preleva tributi (tasse e imposte) e infine il resto del mondo con cui la comunità ha rapporti di scambio che generano flussi reali e monetari in entrata e uscita dal Paese. Il nostro sistema si dice chiuso se non ha scambi con il resto del mondo e aperto quando li effettua. Con **contabilità nazionale** si intende l'insieme di tutte le registrazioni di entrate e uscite relative alla collettività nazionale.

Il **Prodotto Nazionale** (PN) è l'insieme dei beni e servizi finali (destinati a essere usati per scopi di consumo oppure accantonati per un'utilizzazione futura) merceologicamente diversi e prodotti in un anno da un Paese. Per poterli sommare ne considero il valore moltiplicando la quantità di ciascun bene per il suo prezzo (PN ai prezzi di mercato); i beni finali differiscono dai beni intermedi che invece sono quelli reimpiegati in un settore produttivo nell'anno in corso. Nel calcolo del PN non si calcolano questi ultimi al fine di evitare delle duplicazioni: se ho cinque pneumatici come beni del settore della gomma e un'auto con altrettante gomme come prodotto del settore automotive, tali cinque unità verrebbero conteggiate due volte. Dato che ogni settore produttivo utilizza determinate risorse e ottiene un prodotto il cui valore è superiore a quello delle risorse stesse, i processi produttivi aggiungono valore alle risorse che impiegano: diremo che il PN è la somma dei valori aggiunti dei vari settori.

Tenendo conto del logorio e dell'obsolescenza dei beni capitale, diremo infine che il **Prodotto Nazionale Lordo** (PNL) misura il valore aggiunto dei vari settori compreso l'ammortamento: se ciò è vero, varrà la seguente equazione:

$$\text{PNL} - \text{AMM} = \text{PNN} \text{ ossia il Prodotto Nazionale Netto}$$

Dato che i soggetti di un sistema economico percepiscono dei redditi per il lavoro che prestano, con **Reddito Nazionale Lordo** (RNL) intendiamo l'insieme di tutti i **redditi distribuiti ai soggetti** di un Paese in un anno e corrisponde al valore dei servizi produttivi pagati alle famiglie che li forniscono da parte delle imprese. Dai vari settori produttivi emerge un flusso di redditi distribuiti ai fattori che hanno contribuito al processo produttivo, un flusso che non è altro che il valore aggiunto realizzato nei settori stessi, per cui **Reddito Nazionale = Prodotto Nazionale**. Il Reddito Nazionale Netto (RNN), come succede con il Prodotto Nazionale, sarà la differenza tra RNL (salari, stipendi, interessi, rendite, profitti lordi) e ammortamenti.

3.4.2 Investimento e Risparmio nell'impostazione di Keynes

L'importanza dell'economista **John Maynard Keynes** (1883-1946) nella teoria economica è che egli fu negli anni della Grande Depressione americana uno dei più rilevanti fattori dell'intervento dello Stato in economia, visto come assolutamente necessario poiché gli equilibri sui vari mercati (reale – cioè dei beni e dei servizi senza l'aspetto monetario – del lavoro e della moneta) non si realizzano in modo automatico attraverso la libera interazione tra domanda e offerta, ma occorrono manovre di politica economica soprattutto dal lato della domanda. A tal proposito egli formalizzò il **principio della domanda effettiva**: essa limita l'offerta poiché la spesa globale determina la produzione, il reddito e il livello di occupazione.

1. La celebre **funzione del consumo di Keynes** afferma che esso dipende principalmente dal reddito (diversamente dalla scuola classica per cui il consumo era funzione inversa del tasso d'interesse) e in maniera diretta ancorché non proporzionale: per redditi via via più alti la percentuale del consumo diventa progressivamente minore, mentre cresce la quota riservata al risparmio. **Il tasso di crescita del consumo, quindi, è via via minore all'aumentare del reddito**, ossia parliamo della propensione marginale al consumo data dal rapporto percentuale tra variazione del consumo e variazione del reddito. Esiste però una parte del consumo che non dipende dal reddito e corrisponde ai consumi di sopravvivenza che si effettuano anche quando il reddito è uguale a zero: ecco perché la funzione parte da un dato valore del consumo al quale corrisponde un reddito nullo (Figura 3).

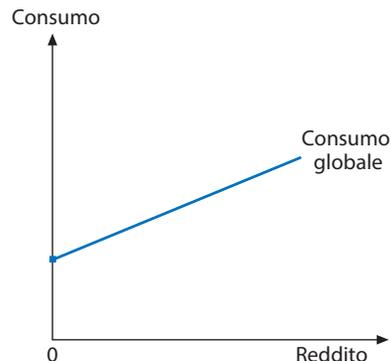


Figura 3

2. Anche il risparmio dipende dal reddito, per cui:

$$S = Y - C$$

Con Y = reddito. All'aumentare del reddito cresce la **propensione marginale al risparmio** (ossia il rapporto percentuale tra variazione del risparmio e variazione del reddito) che ci dà il tasso di crescita di questa funzione rispetto al reddito stesso. **La somma delle due propensioni marginali dà somma pari a 1**, come dire che la percentuale del reddito spesa in consumi più quella risparmiata è uguale a 100.

3. Passando a un altro aggregato, gli **investimenti**, diremo che per valutarne la convenienza occorre calcolarne il costo di attuazione e i ricavi attesi. Mentre sul primo non abbiamo dubbi (si tratta di un dato), i secondi sono oggetto di previsione: **l'investimento dipenderà dal confronto tra l'efficienza marginale del capitale** – una misura del rendimento – e **il tasso d'interesse** che rappresenta il costo del denaro preso a prestito. Tutte le volte che tale efficienza è maggiore del tasso d'interesse, avremo convenienza a effettuare l'investimento.

Il reddito d'equilibrio in un'economia chiusa

Per semplicità consideriamo il solo mercato dei beni in un'ottica di breve periodo nell'ambito di un sistema chiuso senza Pubblica Amministrazione (PA): una parte del PN è destinata al consumo delle famiglie che hanno dei bisogni da soddisfare e il resto va alle imprese sotto forma di beni da utilizzare per la produzione (beni intermedi e capitale); pertanto una parte del RN verrà consumato e il resto (il reddito non consumato per il soddisfacimento dei bisogni) viene speso per acquisti fatti dalle imprese. Vi sarà equilibrio quando ciò che si desidera vendere (Prodotto Nazionale, ossia Y) equivale a ciò che si desidera acquistare (la domanda per soddisfacimento di bisogni e a scopo produttivo): la domanda aggregata sarà la somma di consumi più investimenti desiderati; vi sarà equilibrio quando quest'ultima è uguale al PN.

Il moltiplicatore

Se uno Stato attua una spesa autonoma (indipendente dal livello del reddito nazionale) di ripristino ambientale impiegando dei disoccupati – la bonifica di una palude, l'escavazione in un'area improduttiva ecc... – costoro percepiranno un salario che prima non percepivano e lo spenderanno in beni di prima necessità: i negozianti ai quali essi si rivolgono dovranno a loro volta rifornirsi presso i grossisti, questi dalle ditte produttrici, le quali dovranno incrementare la propria produzione domandando le materie prime necessarie ad altre imprese e così via... Quanto maggiore è la propensione al consumo, maggiore sarà **l'incremento della domanda a catena** di una serie di beni la cui produzione dovrà aumentare facendo crescere di conseguenza anche gli investimenti. In questo modo verrà moltiplicato l'effetto della domanda autonoma iniziale.

3.4.3 Il sistema aperto

Un sistema economico aperto tenderà a ridurre il ricorso alle barriere al commercio internazionale accentuando la propria propensione alla liberalizzazione degli scambi. Vediamo il significato di alcuni termini relativi ai rapporti commerciali tra Paesi diversi.

Contingentamento o *quota system* = limite quantitativo imposto da un Paese all'importazione di determinate merci al fine di proteggere le industrie domestiche.

Dazio = imposta indiretta simbolo del protezionismo commerciale. I dazi possono essere commisurati alla quantità di merce straniera che entra nel territorio dello Stato che li istituisce oppure al valore della merce stessa. I dazi all'importazione sono i più diffusi e vengono pagati al momento dell'entrata della merce straniera nel territorio dello Stato che li impone.

Liberalizzazione = processo legislativo che consiste nella progressiva riduzione di restrizioni precedentemente esistenti; in particolare, un mercato liberalizzato si basa su tre condizioni:

- libertà di scelta dal lato della domanda
- un'offerta concorrenziale
- condizioni di parità fra operatori

Protezionismo = insieme delle azioni messe in atto da un Paese per evitare che i produttori nazionali debbano competere con quelli stranieri; tale complesso di misure comprende oltre ai dazi e ai contingenti, i controlli sui cambi e le cosiddette barriere non tariffarie come l'imposizione di procedure amministrative tese a rendere lento e difficoltoso l'ingresso delle merci, sussidi di vario tipo ai produttori nazionali ecc. È noto che a livello globale il ricorso a tali metodi protettivi è andato riducendosi in maniera consistente soprattutto dalla metà del secolo scorso (vedi il capitolo sugli Organismi internazionali).

La Bilancia dei Pagamenti

Si tratta di un documento contabile che registra il flusso di beni e servizi da e verso l'estero, ossia i rapporti di credito e debito generati dagli scambi fra un Paese e l'estero, nel corso di un anno. Possiamo distinguere le voci che la compongono: **Bilancia delle partite correnti** e **Bilancia dei movimenti di capitale**. La prima voce raggruppa le voci relative alle transazioni che costituiscono le importazioni ed esportazioni e si suddivide in: **Bilancia commerciale** costituita dalle esportazioni e importazioni di beni e **Bilancia dei servizi e dei redditi** che si compone delle voci relative agli scambi di servizi, ai viaggi all'estero, ai redditi dei fattori produttivi e agli interessi sui prestiti e sui titoli. La cosiddetta **Bilancia dei trasferimenti unilaterali** contempla le voci riguardanti i trasferimenti di denaro da e verso l'estero, che non sono contropartita di un'operazione commerciale (il caso più frequente è quello delle rimesse degli emigrati). La seconda voce contempla i flussi in entrata e in uscita originati dalle vendite e dagli acquisti di strumenti finanziari, per esempio vendite di nostri titoli a operatori esteri, vendite di titoli esteri da parte di nostri cittadini, acquisti di titoli esteri da parte di nostri cittadini. I **movimenti monetari** costituiscono la differenza tra le prime due voci, sono dei movimenti **compensativi** effettuati nel caso in cui le partite precedenti non si compensino tra loro: tali movimenti si realizzano attraverso il sistema bancario.

Il tasso di cambio

Esso si distingue in **nominale**, ossia il prezzo in valuta estera di una unità di valuta nazionale e **reale** cioè il tasso al quale è possibile acquistare beni o servizi prodotti in un Paese in termini di beni o servizi di un altro Paese. Si avrà una **svalutazione** quando il rialzo del cambio estero porta a un deprezzamento della moneta: ci vuole una maggiore quantità di moneta domestica per acquistare un'unità della moneta straniera; al contrario si avrà una **rivalutazione** quando la nostra moneta si apprezza e ne servirà una quantità minore per ottenere un'unità della divisa straniera.

3.5 Moneta e inflazione

3.5.1 Il mercato monetario: alcuni concetti fondamentali

Azione – certificato che rappresenta una quota del capitale sociale di una società e conferisce al proprietario la qualità di socio con diritto a concorrere alla formazione della volontà sociale. In quanto comproprietario di una quota sociale, l'azionista ha diritto a una analoga quota degli utili della società e del patrimonio in caso di liquidazione.

Base monetaria – esprime il quantitativo dell'offerta di moneta di un Paese, ed è in particolare costituito dalla moneta nazionale circolante e dalle riserve che si trovano nella Banca centrale.

Debito pubblico – ammontare dei debiti dello Stato sia all'interno che all'estero. In particolare, rientrano in esso: i titoli a medio e a lungo termine (inclusi i Certificati del Tesoro zero-coupon); i Buoni ordinari del Tesoro (Bot); i debiti nei confronti di enti creditizi; altri debiti interni; i debiti esteri.

Liquidità – disponibilità di mezzi di pagamento in contanti a brevissimo termine, ovvero la disponibilità immediata di denaro contante e/o di diverse altre forme di Titoli di Pagamento monetizzabili immediatamente.

Moneta bancaria – insieme dei conti correnti depositati presso le banche ordinarie che funzionano normalmente come moneta in quanto gli assegni tratti da tali conti correnti vengono accettati come mezzi di pagamento nei rapporti commerciali. Per ogni unità di moneta depositata, una parte va a costituire una riserva della banca per fronteggiare le richieste di rimborso (tale percentuale viene detta **coefficiente di riserva**), e l'altra viene rimessa in circolazione: di quest'ultima è possibile che una parte venga di nuovo depositata e di questo nuovo deposito, una parte viene nuovamente prestata e così via, creando sempre moneta bancaria in più rispetto ai depositi. Detta B la moneta bancaria e D la moneta legale (vedi sotto) depositata nelle banche, fatto r il coefficiente di riserva, avremo:

$$B = D1/r$$

Ove $1/r$ viene detto **moltiplicatore dei depositi** per cui, quanto minore è la percentuale di depositi come riserva, tanto maggiore è la moneta bancaria che si crea grazie a questo riutilizzo dei depositi.

Moneta legale – la moneta che per legge deve essere accettata come mezzo di pagamento finale di debiti e obbligazioni commerciali. Comprende la moneta metallica e le banconote.

Obbligazione – titolo di importo in cifra tonda emesso nell'ambito di un prestito. Se non a particolari condizioni, le società non possono emettere obbligazioni per un valore eccedente il capitale sociale. Le obbligazioni riferentisi allo stesso prestito si equivalgono per quanto riguarda il tasso d'interesse, la data di rimborso, le garanzie, il taglio.

Offerta di moneta – ammontare di moneta che esiste in un sistema economico in un dato momento; nonostante non sia univoca la sua definizione, possiamo dire che ne fanno parte biglietti e monete metalliche, i depositi in conto corrente.

Tasso ufficiale di sconto – tasso a cui la Banca centrale concede prestiti alle altre banche.

Valore nominale – valore teorico di un bene, titolo o valuta, in contrapposizione al valore reale che tiene conto dell'influenza della domanda e dell'offerta del bene sul suo valore e, se applicabili, degli aspetti monetari (svalutazione, inflazione e tasso di cambio).

3.5.2 La domanda di moneta

La domanda di moneta è costituita dalla quantità di moneta legale o bancaria che i soggetti decidono di detenere. Nella teoria keynesiana la domanda di moneta ha due componenti: essa è formata dalla **domanda per transazioni** (per pagare gli scambi) e **precauzionale** (per fronteggiare gli imprevisti), dipendente dal reddito, e dalla **domanda di moneta a scopo speculativo sui titoli**. La speculazione è un'operazione di compravendita effettuata per guadagnare sulle differenze di prezzo e si può effettuare sui titoli in base alle previsioni sul loro corso: se il soggetto prevede che il prezzo crescerà, lo compra oggi e lo rivenderà al prezzo aumentato; se invece prevede che il prezzo scenderà, lo vende oggi e lo acquisterà quando il prezzo sia sceso. Gli speculatori dunque domanderanno moneta a scopo speculativo per acquistare e rivendere titoli: essendo il corso dei titoli dipendente in maniera inversa dal tasso d'interesse, Keynes dice che la domanda di moneta a scopo speculativo dipenderà da quest'ultimo. Maggiore è il tasso d'interesse, minore sarà il corso dei titoli: allora si domanderà molta moneta per acquistarli, e viceversa.

3.5.3 La teoria quantitativa della moneta

Domanda e offerta di moneta hanno un **valore reale**: esso consiste nell'ammontare di beni e servizi con cui una data quantità di moneta può essere scambiata. Tale quantità di moneta dipende da una variabile fondamentale, il **livello dei prezzi**. Quanto più il livello aumenta, tanto più il valore reale della moneta, o potere d'acquisto, scende.

La teoria quantitativa della moneta dice in effetti che **un aumento della quantità di moneta in circolazione crea un aumento del livello generale dei prezzi**. Ecco qui di seguito la cosiddetta *equazione degli scambi*:

$$MV = PT$$

ove M è il numero di unità monetarie in circolazione, V la velocità di circolazione della moneta (quante volte un'unità di moneta si scambia nell'unità di tempo considerata), P il livello generale dei prezzi e T l'ammontare degli scambi effettuati nel periodo di tempo considerato. Ferme restando V e T, una maggiore quantità di moneta crea un maggior livello di P, quindi un minor valore, o potere d'acquisto, della moneta stessa.

3.5.4 L'equilibrio generale macroeconomico e la sintesi neoclassica

L'equilibrio sul mercato della moneta si avrà come di consueto, dall'uguaglianza tra domanda e offerta. La domanda di moneta L ha due componenti: quella per transazioni e precauzionale dipendente dal reddito (Y) e quella speculativa dipendente in maniera inversa dal tasso d'interesse (i), sarà:

$$L = (kPY) + f(i)$$

Ove k rappresenta la preferenza per la liquidità, P il livello dei prezzi; f sta per funzione del tasso d'interesse.

Attraverso la cosiddetta **curva LM** (*liquidity money*), raggruppiamo tutte le combinazioni tra tasso d'interesse e reddito che garantiscono l'equilibrio sul mercato della moneta. Ora, come mettere insieme il mercato della moneta con il mercato dei beni? L'**equilibrio macroeconomico generale** studia le modalità attraverso le quali si può ottenere l'uguaglianza tra domanda aggregata e offerta aggregata contemporaneamente sul mercato dei beni e della moneta.

Il dibattito tra varie scuole di pensiero può essere così riassunto: per i neoclassici il mercato reale e quello monetario trovano il proprio equilibrio separatamente dal momento che nel primo mercato il perno è dato dal tasso d'interesse (che equilibra investimenti e risparmi) e nel secondo dal reddito (che determina domanda e offerta di moneta), mentre secondo i keynesiani non vi è questa dicotomia, poiché reddito e tasso d'interesse influenzano entrambi i mercati.

Il reddito di piena occupazione è Q_p . Il sistema si trova, invece, in equilibrio in Q, lontano dal pieno impiego Q_p , e quindi in una situazione di disoccupazione della forza lavoro e di non completa utilizzazione delle altre risorse economiche. In corrispondenza del punto E il valore del tasso d'interesse e quello del reddito garantiscono l'equilibrio simultaneo dei due mercati.

3.5.5 Tasse e imposte

L'**imposta**: è una parte della ricchezza di un privato (un singolo o un'azienda) che lo Stato preleva a chiunque sia titolare di reddito. L'**imposta diretta** colpisce direttamente la ricchezza, quando cioè questa esiste già come un bene (per es., il patrimonio) o quando viene prodotta con un servizio o una prestazione (il reddito). L'esempio più noto di imposta diretta è l'IRPEF, l'imposta sul reddito delle persone fisiche, cioè quella che si versa annualmente in occasione delle denuncia dei redditi oppure che viene prelevata direttamente alla fonte (quando viene versato lo stipendio). L'**imposta indiretta** colpisce indirettamente la ricchezza nel momento in cui essa viene trasferita (la vendita di un bene) o viene consumata (fruizione di una prestazione). Esempi di imposta indiretta: IVA, le imposte di fabbricazione, i dazi doganali, le imposte su giochi, lotterie, tabacchi. La **tassa** è un tributo che il contribuente paga quale corrispettivo di una prestazione da parte dei pubblici poteri.

3.5.6 L'inflazione: definizioni, cause, effetti. Rimedi?

Con il termine **inflazione** si intende un processo dinamico che conduce a un **aumento continuo del livello generale dei prezzi** e comporta una progressiva riduzione del potere d'acquisto della moneta. Si dice **strisciante** la situazione in cui l'aumento dei prezzi rimane entro il 10% mentre siamo in presenza di un'inflazione di tipo **galoppante** quando la crescita dei prezzi supera il 30-40%. Il **tasso d'inflazione** è un indicatore della variazione relativa (nel tempo) del livello generale dei prezzi, e indica la variazione del potere d'acquisto della moneta. Viene espresso quasi sempre in termini percentuali. In Italia viene calcolato dall'I-STAT.

La **deflazione** è una diminuzione del livello generale dei prezzi, l'opposto dell'inflazione. La deflazione deriva dalla fiacchezza della domanda di beni e servizi: ecco perché le imprese, non riuscendo a vendere a determinati prezzi, cercano di collocare i propri prodotti a prezzi inferiori. La riduzione dei prezzi abbassa i ricavi, per cui le imprese stesse fanno un minor ricorso al credito, cercano a loro volta di abbassare i costi (compreso quello del lavoro) attraverso la diminuzione dei costi per l'acquisto di beni e servizi da altre imprese. Gli effetti negativi della deflazione si propagano all'intero sistema, provocando una situazione di depressione economica.

Per **stagflazione** (combinazione dei termini **stagnazione** e **inflazione**) si intende indicare la situazione nella quale sono contemporaneamente presenti – su un determinato mercato – sia un aumento generale dei prezzi (inflazione) che una ridotta o inesistente crescita dell'economia (stagnazione economica).

Le varie scuole economiche distinguono varie tipologie di inflazione: vi è un tipo di inflazione da eccesso di offerta di moneta (nel caso in cui essa diventi superiore al reddito prodotto dal sistema, provoca un rialzo dei prezzi). Per porre rimedio a tale situazione, occorre che la Banca Centrale riduca l'offerta di moneta e scoraggi la creazione di moneta bancaria e ciò si realizza aumentando sia il tasso di riserva obbligatoria delle banche presso la Banca Centrale stessa sia il tasso ufficiale di sconto. Possono tuttavia derivarne degli effetti negativi quali una riduzione degli investimenti causata da un maggiore costo del denaro e dalla riduzione del credito, disoccupazione, generale rallentamento nel tasso di crescita del prodotto nazionale. Esiste un'altra tipologia, quella cosiddetta da domanda, ossia se in un tempo t si determina una differenza tra domanda aggregata e il prodotto disponibile – che risulta insufficiente – si crea anche qui un rialzo dei prezzi. In questo caso si può tentare di contenere i consumi privati attraverso un aumento delle imposte dirette o di quelle indirette. Il pericolo insito in questo tipo di intervento è che l'incremento nell'imposta possa essere trasferita nei prezzi dei beni finali, producendo così un'ulteriore spirale inflazionistica. Un altro intervento correttivo, può essere la riduzione della Spesa Pubblica, sebbene tale diminuzione – se va a colpire i servizi essenziali per i cittadini – risulta inaccettabile sul piano politico, anche perché andrebbe a incidere su stipendi e salari dei pubblici dipendenti, sulle pensioni (la percentuale di anziani sulla popolazione totale tende ad aumentare e non solo in Italia) e sulle indennità previdenziali e assistenziali. L'impatto sociale contribuirebbe non poco a indurre una spirale recessiva per effetto della riduzione della domanda. Veniamo al terzo tipo di inflazione. Una volta che le imprese vedano aumentare i loro costi (del lavoro o per le materie prime), sono indotte a incrementare i prezzi al fine di mantenere inalterato il loro margine di profitto. Si tratta in quest'ultimo caso di **inflazione da costi**. La limitazione delle importazioni di materie prime richiederebbe misure restrittive che ostano con la liberalizzazione degli scambi; la ricerca e la sperimentazione di fonti energetiche alternative e di beni sostitutivi di tali materie prime appare come un'alternativa plausibile ma onerosa dal punto di vista dei costi e delle tempistiche di realizzazione.

Quali sono gli effetti dell'inflazione? L'aumento dei prezzi si ripercuote negativamente sui redditi fissi stabiliti per contratto, quindi stipendi, salari, pensioni, affitti, che perdono potere d'acquisto; per cui nel lungo periodo si può registrare una riduzione della domanda e un aumento del tasso d'interesse che le banche tendono a innalzare per attirare i depositi. Questi due effetti di lungo periodo hanno delle ripercussioni negative per le imprese anche perché un elevato costo del denaro scoraggia gli investimenti industriali. Allo stesso modo, l'inflazione avvantaggia i debitori dato che il potere d'acquisto della somma dovuta detenuta diviene inferiore: ecco perché questo stato di cose danneggia i titolari di depositi bancari o titoli a reddito fisso. Se da un lato lo Stato ne risulta avvantaggiato in qualità di debitore nei confronti dei cittadini che detengono titoli del debito pubblico, allo stesso tempo, l'aumento dei prezzi provoca un aumento delle spese a suo carico. Se tale aumento nelle voci di spesa viene finanziato con l'emissione di nuova moneta, si crea una **spirale inflazionistica**.

3.6 Il mercato del lavoro

3.6.1 Domanda e offerta di lavoro nella proposta neoclassica

La **domanda di lavoro** viene formulata dalle imprese e consiste nella quantità di lavoro (misurata in ore) che tali imprese sono disposte ad assorbire a dati livelli di salario. Al crescere di quest'ultimo la domanda da parte delle imprese si ridurrà, per cui essa avrà un andamento **decescente**. L'**offerta di lavoro** invece rappresenta la quantità di ore di lavoro che i lavoratori sono disposti a cedere in corrispondenza di certi livelli di salario: aumentando quest'ultimo, aumenterà l'offerta che pertanto avrà andamento **crecente**. Essa inoltre dipende dalla comparazione tra l'utilità del tempo di lavoro (producente reddito) e l'utilità del tempo libero. L'alternativa è fra due beni. Il bene tempo libero, al quale egli deve rinunciare se decide di lavorare di più (più ore lavoro = meno ore tempo libero), e il bene consumo, cioè la possibilità di spendere il reddito derivante dal lavoro prestato, per acquistare tutti quei prodotti di cui il lavoratore ha bisogno (beni primari) o che comunque gradisce (beni di lusso). Il bene consumo raggruppa in sé tutti i beni di consumo che possono essere comprati nel mercato dei beni (alimenti, vestiti, divertimenti, viaggi ecc.).

L'equilibrio per i neoclassici è sempre possibile e l'incontro tra domanda e offerta determina da un lato le ore di lavoro scambiate che gli imprenditori sono disposti ad assumere e i lavoratori sono disposti a cedere e dall'altro, il salario orario che rende a sua volta uguali domanda e offerta accordando le rispettive esigenze. Ne deriva che la situazione di piena occupazione si verifica sempre: tutti coloro che offrono lavoro a quel salario di equilibrio, sono destinati a trovarlo. Una eventuale presenza di lavoratori disoccupati verrebbe velocemente riassorbita grazie a una diminuzione del salario che secondo i neoclassici è completamente flessibile. Come si comprende facilmente, le ipotesi semplificatrici sono decisamente forti e inadatte allo stesso tempo per descrivere le condizioni del mercato del lavoro nella realtà odierna: prima di tutto il mercato non si dimostra capace di mettere in atto dei meccanismi per portarsi in una condizione prossima alla piena occupazione; in secondo luogo non è direttamente il lavoratore a contrattare il livello del proprio salario: vi sono i sindacati che con le organizzazioni dei datori di lavoro stipulano i cosiddetti **contratti collettivi di lavoro**, distinti per ciascuna categoria, prevedendo una base retributiva obbligatoria per tutti, base che potrà essere eventualmente migliorata attraverso i **contratti integrativi aziendali**. Infatti il salario non potrà scendere sotto il minimo contrattuale, ecco perché l'ipotesi di aggiustamento al ribasso avanzata dal modello grazie alla perfetta flessibilità del salario medesimo, non si potrà applicare nella realtà.

3.6.2 Alcuni concetti utili legati al mercato del lavoro

Forza lavoro: è costituita dal numero delle persone che sono occupate o cercano attivamente lavoro, pertanto ingloba gli occupati e le persone in cerca di occupazione. Avremo quindi che

$$FL = N + DIS$$

Tasso d'attività: è dato dal rapporto in percentuale fra la Forza Lavoro e la Popolazione, per cui

$$TA = FL/POP(\%)$$

Tasso di disoccupazione: è dato dal rapporto in percentuale tra le persone in cerca di occupazione (DIS) e la FL per cui avremo

$$TD = DIS/FL(\%)$$

Tasso di occupazione: è dato dall'occupazione (N) fratto la Popolazione per cui

$$TO = N/POP(\%)$$

Produttività del lavoro: è il rapporto tra la quantità prodotta, di un bene o di un servizio, rispetto ai fattori produttivi, lavoro o capitale, utilizzati per questa produzione. Occorre distinguere la **produttività media del lavoro** che determina la produzione totale per un'unità del fattore utilizzato dalla **produttività marginale del lavoro** che invece indica l'aumento della quantità prodotta grazie all'utilizzazione di un'unità supplementare di un fattore produttivo.

La disoccupazione

Con il termine **occupazione** si indica la quantità di lavoro che trova impiego in un dato periodo. Ci sarà **piena occupazione** quando trovano lavoro tutti coloro che lo cercano al **salario corrente**, mentre invece ci sarà **disoccupazione involontaria** se ci sono soggetti che, pur essendo disposti a lavorare a un salario anche più basso di quello corrente sul mercato, non trovano lavoro. Il termine **disoccupazione volontaria** indica quei soggetti che non sono interessati a offrire lavoro al saggio di salario corrente, ma potrebbero essere incentivati a impiegarsi se venisse offerto loro un salario più alto.

La disoccupazione **strutturale o cronica** si verifica quando in maniera sistematica una parte della forza lavoro disponibile non viene adoperata mentre quella **stagionale** è dovuta a uno squilibrio temporaneo tra domanda e offerta di lavoro, visto che le opportunità di trovare un lavoro si concentrano in determinati periodi dell'anno. Ancora, la disoccupazione può essere **ciclica** se dovuta alle fluttuazioni dell'economia e destinata pertanto a riassorbirsi periodicamente. Infine segnaliamo la disoccupazione **tecnologica** che va ricondotta all'introduzione di nuovi metodi produttivi che consentono di usare un numero inferiore di unità di lavoro per una data quantità di prodotto e quella cosiddetta **frizionale** che coincide con l'intervallo di tempo intercorrente tra la cessazione del vecchio impiego e l'inizio di uno nuovo.

3.7 Gli organismi economici internazionali e l'Europa

3.7.1 Dagli accordi di Bretton Woods al WTO

Ancora prima che si concludesse il secondo conflitto mondiale, i Paesi che ne sarebbero poi stati i vincitori si accordarono per permettere, una volta cessate le ostilità, il ripristino delle varie economie domestiche (specie quelle europee, devastate dalla guerra) e la ripresa degli scambi internazionali. A tal fine la Conferenza tenutasi a **Bretton Woods** nel 1944 diede alla luce un sistema di cambio ancorato al dollaro che divenne così il mezzo di pagamento internazionale riconosciuto e accettato da tutti. Le economie dei Paesi partecipanti ebbero così un cambio preciso e costante con il dollaro. L'accordo funse da premessa per la nascita del **Fondo Monetario Internazionale** (FMI) e della Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BIRD, meglio nota come **Banca Mondiale**), preposta, quest'ultima, in maniera particolare al finanziamento dei programmi di sviluppo dei Paesi emergenti.

Il Fondo Monetario Internazionale

Esso, invece, si rese operativo nel 1946 mediante il conferimento da parte di ciascuno dei Paesi partecipanti di una quota calcolata in relazione all'andamento del PIL e del commercio internazionale, quota versata per il 25% in oro e per la restante parte in moneta domestica. Il sistema progettato a Bretton Woods, definito *gold standard* di cui il FMI fungeva da perno, si basava su rapporti di cambio fissi tra le valute, tutte agganciate al dollaro il quale a sua volta era agganciato all'oro (con un rapporto di convertibilità diretta di 35 \$ all'oncia) e serviva a concedere dei prestiti ai Paesi membri che, presentando degli squilibri temporanei nella bilancia dei pagamenti, avrebbero minacciato la stabilità dei cambi. Si ricordi peraltro che la diretta convertibilità oro-dollaro era stata stabilita in realtà da una legge interna americana e non attraverso un trattato internazionale. La politica estera USA verso la seconda metà degli anni Sessanta si dimostrò decisamente dispendiosa in particolare per fronteggiare la costosissima guerra del Vietnam e così l'amministrazione statunitense decise di stampare moneta senza la necessaria copertura aurea. Tale decisione mise in gravissimo pericolo il sistema del *gold standard* e dunque l'intera stabilità dei cambi. Nonostante il 15 agosto del 1971 il presidente Nixon abbia optato per la sospensione della diretta convertibilità abrogando quella stessa legge interna che l'aveva sancita, il FMI (il cui controverso ruolo e le modalità di intervento sono stati oggetto di pesanti critiche) continua tuttora a concedere prestiti agli Stati membri occupandosi anche della ristrutturazione del debito estero dei Paesi del Terzo Mondo e imponendo loro dei piani di aggiustamento strutturale come *conditio sine qua non* per l'ottenimento dei prestiti.

Dal GATT al WTO

Oltre al sistema creato nel 1944, la volontà comune di favorire nuovamente le transazioni internazionali si estrinsecò tre anni più tardi con il GATT (**General Agreement on Tariffs and Trade**), il cui obiettivo era la stipulazione di accordi bilaterali o multilaterali per la riduzione e la regolamentazione delle barriere al commercio internazionale. Sebbene si trattasse di un'organizzazione non riconosciuta nell'ambito del diritto internazionale – essendo i Paesi partecipanti indicati ufficialmente non come Paesi membri, bensì come parti contraenti – è stato esclusivamente nell'ambito del GATT che, dal 1948 al 1994, si sono adottate le norme per regolamentare il commercio internazionale. Il principio sul quale è basato il GATT è quello della **nazione più favorita** (*most favored nation*) secondo cui le condizioni applicate al Paese più favorito (vale a dire quello cui viene applicato il minor numero di restrizioni al commercio) sono applicate incondizionatamente a tutti gli altri Paesi partecipanti all'accordo.

Il WTO (**World Trade Organization**) rappresenta un vero e proprio passo avanti rispetto al GATT. Nato nel 1995, il WTO ne ha raccolto il testimone e sono stati gli stessi membri di tale accordo a decidere la nascita del WTO, durante le negoziazioni dell'Uruguay Round.

Dall'ultimo tavolo di trattative del GATT, conclusosi nell'Aprile 1994 – emergeva la volontà di far evolvere il sistema verso qualcosa di più approfondito e stringente per i suoi membri. Il WTO non è una semplice estensione del GATT: al contrario, esso si presenta con caratteristiche molto diverse.

- Il WTO ha uno scopo più ampio in termini di attività e politiche commerciali: mentre il GATT si applicava solo al commercio di prodotti, il WTO copre anche l'interscambio di servizi e il commercio di idee, vale a dire aspetti di proprietà intellettuale.
- A differenza del GATT, che si configurava come un insieme di regole, il WTO si presenta quale istituzione permanente, dotata di un suo segretariato. Si tratta di un'organizzazione internazionale vera e propria dal punto di vista giuridico, non di un semplice accordo generale.

3.7.2 Cenni sul processo d'integrazione europea

EFTA e unioni doganali

L'**European Free Trade Association** fu fondata il 3 maggio 1960 come alternativa per gli Stati europei che non volevano entrare nella Comunità Economica Europea; essa è attualmente costituita da quattro stati: Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera: nessuno di questi fa parte dell'UE.

Una **zona di libero scambio** è un'area geografica in cui vengono abbattute tra i Paesi aderenti all'area tutte le barriere commerciali che impediscono la libera circolazione delle merci. Simile alla zona di libero scambio è l'**unione doganale** (come per es., l'Unione Europea): la differenza tra le due forme consiste nel fatto che in una zona di libero scambio ogni Paese conserva una piena autonomia nella politica commerciale nei confronti dei Paesi non aderenti all'area (i cosiddetti Paesi Terzi) verso i quali ogni Paese componente l'area mantiene la propria tariffa doganale esterna, mentre in un'unione doganale anche la politica commerciale verso i non aderenti è comune e si instaura una TEC, Tariffa Doganale Esterna Comune.

Lo SME

Il **Sistema Monetario Europeo** nacque con lo scopo di stabilizzare i tassi di cambio, ridurre l'inflazione e preparare l'unificazione monetaria europea. Incominciò a funzionare il 13 marzo 1979. Lo SME si basava sull'**ECU**, ossia su di una moneta-paniere formata da percentuali di ognuna delle monete partecipanti, percentuali che venivano fissate in funzione dell'apporto del relativo Paese agli scambi comunitari e al PIL della Comunità. L'ECU non è mai stato rappresentato da banconote e monete ufficiali. L'euro è invece una moneta a pieno titolo, emessa dalla Banca centrale europea, il cui valore – a differenza dell'ECU – non dipende da quello di altre divise componenti. Un altro perno del sistema era il **MTC**, il **Meccanismo del Tasso di Cambio**: l'MTC stabiliva per ognuna delle monete un tipo di cambio centrale dell'ECU (perno centrale) e alcuni tassi di cambio centrali o parità fisse di ogni moneta rispetto alle altre (perni laterali). Attorno alla griglia di uguaglianza, formata da tutti i tassi di cambio bilaterali, dovevano stabilizzarsi i distinti tassi di cambio delle monete partecipanti, essendo le banche centrali obbligate a intervenire per cercare di mantenere le loro monete sempre entro il margine di fluttuazione stabilito. Lo SME, che prevedeva il contenimento delle fluttuazioni dei cambi entro determinati margini, non ha portato a una vera e propria stabilità poiché si sono registrati numerosi riallineamenti delle parità che hanno in pratica condotto alla rivalutazione di monete forti come il marco tedesco e il fiorino olandese e a un continuo deprezzamento di monete deboli come la lira. Dopo le varie tempeste valutarie, il margine di fluttuazione consentito era dell'ordine del +/- 15%, una vera e propria minaccia alla stabilità degli scambi mondiali e del tormentato processo d'integrazione europea.

I tre pilastri di Maastricht e i cinque parametri di convergenza

Il **trattato di Maastricht sull'Unione europea** venne firmato il 7 febbraio 1992 dagli allora dodici Paesi membri della CEE ed è entrato in vigore il 1 novembre 1993.

Con questo trattato vengono introdotti i cosiddetti **tre pilastri dell'Unione europea**:

1. la Comunità europea che riunisce tutti i trattati precedenti (CECA, Euratom e CEE);
2. la Politica estera e di sicurezza comune (PESC) e la Politica estera di sicurezza e difesa (PESD);
3. la Cooperazione nei settori della giustizia e degli affari interni (CGAI).

Il primo pilastro è di tipo **comunitario**: le decisioni sono cioè prese all'interno della comunità; il secondo e il terzo pilastro sono, invece, **intergovernativi**: le decisioni sono prese dai rappresentanti dei governi degli Stati membri. Di forte impatto psicologico l'introduzione della cittadinanza dell'Unione Europea, così come importantissima, l'introduzione dell'Unione Economica e Monetaria (UEM) che ha portato in meno di dieci anni (il 1 gennaio 2002) all'introduzione di una moneta unica per i dodici Paesi che a tale unione hanno poi aderito: l'euro. Il Trattato prevedeva inoltre un successivo approfondimento, concretizzatosi il 2 ottobre 1997 con la firma del Trattato di Amsterdam. Anche detti criteri di convergenza sulla cui base si decise quali Paesi ammettere alla Terza Fase dell'UEM (non senza polemiche in seno alle istituzioni comunitarie così come all'interno dei vari Paesi), i **cinque parametri di Maastricht** sono i seguenti:

1. il tasso medio di inflazione non deve superare di oltre 1,5 punti quello dei tre Stati che hanno conseguito i migliori risultati;
2. il tasso di interesse a lungo termine non deve superare di oltre 2 punti quello dei tre Stati che hanno conseguito i migliori risultati in termini di stabilità dei prezzi;
3. il tasso di cambio deve rispettare i margini di fluttuazione dello SME per almeno due anni prima dell'esame di convergenza senza gravi tensioni;
4. il rapporto disavanzo/PIL non deve essere superiore al 3%, o, se superiore, deve essere sceso fino a raggiungere un livello che si avvicina al 3%, o deve aver superato il 3% solo in via eccezionale;
5. il rapporto debito/PIL non deve essere superiore al 60%, o, se superiore, deve avvicinarsi al 60% con ritmo adeguato.

L'Eurosistema

Con l'Atto unico del 1986 i Paesi della CEE decisero di realizzare uno spazio senza frontiere interne nel quale fosse assicurata la libera circolazione delle persone, delle merci, dei servizi e dei capitali. La completa realizzazione di tale spazio era però ostacolata dalla instabilità finanziaria causata dalla mancanza di una politica monetaria comune. Con il Trattato di Maastricht del febbraio 1992 si decise quindi di completare l'unione introducendo una moneta unica europea dando così avvio all'**Unione Economica e Monetaria Europea**. Le banche centrali nazionali (BCN) dell'Unione europea formano, insieme alla Banca centrale europea (BCE), il Sistema europeo di banche centrali (SEBC). Le BCN degli Stati membri non aderenti all'area Euro (Danimarca, Svezia e Regno Unito) beneficiano di una clausola che consente loro di condurre la propria politica monetaria in maniera indipendente e non partecipano alle decisioni sulla politica monetaria dell'area Euro. L'obiettivo primario del SEBC è il mantenimento della stabilità dei prezzi. Nel perseguimento di tale obiettivo esso assolve le seguenti funzioni:

- definisce e attua la politica monetaria;
- effettua operazioni in valuta;
- promuove il regolare funzionamento dei sistemi di pagamento.